



agescilombardia



© IL CODICE DELL'AIRONE

## SULLE TRACCE DELLE AQUILE RANDAGIE

Rivista di cultura ed educazione scout - anno XLII - numero 1 - Febbraio 2021

Periodico mensile - Poste Italiane Spa Sped. in A.P.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Milano



# Presentazione

A cura di padre Stefano AE regionale Branca E-G  
Camilla, Massimo e don Paolo Responsabili e Assistente Ecclesiastico AGESCI Regione Lombardia

I “ragazzacci” delle Aquile Randagie, non sapevano di essere forti, leali e coraggiosi ma intuivano la bellezza dell’aquila che vola alto e sperimentavano il non aver un luogo fisso, uno spazio dove stare..

Erano coraggiosi e forti ma si sentivano normali, si sentivano ed erano scout fino al midollo e non potevano abbandonare la loro promessa. Anche a fronte delle richieste pressanti di adulti, di educatori di cui si fidavano. Ragazzi intraprendenti accompagnati da qualche sparuto adulto, come il “bad boy” Kelly, ma in fondo supportati anche da molte complicità coraggiose. Ragazzi con l’uniforme tatuata nell’anima, mentre il mondo andava in un’altra direzione. Mentre si invocava prudenza a volte, al limite della pavidità, i ragazzi sapevano che potevano conquistare il mondo, o almeno lo sognavano, e in qualche modo l’hanno fatto.

Quelle che avete tra le mani sono pagine preziose, il biglietto per un viaggio nel tempo, nella memoria, nelle radici del nostro essere scout. È un viaggio anche nello spazio, nei luoghi che hanno visto le azioni di ragazzi coraggiosi e avventurosi. Un percorso a tappe che si snoda sulle tracce dello scoutismo clandestino calcando le strade di Milano e della Lombardia. Un percorso che si trasforma in esperienza, fruibile da capi e da ragazzi. Una strada per raccontare, sperimentare e per pensare. Autore del testo è Stefano Bodini, scout appassionato, uno storico serio e preparato, che

ha ripercorso per noi i , sentieri, ritrovando luoghi, passioni e avventure.

Ha parlato con testimoni di allora, approfondito e studiato, cercato con attenzione e competenza in archivi e testi. Ha accolto, nella logica dell’*estote parati*, la richiesta del comitato regionale della Lombardia e con disponibilità ci ha regalato questo testo, quasi un quaderno attivo, fruibile in diverse modalità.

Un testo appassionato che mettiamo volentieri a disposizione di tutti i ragazzi e i capi della Lombardia. Ci sono tracce e idee che diventeranno attività, cacce, imprese, inchieste, capitoli, esperienze che permettono di sognare con i ragazzi dello scoutismo lombardo degli anni Trenta. Non per fare storia ma per gustarne l’esempio.

Dalle pagine emergono con estrema naturalezza gli ideali, i valori e le avventure di nonni e bisnonni dello scoutismo lombardo. Compagni di squadriglia e compagni di strada che ci aiutano a riflettere sulla capacità di sperare e di agire dei ragazzi. Ragazzi che sono entrati nella storia con i loro sogni, la loro tenacia, la loro lucidità, la loro sana incoscienza, senza protagonismi esasperati. Consapevoli e umili, spensierati e coraggiosi.

È bello trovarli, scoprirli, riscoprirli, sentirli vicini e di questo ribadiamo il nostro grazie a Stefano che ce li fa assaporare, che ci fa sentire coinvolti in una storia che ha ancora molto da dire.

Queste pagine sono offerte allo scautismo lombardo, con uno sguardo anche a sorelle e fratelli dell'altre regioni. Sono offerte a capi e comunità capi perché possano arrivare a guide ed esploratori, novizie e novizi, lupetti e coccinelle, rover e scolte. Son pagine anche molto pratiche, facilmente fruibili, sono occasioni che vi invitiamo a sfruttare.

Buona caccia e buona strada

*Padre Stefano Gorla – AE regionale Branca EG*

*Camilla Fontana, Massimo Mapelli e Don Paolo Poli – Responsabili e AE regionali*

Di Stefano Bodini

## Introduzione

**«Ciò che noi fummo un dì, voi siete ora, chi si scorda di noi scorda sé stesso».**

La citazione della lapide posta sul muro del cimitero in Codera rammenta l'importanza di fare memoria. Successivamente ripercorreremo sinteticamente la storia delle Aquile Randagie cercando e seguendo le loro tracce nei luoghi teatro della loro avventura. Lo scopo di questa narrazione è quello di facilitare l'approccio educativo nella progettazione di attività legate alle vicende delle Aquile Randagie, per poterne capirne il messaggio e per valorizzare il senso dell'eredità che ci hanno lasciato.

Questo testo è stato costruito attraverso varie occasioni in cui gruppi di fratelli e sorelle scout sono stati accompagnati alla scoperta della storia delle Aquile Randagie nei luoghi teatro di alcuni eventi. Tutto questo è avvenuto tramite attraverso giochi, veglie o "semplici" visite guidate.

Il fulcro del testo è la proposta di un giro per Milano in 6 tappe. Questo percorso base ha una durata di poco più di tre ore: si snoda dall'inizio della clandestinità attraverso episodi significativi di vita dello scautismo clandestino fino alla scelta di alcuni dei suoi protagonisti di impegnarsi nell'Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati (OSCAR). Dal punto di vista storico l'elemento da sottolineare chiaramente è che le Aquile Randagie furono un'esperienza completamente "altra" rispetto all'OSCAR, anche se quest'ultima nacque secondo i principi della pri-

ma, i protagonisti delle due esperienze non sono sovrapponibili. Alcune Aquile Randagie erano al fronte l'8 settembre 1943, alcuni di loro non tornarono, altri furono rinchiusi nei lager. Ritenere che le due vicende siano coincidenti è storicamente inesatto e non renderebbe ragione di alcuni elementi, primo fra tutti la fedeltà alla promessa, criterio fondamentale delle scelte politiche dei suoi protagonisti, anche delle Aquile Randagie che partirono per la guerra.

Per quanto riguarda le modalità vedremo alcuni suggerimenti pratici nella parte finale del testo: esse potranno essere rivolte a degli E/G, a degli R/S oppure a dei capi. Il tema può essere proposto anche ai fratellini e sorelline della branca L/C, magari a un CdA, ma il consiglio è di fare molta attenzione, tenendo presente che l'importante è l'obiettivo educativo con cui vengono organizzati questi momenti, data la quantità di messaggi che possono diventare occasione di riflessione e di crescita. In ogni caso queste uscite devono essere tarate su chi ascolta e non su chi le organizza.

Una avvertenza: non si è voluto ripercorrere in modo rigoroso la storia delle Aquile Randagie! Vengono piuttosto evidenziati degli spunti di senso per potersi approcciare ad un tema molto complesso come quello trattato. Loro sono testimoni viventi, come avremo modo di verificare, che il motto "sempre pronti" può avere una valenza concreta superiore alla mera, e di per sé già non semplice, educazione dei ragazzi con il metodo scout. I protagonisti di queste vicende d'altronde

sono i nonni, o i bisnonni scout, a seconda dell'età del lettore. Questa storia è reale, concreta ed è patrimonio di ciascuno di noi. Per viverla più concretamente perché quindi non partire dai luoghi che ne sono stati teatro? Le vicende di seguito riportate sono solo una parziale ricostruzione di quanto avvenne e sono funzionali agli obiettivi di questo scritto. Gli abbinamenti tra i testi, le canzoni, i documenti citati sono per tanto organizzati in maniera soggettiva. Possono aiutare a costruire un percorso sulla memoria di cosa furono le Aquile Randagie e perché le dobbiamo ricordare. Questa raccolta di spunti può essere seguita pedissequamente oppure riorganizzata secondo la creatività che contraddistingue lo scautismo. I dati proposti possono essere arricchiti incrociati e legati a piacimento, non bisogna fermarsi ai limiti di un testo scritto.

Gli strumenti educativi su cui si fondano questi percorsi sono elementi del metodo scout.

In primis la narrazione: è volutamente semplificata e sintetizzata per facilitare l'accesso agli elementi fondanti di questa storia.

L'ambientazione: l'interazione con il territorio permette la creazione della giusta ambientazione che risulti coerente con i fini educativi posti a questa attività in fase di progettazione.

La strada: che si tratti di un gioco o di una veglia, elaborare un percorso su più tappe permette di organizzare in modo diverso la tempistica, dandoci la possibilità di avere dei momenti per imparare a muoversi sul territorio, nel caso di un gioco, o di imparare a rielaborare quanto ascoltato nel caso di una veglia; aiuta comunque a dare il giusto ritmo al momento.

Da questi tre elementi fondamentali sarà poi possibile declinare in base all'età il momento opportuno e la modalità (ad es. un gioco o una veglia) utilizzando altri strumenti a noi famigliari quali l'esplorazione, l'orienteeing, il deserto, la comu-

nità, il servizio.

Questo argomento ci permette anche di capire come la fede permei il nostro essere scout: non perché molti protagonisti furono preti, ma bensì per la profonda spiritualità evangelica che vissero concretamente con le loro azioni. La scelta politica e il servizio al prossimo sono i due elementi concreti, più solidi che emergono ripercorrendo i passi delle Aquile Randagie, a noi la possibilità di farli vivere ai nostri ragazzi per offrire loro un momento educativo all'interno di una ambientazione storica dalle risonanze educative potentissime se utilizzate con la giusta dose di intenzionalità educativa.

Confido che questo strumento diventi uno stimolo alla creatività che da sempre distingue il servizio dei capi scout.

Ringrazio sentitamente il Comitato e il Consiglio regionali di AGESCI Lombardia per avermi "costretto" a scrivere: ovvero a mettere nero su bianco alcune delle conoscenze che mi porto dentro e che ho arricchito nel corso degli ultimi undici anni con lo studio di libri e di documenti archivistici. Un grazie particolare ai tre preziosissimi correttori di bozza che mi hanno seguito nella realizzazione del testo: Alex Cendron, Federica Frattini e mio padre Arturo. Grazie a padre Stefano Gorla per avermi aiutato nell'organizzazione del testo.

Grazie a Sara Mazzolari per avermi sempre incoraggiato.

Recentemente ho assistito a una lezione di un celebre storico che sosteneva la tesi liberatoria della scrittura: confido che questo processo valga anche per me e sia egoisticamente molto utile come spunto per un'ulteriore crescita personale.

Il presente testo è di proprietà dell'autore che ne detiene ogni diritto. E' vietata qualsiasi riproduzione senza esplicito e formale consenso dell'autore.

# Il contesto storico precedente la giungla silente

*Prima di intraprendere questo breve viaggio occorre avere un'idea del contesto in cui nacque e si sviluppò lo scautismo clandestino: la contrapposizione tra fascismo e Chiesa cattolica è l'elemento fondante. Bisogna anche sapere che non fu solo in Lombardia che nacque, contestualmente alla chiusura dello scautismo, i germogli della rinascita scout del secondo dopo guerra. In questo orizzonte bisogna scorgere la resistenza degli scout ai fascismi in quasi tutta l'Europa occupata.*

Lo scautismo clandestino affonda le sue radici all'interno del dualismo presente in Italia tra stato fascista e Chiesa cattolica. Mussolini dopo il discorso del 3 gennaio 1925<sup>1</sup> cominciò il processo che portò negli anni successivi alla promulgazione delle leggi fascistissime<sup>2</sup>. Così definite perché furono i passaggi legali per istituire in Italia la dittatura. Al contempo il Duce era molto attento al profilo internazionale che il suo Governo assumeva: in questa direzione si prodigò per raggiungere

un accordo con la Chiesa. Il Papa infatti si rinchiusse in Vaticano dopo l'unità di Italia<sup>3</sup> e, per circa sessanta anni non vi fu mai un accordo volto a regolare la vita della Chiesa all'interno dello Stato italiano, nonostante qualche iniziativa personale di qualche singolo prelado. I governi in Italia si susseguirono senza risolvere questo stallo diplomatico. La Chiesa era stata per secoli l'unica entità in grado di accomunare la vita degli italiani: l'Italia, pur con non poche difficoltà, era unita politicamente e territorialmente, ma mancava ancora la soluzione a questo annoso problema.

L'avvento del fascismo, prima con il fenomeno dello squadristo, parve complicare questa coesistenza: vi erano stati piccoli conflitti locali tra cattolici e fascisti. Il caso più eclatante fu quello di don Minzoni, ucciso ad Argenta nel 1923 in un agguato squadrista<sup>4</sup>. Questo delitto non aveva tuttavia intaccato l'intenzione di Mussolini di raggiungere un accordo diplomatico con la Chiesa, sempre molto attento all'immagine che voleva dare al fascismo e alla sua politica di conquista del potere. Cominciò così a intavolare delle discussioni con rappresentanti del Vaticano per raggiungere il suo scopo.

Il risultato di queste lunghe e complesse trattati-

1 Si tratta del famoso discorso alla camera il cui incipit: "[...] Se il fascismo è una associazione a delinquere, allora io ne sono il capo. [...]" conteneva un non troppo velato riferimento a tutti i soprusi orditi dai fascisti per prendere il potere: primo fra tutti il caso del delitto Matteotti, il parlamentare socialista rapito e ucciso per impedirgli di parlare alla camera dei deputati il 10 giugno del 1924. Quel giorno aveva con sé dei documenti, mai più ritrovati, che avrebbero messo a nudo alcuni scandali basati su tangenti orchestrati dal governo Mussolini. Cfr. G. Fasanella, *Tangentopoli nera*, Milano, Sperling & Kupfler 2016 e M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna, il Mulino 1997.

2 Si tratta di una serie di leggi che favorirono l'istituzione della dittatura fascista. Tra le conseguenze più note di queste leggi ricordiamo, oltre all'accentramento dei poteri nella persona di Mussolini: l'istituzione del corporativismo, il listone unico delle elezioni del 1929, la soppressione degli altri partiti politici.

3 Nel 1870 con la breccia di Porta Pia i soldati del re Vittorio Emanuele II entrarono a Roma conquistando la città eterna, il papa, Pio IX, si ritirò all'interno del Vaticano.

4 Per vedere una biografia di don Giovanni Minzoni vedere A. Preti, *Minzoni, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2010.

ve fu la stipula dei Patti Lateranensi<sup>5</sup> tra il capo del governo Benito Mussolini e il cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri. In sostanza la Chiesa mantenne in vita l'Azione Cattolica (AC), ma dovette rinunciare a tutte le altre organizzazioni che ne erano escluse, compresa l'Associazione Scout Cattolica Italiana (ASCI). Il difficile percorso che portò alla conclusione di questi patti è ben evidenziato dal papa Pio XI in una lettera allo stesso cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri: «[...] Or si tratta di ordinamenti legislativi nei quali si prescrive (Regol. tecn. discipl. Cap. VI, art. 31) l'insegnamento di una dottrina, che abbiamo motivi di temere fondata o culminante in una concezione dello Stato che per debito della vigilanza Apostolica già in due Allocuzioni Concistoriali (14 dicembre 1925; 20 dicembre 1926) abbiamo dovuto segnalare come non conforme alla concezione cattolica; si tratta di quegli stessi ordinamenti che da una parte sembrano estendere prescrizioni e divieti a tutte le opere di educazione anche morale e spirituale, campo questo che rientra, se mai altro, nei divini mandati della Chiesa Cattolica (L. 3 apr. 1926 art. 8; Regio Decreto Legge 9 genn. 1927 art. 2); dall'altra grazie ad incerta designazione, non sembrano a molti escludere ogni dubbio e preoccupazione sul trattamento riservato alle stesse organizzazioni d'Azione Cattolica (R. D. L. 9 gennaio 1927 art. 2) e colpiscono poi in pieno quella dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani soggettando a scioglimento oltre metà de' suoi mille e più reparti (Cit. R. D. L. art. 3), non permettendo agli altri reparti di mantenersi se non adottando una nuova sigla e con essa, com'è inevitabile, una nuova denominazione e personalità giuridica (ibid., art. 4). È troppo chiaro e evidente che Noi non potevamo permettere che i Cattolici in genere, ma specialmente i Cattolici d'Italia e più specialmente ancora i Nostri cari e prediletti giovani e nominatamente i Giovani Esploratori Cattolici Italiani, avessero anche solo un'apparenza di ragione od un pretesto qualsiasi di crederCi o anche solo pensarCi corresponsabili di così fatti ordinamenti; e per questo abbiamo ritenuto e riteniamo preciso dovere del Ministero Apostolico divinamente affidatoCi di uscire

*dal silenzio e di espressamente declinare tale corresponsabilità.*

*E per esaurire quant'è da Noi, questo tema dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani, abbiamo prima rivolta la nostra attenzione ai reparti soggetti a scioglimento (e sono quelli de' luoghi di meno che 20000 abitanti) ed abbiamo considerato che anch'essi i cari giovani, come già il santo re Davide (2 Reg. 24, 14) dicano al Signore: "Se dobbiamo morire, sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini", e che ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e colla stessa benedizione preferiscano sciogliersi; e disciolti li dichiariamo alla data della presente lettera. Sa e vede il buon Dio quanta pena costi al Nostro cuore paterno una tale disposizione, anche solo pensando alla pena e ai sacrifici che il conformarsi ad essa non può a meno di costare al cuore di tanti cari e prediletti figliuoli. Ma sappiamo di poter contare (e Ci è indicibile conforto in quest'ora di pena) sulla loro generosità e sulla loro fedeltà; come sappiamo di poter contare sulla carità e sullo zelo dei loro Vescovi, dei loro parroci e dei loro assistenti ecclesiastici, ai quali "in visceri bus Christi" li raccomandiamo, perché nelle forme che carità e zelo non mancheranno di suggerire, continuo ed intensifichino presso di loro quelle cure che già seminarono e maturarono nelle loro file tanta messe di virtù e civili e religiose da chiamare su di essi in copia veramente mirabile le grazie privilegiate delle più alte e generose vocazioni. Ci sembra superfluo aggiungere parole, perché ogni uomo di cuore e sensato veda e senta quanto ingiusta e indegna cosa sarebbe attribuire la misura da Noi presa davanti a Dio ad una ispirazione anche minima e lontanissima di animosità o di, come vogliasi dire, preventiva rappresaglia. Crediamo al contrario di risparmiare ad altri la non grata funzione di sciogliere o di far sciogliere tanti reparti di buoni e pacifici Giovani Esploratori, dei quali tante piccole buone popolazioni si compiacevano come di particolare e caro ornamento.*

*Quanto ai reparti di Giovani Esploratori Cattolici Italiani che a nuova legge non assoggetta a scioglimento, siano venuti nella deliberazione di lasciar loro ogni libertà di valersi della legge, a tale scopo dichiarandoli,*

<sup>5</sup> Così chiamati perché firmati nel palazzo di San Giovanni in Laterano.

*come fin d'ora li dichiariamo, pienamente autonomi e vogliamo dire liberi da ogni riguardo e vincolo di solidarietà collettiva e, diciamo così, ufficiale colle rimanenti organizzazioni di Azione Cattolica; liberi anche, si intende, di chiamarsi Esploratori Cattolici (come preferiamo e abbiamo sempre preferito a Scouts, anche per amore della lingua materna) fidenti e sicuri che sempre, anzi sempre più, faranno onore a quella gloriosa e santa denominazione di cattolici traducendo nella pratica di tutta la vita privata e pubblica quella più completa e più profonda cultura e formazione religiosa che è sempre stato il loro principale impegno e, lo diciamo con profonda compiacenza, il loro grande merito ed onore.*

*Una tale deliberazione, e così come l'abbiamo precisata, Ci sembra conveniente e doverosa, perché da una parte non possiamo ricusare a tanti Esploratori Cattolici (e come ascritti sono qui il numero di gran lunga maggiore) il bene e l'onore di continuare a dirsi tali; dall'altra parte l'Azione Cattolica in sé e in tutte le sue organizzazioni deve e vuole mantenersi al di fuori e al di sopra di ogni partito politico: ora l'Opera Nazionale Balilla, per quanto dichiarata nazionale, è indubbiamente nella corrente di un partito politico, come traspare da tutto il regolamento e più evidentemente da alcuni articoli di esso (Regol. tecn. discipl. Cap. VI, art. 3 seg.). [...]»<sup>6</sup>*

In questo lungo stralcio il Papa spiega in maniera molto approfondita le motivazioni che portarono al progressivo scioglimento dell'ASCI. Se ci fosse ancora qualche dubbio su perché ciò avvenne, bisogna considerare che per sua natura l'ASCI non era direttamente dipendente dalle strutture ecclesiastiche, bensì aveva già allora una sua autonomia (un Commissariato centrale, poi quelli regionali e via discorrendo), pur rimanendo all'interno della Chiesa, mentre l'Azione Cattolica era sua diretta emanazione<sup>7</sup>, inoltre le azioni di Mussolini furono rivolte a forzare la mano al papa in

questo senso, fu possibile preservare solo l'Azione Cattolica, e anche questo non senza difficoltà.

Un primo attacco agli scout e alle associazioni non fasciste in realtà era già stato tentato nel 1923: il Decreto Legge n.31 del 14 gennaio 1923 che istituì la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che all art. 9 prevedeva lo scioglimento di «[...] tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare, di qualunque partito [...]»<sup>8</sup>, che fu utilizzato dal Prefetto di Venezia come pretesto per sciogliere anche i reparti Scout locali.

Le leggi che portarono al definitivo scioglimento dello scautismo furono quindi gradualmente tra il 1926 e il 1928: ci fu l'imposizione di applicare le insegne della neonata Opera Nazionale Balilla (ONB) alle fiamme dei Riparti, contemporaneamente si passò alla chiusura dei riparti nei centri abitati con meno di 20.000 persone<sup>9</sup>; infine fu la chiusura definitiva dello scautismo.

Nel mentre, tra febbraio e marzo del 1927, venne sciolto il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI): gli scout aconfessionali furono i primi a perire sotto i colpi delle imposizioni fasciste.

Nell'ultimo comunicato del 6 maggio 1928, un mese dopo la promulgazione dell'ultima legge soppressiva, la 696 dell'ONB, il Consiglio generale ASCI dichiarò per tanto l'auto-scioglimento dell'Associazione stessa: «Il Consiglio Generale dell'A.S.C.I. riunito in assemblea straordinaria il giorno 6 maggio 1928, visto il decreto legge N.696 del 9 aprile 1928 portante modifiche alla legge sull'O.N.B. udita la relazione fatta dal Presidente del Commissariato Centrale, presa visione della Circolare inviata dal Commissariato Centrale ai Commissari Provinciali in data 22 aprile 1928, con la quale ha ordinato lo scioglimento di tutti i Riparti dell'A.S.C.I., delibera ad unanimità: di approvare la relazione del Presidente e l'operato del Commissariato Centrale che risulta veramente ispirato alla difesa dei diritti e della dignità dell'Associazione»

<sup>6</sup> Cit. Lettera del Santo Padre all'e.mo cardinale Segretario di Stato in *La civiltà cattolica*, Anno 78°, 1928, Vol. 1, pp. 194-196.

<sup>7</sup> Cfr. Enciclica "Ubi arcano Dei consilio", promulgata il 23 dicembre 1922, citata sempre all'interno della Lettera del Santo Padre all'e.mo cardinale Segretario di Stato in *La civiltà cattolica*, Anno 78°, 1928, Vol. 1, p. 196 della nota precedente.

<sup>8</sup> Cit. Decreto Legge n.31 del 14 gennaio 1923

<sup>9</sup> Nel 1927 i comuni sopra i 20000 abitanti non erano molti, nda.

*ne; di conformarsi alla volontà della legge dichiarando disciolta l'Associazione, nella serena consapevolezza che tutti i dirigenti hanno lavorato nel campo della formazione giovanile col solo scopo di preparare una giovinezza forte e sana di corpo e di mente, educandola al pieno compimento di ogni suo dovere, e di aver perseverato nel loro compito finché è stato loro permesso, e perciò oggi, come sempre, ubbidiscono, pregando il Signore che il loro sacrificio ridondi al bene della gioventù e della Patria.»<sup>10</sup>*

Il legame dell'ASCI con la Chiesa rimase solido anche al momento dello scioglimento definitivo: le fiamme dei reparti furono consegnate alle autorità religiose non a quelle politiche, un gesto di grande significato simbolico.

Restano alcuni punti su cui fare ulteriore chiarezza. In primo luogo Mussolini cercò con queste operazioni di assicurarsi l'esclusivo privilegio di educare gli italiani (Balilla, Avanguardista etc.). Non tenne conto però che la vita degli italiani per secoli era stata scandita dal suono dei campanili: questo elemento non è secondario, perché alle radici della nostra cultura vi è il rapporto con la Chiesa di Roma. Questo fatto venne sottovalutato da Mussolini. Non furono soltanto gli esuli comunisti, azionisti, socialisti che si impegnarono a cominciare una resistenza al regime, spesso pagando con il confino il proprio credo, ma anche molti cattolici. Nonostante i patti stipulati nel 1929, già nel 1931 la tensione tra i Gruppi Universitari Fascisti (GUF) e la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI – diretta emanazione dell'AC) era talmente grave che costrinse Pio XI a promulgare l'Enciclica “Non abbiamo bisogno”<sup>11</sup>. In questo documento il Papa ribadì con fermezza gli accordi presi due anni prima, ne seguì, su ordine di Mussolini, l'immediata cessazione delle aggressioni dei GUF nei confronti dei Fucini..

**Lo stesso Pio XI utilizzò nuovamente lo strumento**

<sup>10</sup> Cit. Bollettino Consiglio Generale ASCI 6 maggio 1928.

<sup>11</sup> Per un approfondimento dei contenuti si rimanda direttamente al testo dell'Enciclica indicata.

dell'enciclica nel 1937, “Mit brennender Sorge” (trad. “Con viva preoccupazione”), per rivolgersi, in tedesco<sup>12</sup>, ai Vescovi e alla cristianità per dare l'allarme sulla deriva che stava prendendo la Germania.

E gli scout nel frattempo? Lo scautismo arrivò in Italia tra il 1910 e il 1912 per opera di sir Francis Vane che, coadiuvato da alcuni insegnanti italiani tra cui Mario Mazza<sup>13</sup>, si prodigò per la creazione dei Ragazzi Esploratori Italiani (REI) a Lucca e dei Giovani Esploratori Italiani (GEI), a Genova, che presto divennero Corpo Nazionale GEI (CNGEI). Lo scautismo cattolico nacque solamente nel 1916. La Chiesa era stata inizialmente ostile perché tutti i richiami massonici/militareschi dello Scautismo, lo stesso Baden-Powell era un militare, non potevano essere accettati. Grazie al contributo del conte Mario di Carpegna, guardia nobile del Papa, si sciolsero i dubbi in seno alla Chiesa: quindi il 16 gennaio 1916 l'ASCI iniziò la sua breve esistenza.

Il momento più felice fu probabilmente il pellegrinaggio a Roma per il Giubileo del 1925, da quel momento cominciò il percorso ufficiale dello scioglimento. Ufficiale perché gli scontri con i fascisti erano all'ordine del giorno: le due entità erano agli antipodi, mentre la prima predicava l'educazione del “buon cittadino”, il secondo si impegnava ad inculcare nei suoi seguaci il motto “Credere, obbedire e combattere”. Vi furono denunce per i continui attacchi alle sedi, ma vista la deriva politica che stava prendendo il paese, spesso rimasero inascoltate.

L'ultima uscita a pieni ranghi fu per il funerale della Regina Margherita di Savoia, nel 1926, da quel momento, come abbiamo già visto, cominciò il graduale processo per sciogliere lo Scautismo legalmente.

<sup>12</sup> Caso unico, fino ad allora, in cui un Papa ha promulgato una enciclica non in latino.

<sup>13</sup> Il suo primo esperimento risale al 1905, quando diede vita alla organizzazione “Juventus juvat”, e si incasella all'interno di quel movimento dei primi del '900 in cui si svilupparono i così detti metodi educativi attivi (il metodo Montessori nacque in questo periodo per esempio).

## In clandestinità

Il periodo della “giungla silente” cominciò nell’aprile 1928, e si protrasse fino al 1944 per le regioni del sud Italia con l’avvenuta liberazione, momento che fu atteso al nord fino all’aprile del 1945. Prima di illustrare la giungla silente occorre fare il punto sulla rinascita dello scautismo in Italia, perché alcuni elementi ci aiutano a comprendere meglio il fenomeno dello scautismo clandestino.

Un timido tentativo di rinascita ci fu nel 1943 dopo la caduta del governo fascista di Mussolini del 25 luglio. L’iniziativa fu “congelata”, a seguito dell’occupazione nazista, fino alla liberazione di Roma. Questo evento non impedì, anche grazie al sostegno, tra gli altri, dell’allora sostituto alla Segretario di Stato Vaticano Giovanni Battista Montini, di continuare ad adoperarsi per il ripristino dello scautismo, almeno per quel che concerneva i quadri dirigenziali. Nonostante l’occupazione tedesca successiva all’8 settembre dello stesso 1943, la rinascita dello scautismo sotto le ceneri della guerra era ormai avviata: a dicembre presso le catacombe di Priscilla, in clandestinità, vi fu la nascita ufficiale del guidismo<sup>14</sup>.

La rinascita dell’ASCI e la nascita dell’AGI furono promosse e sostenute, materialmente e finanziariamente, dagli alleati. Ai vertici militari alleati che lentamente liberavano l’Italia vi erano alcuni scout, tra cui il colonnello John Skinner Wilson, già braccio destro di Baden-Powell e suo succes-

sore al vertice dello scautismo. Grazie a questi personaggi fu promossa tra le forze armate alleate una politica di promozione per la rinascita dello scautismo. Le forze occupanti avevano studiato la situazione dei luoghi appena liberati riscontrando una dilagante povertà e un diffuso sfruttamento del lavoro minorile<sup>15</sup>, che talvolta sfociava in attività criminali. Per sopperire alla mancanza di attività educative dovute al ventennio fascista fu proposto di stimolare e appoggiare la rinascita dello scautismo per offrire ai giovani italiani appena usciti dalla guerra una occasione di formazione in netto contrasto con quella del ventennio precedente, che fosse volta alla formazione di “buoni cittadini”<sup>16</sup>. Questa operazione fu anche di stampo politico dato il grande il timore degli inglesi e del primo ministro Churchill in primis, per un eventuale sopravvento del comunismo in Italia nel panorama politico post bellico. In sostanza dall’Inghilterra giunsero divise e manuali, furono inoltre promossi dei convegni per la ricostituzione dell’ASCI ad opera di vecchi scout italiani, finalmente liberi di tornare a praticare lo scautismo. Il più importante si tenne a Napoli nel gennaio del 1944<sup>17</sup>, e vide tra i suoi protagonisti quello stesso Mario Mazza che abbiamo visto attivo a Genova alla nascita dello scautismo in Italia. Durante quell’incontro emerse come prassi diffusa a diversi scout di incontrarsi il giorno di San Giorgio per rinnovare clandestinamente la propria pro-

<sup>15</sup> Basti pensare agli “sciucià”, i ragazzi che pulivano gli stivali dei militari alleati.

<sup>16</sup> Cfr. War Office box 204, National Archives, Inghilterra.

<sup>17</sup> Cfr. War Office box 204, National Archives, Inghilterra.

<sup>14</sup> Cfr. M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Roma, Fiordaliso 2006, p.379.

messa in diverse località del mezzogiorno. Questa rivelazione introduce le differenti esperienze che composero la giungla silente, dando un respiro molto più ampio agli incontri clandestini degli scout italiani durante il ventennio fascista.

Furono le grandi città i luoghi dove sorsero associazioni parallele con titoli che nel significato richiamavano lo spirito scout: Cavalieri della buona azione, Cavalleria di San Giorgio, Unione Escursionisti Ad Liberas Alpe, furono alcuni di questi gruppi. Genova, Trieste, Bologna, Torino furono le città in cui piccoli gruppi scout assunsero un'altra "ragione sociale" per continuare a ritrovarsi. Alcuni episodi si manifestarono nel corso del ventennio anche a Faenza e San Benedetto del Tronto. Di questi gruppi il più duraturo fu senza dubbio quello guidato da Salvatore Salvatori a Roma. Non solo, sempre a Roma il gruppo Roma 29 continuò le sue attività per un breve periodo nella sede di Palazzo Venezia, proprio sopra la stanza del mappamondo di Mussolini<sup>18</sup>.

L'esperienza scout clandestina più continuativa e duratura fu però quella lombarda. A Milano diversi ragazzi si radunarono attorno a Giulio Cesare Uccellini e Virgilio Binelli, coadiuvati dapprima da Monsignor Merisi poi, alla sua morte, da don Enrico Violi, per tenere accesa la fiamma dello scautismo. Nell'aprile del 1928 invece di consegnare le fiamme in arcivescovado, cominciarono le attività scout clandestine con la cerimonia di una promessa, opponendosi al divieto imposto dal regime. Al nucleo iniziale si aggiunsero presto nuove leve tra cui spiccavano i fratelli Ghetti, Andrea il più grande, allora sedicenne, e Vittorio ancora bambino. Il ruolo di Andrea fu determinante fin dall'inizio: non appena si scoprì che a Monza, attorno a Beniamino Casati, si erano radunati altri scout che volevano continuare nonostante il divieto di legge, il futuro don Ghetti si prodigò immedia-

tamente per mantenere i contatti con gli scout monzesi facendo la spola da Milano in bicicletta.

I primi tempi furono pieni di incertezze: inizialmente ospiti di don Fusi presso la Chiesa del San Sepolcro dovettero cambiare luogo di ritrovo a seguito di alcune spiate. Non potendo più essere la Chiesa del San Sepolcro la meta delle loro adunate, cominciarono a cambiare continuamente luogo di ritrovo, contando sull'appoggio di alcune parrocchie di Milano o istituti religiosi compiacenti: San Carlo al Corso<sup>19</sup> e l'Opera Cardinal Ferrari<sup>20</sup> furono due di questi. In seguito agli avvenimenti appena descritti decisero di chiamarsi Aquile Randagie: Aquile, uno dei nomi delle prime squadriglie di BP e randagie perché non avevano un ritrovo fisso.

Durante questo lungo periodo, 16 anni 11 mesi e 5 giorni, avrebbero continuato imperterriti a fare scautismo nonostante questo fosse fuori legge: qualcuno riuscì a partecipare ad una sola uscita, qualche altro fu costretto ad abbandonare il gruppo<sup>21</sup>, anche solo momentaneamente. Come vedremo diverse furono le occasioni di "incontro" con i fascisti, alcune non furono cercate, ma altre invece furono delle vere beffe organizzate nei confronti di chi li aveva posti fuori legge. D'altronde l'idea di Uccellini era abbastanza semplice nella sua, allora, illegalità: il compito di un capo scout è quello, allora come oggi, di educare i futuri uomini del paese, educarli in particolare ad essere dei buoni cittadini. Questo proposito, secondo Uccellini, non poteva essere impedito da alcuna legge, perché non si poteva nuocere al proprio paese, mentre si educava a servirlo.

Prima di continuare occorre fare una puntualizzazione: non fu l'Italia il solo paese dove gli scout si prodigarono, anche clandestinamente, contro

<sup>18</sup> Per ogni approfondimento consiglio la lettura della tesi di laurea di Santo Parrinello "Lo scautismo italiano nel ventennio fascista", in cui l'autore fa una approfondita e meticolosa ricerca sullo sviluppo di questi gruppi clandestini.

<sup>19</sup> Cfr. a cura di A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Milano, Ancora 1986, p.17.

<sup>20</sup> Questo istituto, con sede in via Mercalli 21 e 23, fu la sede del Milano XI, il vecchio gruppo scout dei fratelli Ghetti.

<sup>21</sup> Virgilio Binelli mise su famiglia e si dedicò ad essa.

il fascismo dilagante di quegli anni. In Francia gli scout si adoperarono durante l'occupazione nazista per far "espatriare" gli ebrei dal nord della Francia al sud, dove si era instaurato il governo collaborazionista di Vichy, ma più tenero nei confronti degli israeliti, e da lì in Svizzera: i gruppi clandestini chiamati "Marc Hahuenau" degli Eclaireurs Israelites de France e "Pur Sang"<sup>22</sup> delle Guides de France furono i corrispettivi transalpini dell'OSCAR.

Prima ancora in Spagna gli scout si resero utili durante la guerra civile spagnola prestando soccorso ai feriti di entrambe le parti in causa prima di essere soppressi nel 1940 dal regime di Franco; in Norvegia, dopo l'invasione nazista del 1940, alcuni scout scapparono in Gran Bretagna, lì si fecero addestrare come 'Commandos', per poi operare durante la liberazione del loro paese. Tra i responsabili del loro addestramento ci fu John Skinner Wilson. In particolare alcuni di loro parteciparono al raid del Telemark, operazione segreta che cominciò con l'indagine nella natia Norvegia occupata sulle centrali che avrebbero dovuto produrre "acqua pesante" per i primi studi sul nucleare<sup>23</sup>. Protagonista di questa fase fu Knut Magne Haugland che, finita la guerra, divenne un collaboratore di J. S. Wilson ai vertici dello scautismo e, nel 1947, fu protagonista, insieme ad altri scout-partigiani norvegesi, della missione Kon-Tiki<sup>24</sup>. Gli scout furono tra i protagonisti anche durante la rivolta del ghetto di Varsavia, un francobollo a loro dedicato commemora le loro imprese come porta lettere.

Infine, certamente il caso più eclatante, fu quello di alcuni scout che provarono a continuare le loro attività in Germania, l'associazione scout fu sciolta tra il 1937 e il 1938: Fred Josef, capo del gruppo

di Würzburg, fu deportato e morì ad Auschwitz nel gennaio del 1943 per il suo credo. Diversa sorte toccò a Hans Fischer di Münster, interrogato più volte dalla Gestapo<sup>25</sup>, decise di arruolarsi comunque nell'esercito, con cui combatté a Stalingrado dove fu ferito e fatto prigioniero dai russi; nel 1945, al suo ritorno in Germania, divenne il primo presidente della rinata associazione scout.

Lo scautismo europeo fu quindi protagonista nella resistenza ai totalitarismi: lo stile politico bellicoso figlio della non conclusione della Prima Guerra Mondiale, che avrebbe portato allo scoppio del secondo conflitto mondiale, trovò tra i suoi più strenui oppositori gli scout che, a diverso modo, si resero protagonisti in quasi tutti i paesi coinvolti nella lotta per un mondo migliore di quello che stavano vivendo.

---

22 Sangue puro, chiaro riferimento al razzismo "ariano" dei nazisti.

23 Si veda il film "Gli eroi del Telemark", di A. Mann, 1965, opera romanzata che ricorda quei fatti.

24 La Missione consistette nell'attraversamento del pacifico tramite una zattera fatta di legno e balsa.

---

25 Acronimo che sta Geheime StaatPolizei, tradotto diventa polizia segreta di stato.



Foto di gruppo delle Aquile Randagie.

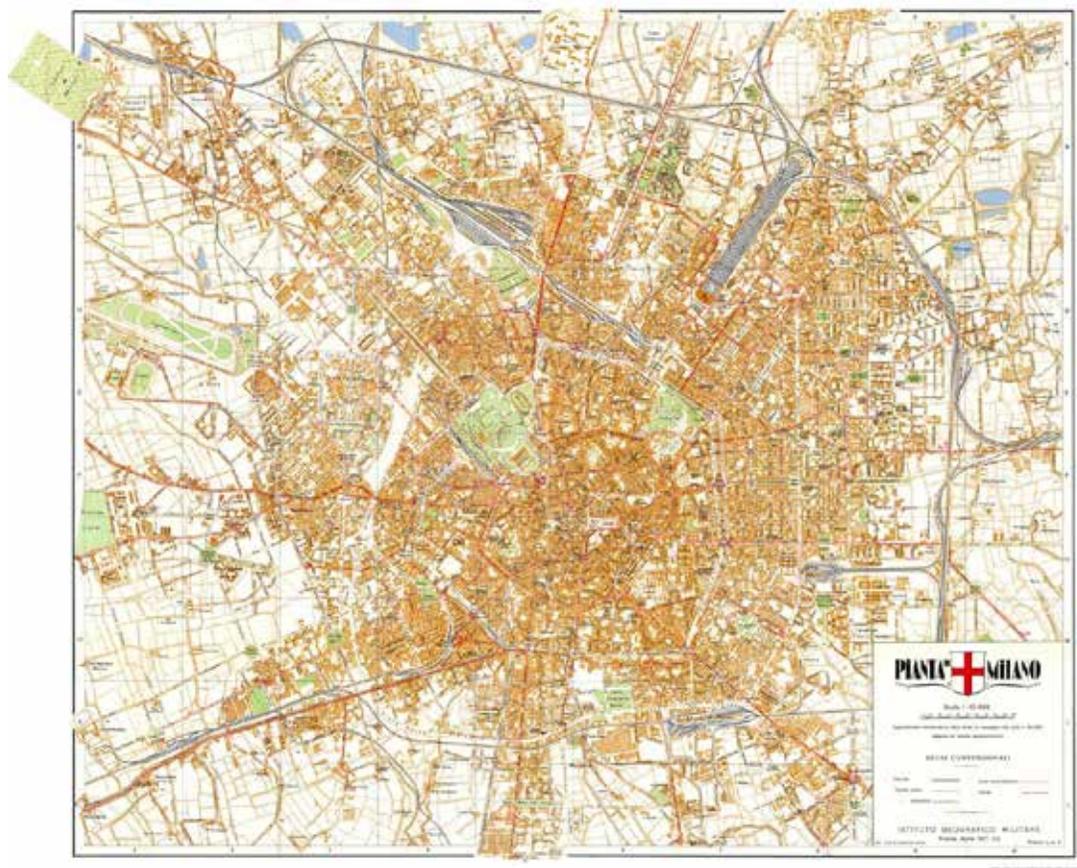
Da sinistra, fila in piedi: Mario Gambari, *Vittorio Ghetti*, *Giulio Cesare Uccellini*, *Andrea Ghetti*, *Virgilio Binelli*, *Luigi Mastropietro*.

Seconda fila, seduti, da sinistra: Mario Scandellari, Enrico Confalonieri, *Raimondo Avonio Bertoletti*, Pietro Cedrati, Ezio Ravicini, Gianni Gambari.

Terza fila in terra, da sinistra: Arrigo Luppi, Franco Corbella, Emilio Luppi, Pino Glisenti, Emilio Landrini.

# A spasso per Milano

*L'itinerario proposto di seguito impiega circa tre ore e mezza, tenendo conto di un momento di pausa in ciascuna tappa per raccontare un episodio legato al luogo.*



Una cartina di Milano del 1937 mostra le dimensioni della città al tempo degli eventi narrati, molto più contenute rispetto alla città attuale.

## A. Piazza San Sepolcro

*Comincia l'avventura nel cuore di Milano, dietro la Biblioteca Ambrosiana a due passi dal Duomo.*

«[...] Leale alla mia legge sempre sarò, se la tua man mi regge io manterrò! [...]»

Il punto di partenza della storia delle Aquile Randagie si trova nel cuore di Milano, nel sottosuolo della città che oggi conosciamo: la cripta della chiesa del San Sepolcro sita nell'omonima piazza.

Qui il 24 aprile del 1928, contemporaneamente alla consegna in arcivescovado delle insegne dei reparti milanesi, ci fu il primo incontro clandestino. Questo momento è profondamente significativo per quello che avrebbe significato essere scout clandestini nei, quasi, 17 anni successivi. Quando tutti gli altri scout cessarono le loro attività di fronte alle imposizioni del governo fascista, nella cripta veniva celebrata la promessa del giovane Ciaccio, e di seguito veniva dichiarato il manifesto politico dello scautismo clandestino e ribelle, reso perfettamente dal discorso conclusivo di quel primo incontro di Giulio Uccellini: «*Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito.*»<sup>26</sup>.

La catarsi del momento possiamo farla nostra oggi: riconosciamo in queste parole il significato e gli intenti peculiari delle vicende delle Aquile Randagie: vita all'aria aperta, spiritualità e, soprattutto, fedeltà alla Legge e alla Promessa scout. Se i primi aspetti sono caratteristici dell'educazione scout, l'ultimo invece racchiude una forza di gran lunga maggiore, considerato che al tempo Uccellini aveva solo 24 anni. Assieme a Binelli (21 anni) e

<sup>26</sup> Cit. a cura di A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Milano, Ancora 1986, p.13.

### Il luogo - Chiesa del San Sepolcro

La Chiesa, in stile romanico, fu edificata nel 1030 e inizialmente venne dedicata alla Santissima Trinità. Fu ribattezzata dopo la conquista di Gerusalemme del 1099, al termine della Prima Crociata, Chiesa del San Sepolcro. Al tempo la sua peculiarità era quella di essere situata nell'esatto centro della città di Milano. La Palma posta all'ingresso della cripta serve a richiamare il paesaggio esotico di Gerusalemme. Nei secoli ha subito diverse modifiche, l'ultimo intervento fu nel 1903 alla facciata.



La Chiesa di San Sepolcro e relativa piazza in una immagine del tempo

a don Enrico Violi cominciò a prendere forma l'opposizione ad una legge ingiusta: la vera ribellione fu essere fedeli alla propria legge. La legge scout è una legge positiva, ci dice cosa dovremmo cercare di essere, non pone divieti, stimola a migliorarsi. Questo miglioramento dovrebbe indurre i ragazzi affidati ad essere dei buoni cittadini, «*con l'aiuto e l'esempio di Gesù*» e del capo scout aggiungiamo noi. Quel capo fu per le Aquile Randagie Giulio Cesare Uccellini parafrasando il suo pensiero la domanda che si pose al tempo fu molto semplice: «Cosa c'è di illegale nell'educare dei ragazzi a servire al meglio delle loro possibilità il proprio paese? – dalla sua risposta: “Nulla!”» scaturì l'avvio

dello scoutismo clandestino, proprio perché questa scelta politica non poteva nuocere alla società. Un buon cittadino era di gran lunga più preparato ad assumersi le sue responsabilità nella cosa pubblica rispetto a chi teneva il libro e il moschetto per seguire l'ideale del fascista perfetto.

Il canto della promessa ci guida in questa riflessione:

*Dinnanzi a voi m'impegno sul mio onor*

*E voglio esserne degno per te o Signor.*

*La giusta e retta via mostrami tu*

*E la promessa mia accogli o Gesù.*

*Fedele al Tuo volere sempre sarò,*

*di Patria il mio dovere adempirò.*

*(Rit.)*

*Apostolo Tuo sono per il tuo amor,*

*agl'altri di me dono vo' fare ogn'or.*

*(Rit.)*

*Leale alla mia Legge sempre sarò,*

*se la Tua man mi regge io manterrò!*

*(Rit.)*

La richiesta di Giulio ai suoi ragazzi e alle loro famiglie non fu di poco conto: implicò lo sforzo di essere sempre presenti affinché il protagonismo di ciascuno diventasse la forza su cui tutti avrebbero potuto fare affidamento; si generò così un meccanismo di mutuo sostegno, dove ciascuno ebbe il proprio ruolo senza che avessero una qualche importanza la propria origine o la propria cultura. Da parte di tutti, scout e rispettive famiglie, vi era condivisione di sentimenti antifascisti: un

antifascismo culturale, proprio perché i fini educativi erano agli antipodi. Fu una continua ricerca di sé stessi, per poter meglio giudicare quanto stava accadendo attorno a loro e agire di conseguenza. Il principio dello scouting fu sublimato. Le ragioni del successo di quel gruppo di giovani sono da ricercare nella forte motivazione che li spingeva a perseguire i loro ideali, che divergevano completamente da quelli imposti dal regime. La guida di Uccellini, appassionato, profondo conoscitore e studioso degli scritti di Baden-Powell, fu il sostegno per non perdere mai la direzione, benché clandestina, ma sempre rivolta alla formazione di una nuova generazione distante dal credo fascista e da quei tempi così bui.

Prima di proseguire il nostro itinerario occorre porre l'accento su un evento storico concernente piazza San Sepolcro. In quella stessa piazza il 23 marzo del 1919 nacquero "i fasci di combattimento"<sup>27</sup>, ad opera di un giornalista, Benito Mussolini, che di lì a pochi anni<sup>28</sup> avrebbe conquistato il potere in Italia, per mantenerlo nel successivo ventennio. Insieme ad alcuni collaboratori egli creò il movimento, figlio dello spirito interventista dei primi anni della Grande Guerra, che avrebbe poi portato alla nascita del Partito Nazionale Fascista (PNF).

*La cripta della Chiesa del San Sepolcro è visitabile. Tutte le informazioni si trovano al sito [www.ambrosiana.it](http://www.ambrosiana.it).*

<sup>27</sup> Il movimento che costituì i fasci di combattimento è noto come *Sansepolcristimo*.

<sup>28</sup> 27/28 ottobre 1922, 'la marcia su Roma', conquista coercitiva del governo italiano con la improvvida compiacenza del re Vittorio Emanuele III di Savoia.

*I personaggi - Giulio Cesare Uccellini*

Nato a Milano nel 1904, di mestiere prima tessile e poi bancario. Non si sposò per potersi dedicare anima e corpo ai suoi scout. Abile nell'uso del lazo, dormiva dentro una tenda, da lui stesso decorata con una colorazione che richiama i tepee indiani.

Grande intrattenitore durante i fuochi di bivacco, eccelleva nell'arte del travestimento, anche femminile, per divertire la platea. Era però anche inflessibile nell'applicazione del metodo scout, richiamando sempre tutti, anche gli altri capi, alla coerenza e alla fedeltà all'idea scout.

Ogni anno il giorno di Natale, da solo o con i suoi scout, compiva la sua *Buona Azione* (BA), andando a visitare i bambini ricoverati in ospedale. Il 4 ottobre del 1942 nei pressi del casello di Niguarda subì un pestaggio fascista che lo privò dell'udito all'orecchio sinistro. Nonostante questa menomazione partecipò a diverse imprese con l'OSCAR dopo il 12 settembre del 1943. Da ricordare il ruolo avuto durante il rapimento di Gabriele Balcone dall'ospedale di Circolo a Varese: il bambino di origine ebraica fu ricoverato in ospedale con la complicità di alcuni medici e infermiere compiacenti che ne favorirono la fuga.

Tra le caratteristiche rimarchevoli di Uccellini vi fu la fedeltà alla parola data; lo ricordiamo nel seguente episodio: durante un pellegrinaggio a Lourdes nel 1933 fece un voto alla Madonna di ritornare in quel luogo quando l'ASCI fosse rinata. La promessa fu mantenuta dopo 18 anni: a capo di un contingente ASCI in pellegrinaggio a Lourdes, ebbe l'opportunità di tornare nella grotta davanti alla Madonna per sciogliere il voto precedentemente preso.

Durante la clandestinità si prodigò, intrattenendo relazioni epistolari con scout di altre nazionalità, per favorire la partecipazione ai Jamboree del 1933 in Ungheria aggregati al contingente svizzero e del 1937 in Olanda, assieme ai francesi. In



Giulio Cesare Uccellini ritratto nel 1929 di fronte alla sua tenda colorata ispirandosi ai tepee dei nativi americani (immagine avuta da Federica Frattini)

quest'ultima occasione incontrò personalmente Baden-Powell.

I due totem con cui veniva chiamato erano *Kelly* e *Tigre*. Morì a Milano nel 1957, fu insignito della medaglia d'oro alla memoria della Provincia di Milano, medaglia ritirata dalla madre.



Da Piazza San Sepolcro (A) a Piazza Mercanti (B)  
(Ingrandimento mappa a pagina 67)

## B. Piazza Mercanti

*Ancora più vicini a Piazza del Duomo, nell'antico centro amministrativo di Milano.*

« [...] Messaggi scovati nella fessura di una colonna sotto la 'Loggia dei Mercanti' [...]»<sup>29</sup>

Durante i primi due anni di vita clandestina gli scout si trovarono costretti a cambiare spesso sede per evitare che i loro ospiti, come *Denvi*, potessero subire perquisizioni o peggio da parte dei fascisti. La certezza di non avere una sede fissa, cambiando sempre il punto di ritrovo per sicurezza, li indusse a chiamarsi Aquile Randagie. Diverse furono le occasioni in cui furono vittime di perquisizioni, alcuni furono percossi dai fascisti, nonostante questo continuarono decisi nel loro intento di proseguire lo scoutismo in Italia. In questo frangente emersero le loro competenze di "Uomini dei boschi": gli esercizi che spesso ci troviamo ancora a fare oggi, seguire dei segnali di pista, segnalazioni in morse, traduzione di codici cifrati, furono per loro non solo occasione di formazione per i più giovani ma elementi fondanti della loro natura clandestina per depistare eventuali inquirenti. Il loro successo fu senz'altro dovuto a questo aspetto, dove la pedagogia, il metodo scout, le tecniche si fusero con la sopravvivenza.

Uno degli accorgimenti più significativi fu quello di lasciare in un foro della terza colonna<sup>30</sup> della Loggia dei Mercanti dei bigliettini arrotolati, scritti in codice. Il linguaggio cifrato forniva le indicazioni logistiche per l'adunata, l'organizzazione prevedeva la presenza di 'un ultimo' lettore del biglietto che avrebbe dovuto distruggerlo. Non si ricorreva agli effetti cinematografici dei film di spionaggio, ma al senso di responsabilità del singolo per evitare che il messaggio potesse essere ritrovato da mani indiscrete, o nemiche. Le conseguenze in caso di arresto

<sup>29</sup> Cit. a cura di A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Milano, Ancora 1986, p.43.

<sup>30</sup> Ce lo raccontano ne *L'inverno e il rosaio*, ma non vengono forniti punti di riferimento, così anche noi come i fascisti del tempo siamo depistati.

### *Il luogo - Palazzo della Ragione (Broletto Nuovo)*

Il Broletto Nuovo è un edificio della metà del 1200 costruito su tre piani, volgarmente è chiamato Loggia dei Mercanti. Questa alterazione crea un po' di confusione tra il Broletto, l'antico centro amministrativo della città, e il palazzo dirimpetto chiamato Loggia degli Osii, edificio dove dal balcone i magistrati pronunciavano al popolo le loro sentenze. Il primo livello del Broletto è costituito da un colonnato con le volte a crociera. In mezzo a queste colonne si svolgeva il mercato, mentre al primo piano aveva sede il centro amministrativo della città. Nel 1773 con l'imperatrice Maria Teresa d'Austria fu eretto l'ultimo piano, per porvi la sede degli archivi notarili. Nel colonnato se ci si dispone lungo le diagonali delle volte, con il viso verso l'angolo delle colonne si riesce a comunicare grazie alle vibrazioni emesse dalla struttura a crociera.



Piazza Mercanti in una cartolina d'epoca

avrebbero potuto essere la perdita del lavoro da parte degli adulti o dei genitori dei ragazzi.

La dinamica di responsabilizzazione del singolo ci riporta al motivo del successo che ebbe l'esperienza delle Aquile Randagie: la richiesta fatta dai capi, adulti, di andare contro una legge dello stato fu una leva, una trasgressione, troppo grande perché degli adolescenti potessero non impegnarsi al meglio delle loro possibilità nei compiti loro assegnati come quello appunto di imparare un codice cifrato e poi rimuovere lo stesso messaggio. L'ambiente educativo

all'insegna dell'avventura e della scoperta della vita da parte di questi giovani trasgressori della legge fu vissuto non con tutta la gravità appena descritta, ma fu una proposta che andava esattamente incontro alle loro esigenze di adolescenti e preadolescenti. L'avventura fu sperimentare il rischio con l'inconsapevolezza di chi si sta formando per diventare un adulto, e che ancora non conosce i propri limiti. L'impronta del capo fu quella di fornire a questi ragazzi gli strumenti per poter sviluppare il proprio senso critico, e agire di conseguenza di fronte alle difficoltà che sperimentarono per poter continuare a fare scautismo. Talvolta ci furono anche dei "brutti incontri": Beniamino Casati fu portato una volta in questura a Monza, un'altra volta picchiato, alcuni subirono delle perquisizioni nelle proprie abitazioni. Ma nonostante queste difficoltà non ci furono, almeno in questa fase della storia, conseguenze gravi. Uno degli episodi più curiosi coinvolse Gaetano Fracassi (*Sparviero del Mare*) che, di ritorno da un'uscita, si trovò circondato da quattro camice nere pronte ad aggredirlo. Una volta circondato, Gaetano, non attese la mossa dei suoi assalitori: sfilò il cinturone, impugnandolo per la fibbia, cominciando a rotearlo a mo di frusta verso i suoi assalitori. Questi, sorpresi dalla veemente e inattesa reazione, si ritrovarono impossibilitati a perseguire il loro bieco fine. L'unica loro salvezza fu una impietosa ritirata, nonostante l'evidente superiorità numerica. La solerte reazione difensiva lasciò un segno indelebile sulla mano di Fracassi che nella concitazione del momento, con la fibbia si era procurato una lacerazione che una volta cicatrizzata rimase come un marchio a memoria di quella sua pronta risposta ad un attacco vile e codardo.

Questo episodio ci offre un'altra chiave di lettura delle Aquile Randagie che furono sempre pronte ad anticipare le mosse dei fascisti, come in parte abbiamo già visto, ma questa modalità di "relazione" produsse dentro di loro delle cicatrici invisibili agli occhi. Il racconto di questi episodi sarebbe avvenuto soltanto 41 anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale quando, nel 1986, pochi superstiti decisero di raccontare alcune imprese delle Aquile Randagie

in un libro *L'inverno e il rosaio*, chiaro riferimento alla lettera scritta da B.-P. ai suoi Scout dal Kenya alla fine della sua vita<sup>31</sup>, raccogliendo lettere, memorie, in parte diari su cui erano annotati alcuni episodi di quei giorni. In questo lasso di tempo, e anche in quelli successivi, i ricordi e i racconti di quei giorni a interlocutori curiosi sono sempre stati accompagnati da un riserbo dovuto al dolore e alle fatiche patite durante il periodo clandestino. Noi oggi li ricordiamo come nobili esempi di *Resistenza* al fascismo ma per loro che hanno vissuto quei giorni, non fu così. Negli anni successivi non cercarono onorificenze, benché ad alcuni siano state attribuite, perché ricordare quel tempo significava riportare alla mente molte fatiche: illegalità, perquisizioni, percosse, clandestinità nonostante a noi rendano un senso di romantico eroismo per loro furono difficili da vivere, perché riportavano alla mente i compagni perduti in quei giorni e tutte le nefandezze belliche di cui erano stati testimoni. Questa dicotomia tra la nostra lettura della storia delle Aquile Randagie e quella dei suoi protagonisti aiuta a comprendere una prospettiva più significativa, e meno romantica, di un tempo che sembra lontano ma che ha visto il mondo sconvolto da milioni di morti<sup>32</sup>.

*Tra gli abeti in cielo appare un pallido chiarore  
langue il canto e il crepitare del fuoco che poi muore  
Ma sempre uniti cuore a cuore restiam fratelli  
Esplorator cantar, sognar, sperar, pregare insiem tutta la vita  
ognor*

*Le vecchie leggende di tempi lontani la notte richiami  
la notte ci invita a sognar  
la notte ci invita a sognar*

*Cerchio scout nella foresta nera e misteriosa  
il ruscello a valle va e sussurra senza posa  
Fratello ancora rimarrà nella tua strada il sogno d'or  
e di quest'ora resterà la nostalgia nel nostro cuor<sup>33</sup>*

31 Cit. "... Ho potato le mie rose ...". Baden-Powell su *The Scouter* ottobre 1940.

32 Le stime sono circa attorno ai 50.000.000 di morti durante la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia di oggi sarebbe spopolata per cinque sestimi.

33 Le vecchie leggende. Composto da Vittorio Ghetti.

*I personaggi* – **Don Andrea Ghetti**

Figura fondamentale delle Aquile Randagie, grazie alla sua passione e alla capacità di educatore fu presenza significativa per lo scautismo clandestino prima e per lo scautismo lombardo dopo la guerra fino alla sua morte avvenuta nel 1980, durante la route estiva con il suo clan. Si avvicinò agli scout clandestini ancora giovane, al tempo della soppressione aveva 16 anni, e si immerse in questa esperienza con tutto sé stesso. Dopo la laurea, a metà degli anni 30, decise di entrare in seminario. Personalità decisa e profetica, grazie ad una sua intuizione ai tempi del seminario e sviluppata negli anni successivi nacque il roverismo italiano. Ricordato da tutti quelli che lo hanno conosciuto per la sua straordinaria passione educativa. Capace di lasciare una traccia significativa: a conferma ricordiamo le parole di Barbareschi alla domanda su come nacque l'OSCAR: «*La testa, il cuore, l'anima è Baden [...]»*<sup>34</sup>. Non cercò mai gloria per tutte le imprese significative compiute, gli venne riconosciuto postumo l'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano. Assieme a Uccellini (con cui partecipò al rapimento e salvataggio di Gabriele Balcone<sup>35</sup>) è il personaggio chiave di questa storia, direttamente o indirettamente è coinvolto in numerose vicende qui ricordate. Se si pensa a OSCAR come ad una rete, probabilmente il nodo con cui si cominciano a intrecciare i fili che la compongono è proprio questa figura. Le sue relazioni aiutano ad ampliare lo sguardo su questa vicenda: Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, era a conoscenza dello scautismo clandestino, egli infatti era stato padre spirituale e professore di don Andrea durante la sua permanenza in Seminario a Roma. In un confronto fra i due il futuro papa incoraggiò il giovane prete a continuare con lo scautismo clandestino<sup>36</sup>. Questo esempio ci aiuta a comprendere maggiormente quanto l'opposizione cattolica al fascismo

fosse profonda e diffusa anche ai vertici della Chiesa che, se da un lato non poteva apertamente schierarsi con l'opposizione, dall'altro lato incoraggiava queste iniziative. Finita la guerra come Assistente Ecclesiastico regionale della rinata ASCI si prodigò per la diffusione dello scautismo in tutta la Lombardia, il suo nome è noto nelle generazioni di area cattolica del tempo<sup>37</sup>, segno indelebile del suo impegno e del suo carisma. Queste capacità furono apprezzate, soprattutto in tempo di guerra, anche da chi, come i comunisti, non avrebbero dovuto ideologicamente legare con un prete<sup>38</sup>.



don Andrea Ghetti ritratto in abito talare nel 1938 (fondo Baden- archivio Ente Baden)

34 Intervista dello scrivente a mons. Giovanni Barbareschi del 2 febbraio 2010.

35 Vedi la scheda dedicata a Giulio Uccellini.

36 Vedi pannelli della mostra per i 40 anni dello scautismo clandestino e della fine della guerra.

37 In occasione della presentazione del numero annuale di *Terra e Gente*, anno 2010, (una rivista delle valli del Verbano), il senatore Giuseppe Zamberletti di Varese ne ricordò la vivace personalità.

38 Cfr. V. Cagnoni, *Baden – Vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Belluno, Tipi edizioni 2014, p.551.

*I personaggi* – **Virgilio Binelli**

Capo della prima ora assieme a Uccellini degli scout clandestini, fu un punto di riferimento per i ragazzi che entrarono in clandestinità fino a quando non incontrò la sua futura moglie. La decisione di sposarsi lo spinse ad abbandonare l'attività clandestina e dedicarsi alla sua famiglia: tuttavia continuò a partecipare ai San Giorgio e ai campi estivi. Scelta condivisa con tutte le Aquile Randagie che nonostante la tristezza per la perdita furono felici per la sua decisione di intraprendere una nuova fase della sua vita. Il suo totem era *Aquila Rossa*. Subì un interrogatorio perché intrattene corrispondenza con le AR al fronte. Sotto la dittatura fascista (e prassi diffusa sotto molti regimi), prima ancora che in tempo di guerra, la posta fu sottoposta a censura: era in vigore un controllo a piacimento, quando non preordinato, delle missive. Nel dopoguerra si impegnò per la rinascita dello scoutismo nella provincia di Como.



Da Piazza Mercanti (A) fino a Piazza Cordusio (B)  
(Ingrandimento mappa a pagina 68)

**C. Piazza Cordusio**

*Di fronte alle ex Poste centrali, dove ora risiede una nota multinazionale del caffè*

«*Scout Smiles and whistles*» (trad. *Sorridono e cantano anche nelle difficoltà*)

Il percorso prosegue nel cuore della città a poche decine di metri dalla piazza dei Mercanti. In piazza Cordusio, parte del cuore amministrativo della città, vi avevano sede già negli anni '40 enti molto rilevanti quali la Banca d'Italia, dove lavorava Kelly, e le poste centrali.

Torniamo nel 1934, una domenica di maggio, le Aquile Randagie avevano appena concluso in piazza San Sepolcro la partecipazione alla Messa quando furono attratti dalla quantità di gente che si dirigeva in via Cordusio. Qui notarono che vi era una parata in onore della visita ufficiale di una delegazione ungherese, un paese filofascista, governato dall'ammiraglio Miklos Horthy. Tra le varie formazioni che componevano il corteo vi era anche la *Hitler-Jugend*, o gioventù hitleriana, con le sue divise cachi. Kelly ideò allora una audace quanto incosciente impresa: assieme ad altre tre Aquile Randagie sarebbero saliti sul palco delle autorità durante il cerimoniale. La divisa cachi degli scout li avrebbe protetti da qualunque interferenza, perché sarebbero stati credibili come delegazione di non si sa quale paese filofascista.

Così mentre la delegazione ungherese, con tutte le autorità, salutava il corteo e la folla accorsa per l'evento, i quattro salirono sul palco salutando anche loro la folla con la massima marzialità, come richiedeva l'occasione. Ora bisogna immaginare le facce basite e interrogative dei presenti sul palco: con lo sguardo si domandavano "questi chi sono?" oppure "che paese rappresentano?", e ancora "se sono saliti sul palco devono essere importanti, anche se non siamo stati avvisati della loro presenza". Mentre queste domande balenavano nelle menti degli altri convenuti, immagino, i quattro ribaldi scout inizia-

### Il luogo - Piazza Cordusio

La piazza prende il nome da Curia Ducis, ovvero il luogo dove risiedevano nell'Alto Medioevo i Duchi Longobardi. Quando i Longobardi conquistarono la regione, questa fu chiamata dapprima Longobardia e successivamente Lombardia. Alla metà circa del VI secolo era una provincia romana, quando arrivarono sotto re Alboino i longobardi. Nella odierna piazza venne istituito il palazzo di governo detto "Curia Ducis" o "De corte Ducis", in seguito modificato in "Cortodoxi", per divenire successivamente "Corduca", "Corduso" e infine "Cordusio". Del palazzo non resta nulla per via delle modifiche alla struttura del luogo. La piazza come la vediamo oggi sorse nel 1882, prendendo il nome di Piazza Ellittica (anche Elittica), pur mantenendo la storica denominazione di Cordusio. Sotto il fascismo il luogo venne dedicato a Costanzo Ciano, padre di Galeazzo, genero di Benito Mussolini. Terminato il ventennio fascista la piazza assunse nuovamente il nome di Piazza Cordusio.



Figura 8: veduta d'epoca di piazza Cordusio, dettaglio su palazzo Broggi (ora ex palazzo delle poste centrali)

re a fare dei piccoli passi laterali per guadagnare la discesa dal palco. Come se fosse un film di comiche. Appena scesi dal palco, prima della fine della cerimonia per evitare di rispondere alle domande di cui sopra, con passo sicuro, per non destare sospetti, tornarono senza inconvenienti alla Chiesa del Santo Sepolcro<sup>39</sup>.

Nel corso degli anni furono diverse le imprese compiute con questo spirito: si trovarono cartelli imbrattati<sup>40</sup>, oppure furono affissi manifesti recanti false indicazioni<sup>41</sup>. Come mai dei clandestini rischiavano così la propria sicurezza? Soprattutto considerato che negli anni successivi al conflitto furono riluttanti a raccontare quei giorni. Nasce quindi una ambivalenza rivelatrice della complessità della vicenda delle Aquile Randagie: nel periodo post bellico non ricercarono medaglie o riconoscimenti, essere in clandestinità significava mantenere vivo quello in cui credevano; la loro fede era in una società diversa da quella fascista, dove ciascuno avrebbe dovuto responsabilizzarsi per il bene comune, essere un cittadino attivo. Non sapevano quando il periodo buio sarebbe finito e se mai avrebbero vissuto quel giorno. Erano certi che educare dei ragazzi ad essere dei buoni cittadini, dei cittadini del mondo, fosse un ideale che sarebbe durato oltre il fascismo. Per questo motivo si permettevano azioni irridenti<sup>42</sup>, rischiando l'arresto, vivevano giocando perennemente a *guardia e ladri* con i fascisti. Circa un centinaio di scout clandestini<sup>43</sup> non avrebbero comportato alcun pericolo per il regime fascista, giocando su questo vantaggio si adoperarono per palesare la loro esistenza in ogni possibile occasione. La consapevolezza di tutti questi aspetti li mise in condizione di affrontare le avversità sfacciatamente con il sorriso, proprio come indica l'articolo della legge "Sorrisono e cantano nelle difficoltà".

---

questo racconto è intitolato *Onore all'Ammiraglio*, pp.70-72. Chiedo scusa al lettore per la reinterpretazione del racconto, ci ho messo del mio, ma nel significato resta fedele al testo così come lo racconta uno dei protagonisti.

40 *Noi diciamo che solo Iddio può piegare la volontà fascista, gli uomini e le cose mai* – cartelli spesso posti vicino alle stazioni ferroviarie, cui venne trovato aggiunto – *Confidiamo in Lui*.

41 In stazione Centrale a Milano fu posto un manifesto in tedesco da due "imbianchini", con una scritta il cui significato era pressapoco: "*Deponete le armi Milano è in mano ai partigiani*". Testimone del racconto fu Mastropietro Luigi, riportato a chi scrive dal figlio di quest'ultimo.

42 Per chi volesse approfondire questo aspetto può trovarne esempi diversi nella storia della Resistenza Cattolica, non valse solo per le Aquile Randagie.

43 Stima complessiva dei partecipanti, continuativi e saltuari, alle Aquile Randagie.

39 Cfr. a cura di A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Milano, Ancora 1986,

*I personaggi* – **Mons. Enrico Violi**

“Denvi”, la contrazione di Don ENrico VIoli, fu il totem assunto dall’assistente più longevo delle Aquile Randagie. Toscano di origine fu il primo segretario di padre Agostino Gemelli presso la neonata università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il suo servizio presso la Chiesa di San Sepolcro lo portò in contatto con le neonate Aquile Randagie, gli scout clandestini che già frequentavano quella chiesa, ed avevano tentato di farsi ospitare dalle chiese di San Fedele e di San Carlo al Corso. Don Violi ospitò degli incontri nella propria abitazione. Assieme a Giulio Uccellini fu uno dei tre partecipanti al Jamboree di Gödöllő in Ungheria nel 1933, il terzo, Bertoletti, stava particolarmente a cuore di don Enrico, che ne aveva intuito le potenzialità. La frequentazione con le Aquile Randagie fu momentaneamente sospesa a seguito di una indagine interna alla curia, dopo che Beniamino Casati a Monza era stato ripreso per le sue attività clandestine. Per fortuna fu solo momentanea l’assenza. Dopo la guerra continuò la sua collaborazione con l’ateneo cattolico milanese, e divenne il primo assistente provinciale della rinata ASCI.



Dettaglio di una immagine di don Enrico Violi. (immagine avuta da Federica Frattini)



Da Piazza Cordusio (A) a Corso Magenta 71 (B)  
(Ingrandimento mappa a pagina 69)

**D. Corso Magenta 71**

*Collegio San Carlo di Milano.*

«*Salvare l’anima attraverso la salvezza anche del corpo*»<sup>44</sup>

La mattina del 12 settembre 1943 fu messa in atto l’Operazione Quercia, volta a liberare Mussolini dalla sua prigionia di Campo Imperatore sul Gran Sasso. La missione fu attuata con successo dal colonnello Otto Skorzeny al comando di alcuni paracadutisti tedeschi.

Il pomeriggio del 12 settembre 1943 don Enrico

<sup>44</sup> Cit. da Legnazzi N., *Don Enrico Bigatti le Note Biografiche*, trascrizione da audiocassetta p.23.

### *Il luogo - Collegio San Carlo*

L'edificio della scuola si trova di fronte alla basilica di Santa Maria delle Grazie, e al Cenacolo vinciano, nel cuore della città, vicino alla stazione Cadorna. Liceo di recente costituzione al tempo della guerra, aveva cominciato la sua attività nel 1869. Nonostante l'ispirazione cattolica, il San Carlo, a differenza di altre scuole paritarie non è mai stato legato ad un ordine religioso. Continua ancora oggi la sua attività, avendo ampliato gli indirizzi di studio, ed è una delle scuole più rinomate della città.

Bigatti si recò a far visita a un suo compagno di Seminario, don Andrea Ghetti, presso il Collegio San Carlo dove quest'ultimo insegnava filosofia.

Un altro intreccio storico tra gli scout clandestini e il fascismo.

Don Enrico era coadiutore presso la Chiesa di Santa Maria Rossa a Crescenago<sup>45</sup>. A lui si erano rivolti diversi ex prigionieri di guerra alleati, fuggiti dai campi di prigionia del milanese dopo l'8 settembre 1943, il giorno dell'annuncio dell'Armistizio tra Regno d'Italia e Alleati<sup>46</sup>. Questi campi infatti furono lasciati incustoditi perché l'esercito, come la polizia, non aveva ricevuto direttive precise sul comportamento da tenere dopo l'armistizio mentre il re, la sua corte, il Governo e diversi

generali si erano rifugiati in Puglia presso gli Alleati. I prigionieri non rimasero nei campi ma si rivolsero all'unica istituzione rimasta sul territorio: la Chiesa. Diverse furono le canoniche che in quei giorni accolsero ex prigionieri di guerra (inglesi, greci, australiani etc.), così fu per don Enrico.

A seguito dell'armistizio i tedeschi reagirono attraversando in forze il passo del Brennero per assumere il controllo dell'Italia e ostacolare l'avanzata alleata<sup>47</sup>. A seguito di questo fatto e della liberazione di Mussolini, fu istituita la Repubblica Sociale Italiana (RSI)<sup>48</sup>, governo fascista, al soldo dei tedeschi, che estendeva il suo territorio dal nord Italia alla *linea Gustav*<sup>49</sup>.

Questi avvenimenti condussero alla presa di Milano da parte dei tedeschi appena giunti dalla Germania tra il 10 e l'11 settembre. Il 12, stante questa situazione, don Enrico capi di non poter più ospitare gli ex prigionieri alleati, nell'incertezza si rivolse al suo amico don Andrea, che a sua volta decise di coinvolgere un altro ex compagno di seminario, don Aurelio Giussani<sup>50</sup>. I tre preti si accordarono per condurre verso la neutrale e vicina Svizzera gli ex detenuti. Il 17 settembre venne effettuato il primo espatrio clandestino così descritto: “[...] *Avendo il comandante tedesco della batteria locale minacciato la popolazione del rione di rappresaglia [...] la signora Balzarini Teresa [...] si rac-*

45 Allora provincia di Milano oggi parte della città metropolitana.

46 Il trattato fu firmato a Cassibile il 3 settembre 1943. Il ritardo nella comunicazione di questo accordo fu emblema delle difficoltà in cui versava la corte reale, il governo Badoglio (inseguendo dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943) e gli stati maggiori militari. Questi ultimi non diedero direttive ai militari in vista dell'armistizio, ogni reparto militare fu abbandonato, lasciato all'iniziativa dei suoi ufficiali: Cefalonia, la difesa di Roma, o l'abbandono delle caserme sono alcuni esempi delle diverse interpretazioni date all'annuncio radiofonico dell'armistizio di Badoglio: “[...] *ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.*”

47 Lo sbarco in Sicilia era avvenuto l'11 luglio 1943, gli Alleati stavano già risalendo l'Italia ma erano fermi sulla linea Gustav: una linea difensiva che seguiva la morfologia della Maiella e tagliava l'Italia dal mar Adriatico fino al mar Tirreno.

48 La nascita della RSI fu annunciata via radio da Mussolini già il 18 settembre. La sua istituzione fu graduale nel corso di ottobre con l'insediamento dei primi Consigli dei Ministri, tuttavia questa istituzione non fu riconosciuta dal Regno d'Italia, il governo presieduto da Badoglio.

49 La linea Gustav era la prima linea difensiva, naturale, progettata sfruttando la morfologia del territorio (vedi nota 43), la seconda e ultima linea era quella che seguiva il corso degli Appennini, dalla Toscana fino alla Romagna. Questa venne chiamata linea Gotica.

50 Questi in *Diario Clandestino*, ci dà una ricostruzione di quel pomeriggio: ricevette una chiamata “Sono don Ghetti, vieni nella mia camera ti devo parlare”.

comanda a don Enrico perché venga risolta la pericolosa situazione della propria famiglia e del prigioniero Inglese ospite: certo George Allan [...]. Essendo stato trovato per strada lacero ed affamato, era stato ospitato con ogni affettuosa cura dalla famiglia Balzarini. Nell'imminenza del pericolo si reca al Collegio San Carlo, Corso Magenta 71, presso l'amico prof. Don Andrea Ghetti. Si fa un abbozzo di consiglio anche col prof. Don Aurelio Giussani dello stesso Collegio. [...] 17 settembre 1943 = Accompagnato e sorvegliato fino alla Stazione Nord da alcuni membri della famiglia Balzarini, don Enrico parte con lo scozzese. [...]

Primo: di frontiera. Crf. "Inizio delle attività".

- 1) Data: 17 settembre 1943.
- 2) Numero: 1 Scozzese: George Allan.
- 3) Itinerario: Crescenzago – Milano Nord – Varese – Cantello – Ligurno – Rodaro. [...]”<sup>51</sup>

A questo primo ‘passaggio’ ne seguiranno molti altri, le stime parlano di circa 2200 persone condotte oltre confine e di diverse centinaia di persone preventivamente avvisate di mandati di cattura. Spesero circa 10 milioni di lire del tempo<sup>52</sup> per procurare documenti falsi, corrompere funzionari compiacenti<sup>53</sup> e, talvolta, pagare gli spalloni<sup>54</sup> per far oltrepassare l'ultimo tratto di strada prima del confine.

Così nacque l'Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati, nota con l'acronimo OSCAR, di cui don Ghetti ci dà una spiegazione esaustiva: “[...] Se da

51 Cit. Documento *Relazione dell'attività clandestina del comitato "O.S.C.A.R." – Zona di Crescenzago*, p.1 e p.4, sta in fondo Baccialuppi Busta 3 fasc14 archivio INSMI (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia), Milano. Nota Rodaro sarebbe il paese confinario di Roderò in provincia di Varese.

52 La stima del valore odierno in euro è di poco più di 3 milioni di euro.

53 Taluni non si facevano pagare ma erano collaboratori in seno alle istituzioni pubbliche dell'OSCAR.

54 Termine gergale per definire i contrabbandieri. In alcuni ma-laugurati casi queste guide notturne si facevano pagare dagli espatriandi per poi consegnare gli ignari sventurati ai fascisti e riscuotere la taglia che il governo RSI aveva posto sui fuggitivi.

un lato l'iniziativa non costituiva in fondo che il collaudo dello Spirito Scout di fronte alla vita-vivere cioè, nella dimensione più totale, lo spirito di servizio e le parole della Promessa “aiutare gli altri in ogni circostanza”, d'altra parte storicamente essa costituiva un inserimento attivo nelle forze della resistenza, un allinearsi di forze cattoliche, modeste, ma validamente operanti, accanto a quanti collaboravano col movimento di liberazione. La coesione tra Capo e gruppo, l'abitudine ad una vita rischiosa per gioco, la resistenza fisica, la tecnica Scout del collegamento e della segnalazione erano ingredienti di O.S.C.A.R. la cui scelta era quella di aiutare i più deboli, i dimenticati, i bisognosi, i soli, vivendo il vero cristianesimo. Fu anche scelta tra il servizio cruento militare o partigiano ed il servizio incruento verso chiunque. [...]”<sup>55</sup>

L'OSCAR come abbiamo visto non fu un'organizzazione prettamente scout, ma coinvolse preti, membri dell'Azione Cattolica e gente comune. Il numero esatto dei suoi collaboratori non è definibile, perché molte furono collaborazioni sporadiche quando non casuali. Vi erano dei punti di riferimento: don Ghetti, don Bigatti, don Natale Motta, che di volta in volta potevano rivolgersi a persone differenti. Ammesso che sapessero di collaborare per una formazione chiamata l'OSCAR<sup>56</sup>, i loro ricordi riportavano un significato differente dell'acronimo: per questo motivo esistono differenti interpretazioni dello stesso, e tutte valide: Organizzazione Soccorso Collocamento Antifascisti Ricercati, Opera di Soccorso Cattolico di Aiuto ai Rifugiati e altre ancora<sup>57</sup>, senza nulla togliere al significato originario dato da don Andrea Ghetti e confermato da Uccellini nel dopo guerra: “*Organizzazione Scout (poi sostituito con Soccorso) Collocamento Assistenza Ricercati*”<sup>58</sup>.

### *I personaggi* – **Don Aurelio Giussani**

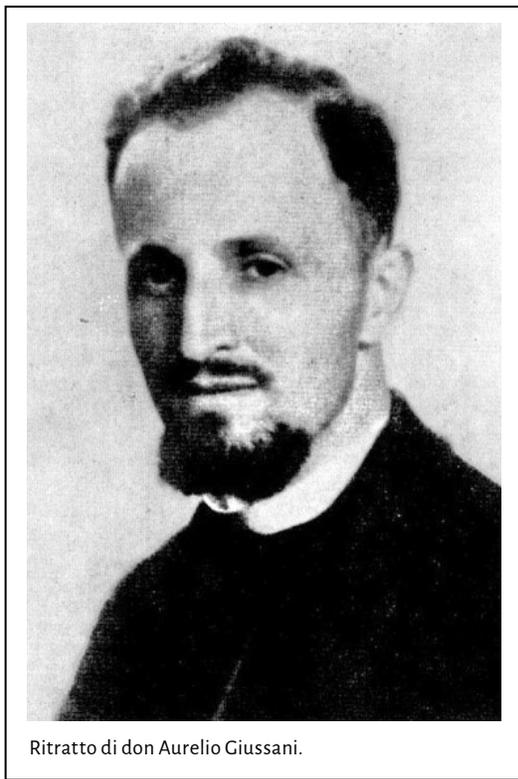
Nato a Baruccana in provincia di Milano (ora è Monza Brianza) nel 1915, fu ordinato sacerdote nel 1939 dopo aver frequentato il Seminario dove fu compagno di don Andrea Ghetti, il loro prefetto era don Enrico Bigatti.

Insegnante presso il Collegio San Carlo fu fin dalla prima ora attivo nell'OSCAR, partecipando insieme agli altri due amici preti al primo espatrio clandestino.

Come accadde a don Andrea Ghetti dovette nascondersi in seguito all'arresto della redazione del Ribelle (Carlo Bianchi, Teresio Olivelli) il 27 aprile 1944. Nella curia si diffuse il timore che durante la perquisizione delle abitazioni degli arrestati fosse stato trovato del materiale compromettente per i preti a loro più vicini, venne così suggerito preventivamente di allontanarsi per evitare ulteriori coinvolgimenti.

Nonostante queste difficoltà fu componente attivo del gruppo OSCAR fino alla metà di settembre del 1944, quando mentre si trovava a Varese per recarsi ad una riunione clandestina fu avvisato che gli altri convenuti erano stati tutti arrestati<sup>59</sup>, così si trovò costretto al trasferimento sino al termine della guerra sotto falso nome sull'Appennino Emiliano, dove continuò l'opposizione ai fascismi diventando cappellano della Divisione Val Taro.

Dopo la guerra, ritornato nella Diocesi ambrosiana, riprese il suo servizio, ma rimase scettico sugli esiti della guerra, segnato dall'esperienza e dalla perdita di molti amici. Ancora in occasione del decennale della liberazione aveva modo di scrivere: “[...] *E mi domando ancora con la tristezza*



Ritratto di don Aurelio Giussani.

*nel cuore: «la libertà, per cui si sono innalzati tanti calvari su tante tombe, tanti dolori si sono scavati in tanti cuori, è proprio un fantasma o una luce irraggiungibile?» [...]»<sup>60</sup>.*

Continuò il suo servizio diocesano sino alla morte, avvenuta nel 1977 dopo una lunga malattia che però non gli impedì di raccogliere le sue memorie in un “*Diario Clandestino*” preziosa testimonianza per noi che vogliamo ricostruire gli avvenimenti di quei giorni.

<sup>59</sup> Si tratta dell'arresto del comitato cattolico della resistenza di Varese di cui facevano parte tra gli altri Carlo Macchi, fratello di Pasquale futuro segretario personale di Giovanni Battista Montini poi papa Paolo VI, Mario Ossola, futuro Sindaco della città di Varese.

<sup>60</sup> Cit. a cura di don Leonardo Macchi, Aurelio Giussani, *Diario Clandestino (Appunti di vita partigiana)*, Milano 1978, Collegio San Carlo, p.122.



Penultima tappa da Corso Magenta 71 (A) fino a piazza Filangeri di fronte al carcere di San Vittore (B)  
(Ingrandimento mappa a pagina 70)

## E. Piazza Gaetano Filangeri 2

*Il carcere di San Vittore.*

Il viaggio prosegue nel carcere cittadino, una costruzione funzionale al suo scopo, che in tempo di guerra fu emblema dei soprusi nazifascisti. Noti sono i nomi di diversi secondini, e italiani e tedeschi, che trattarono barbaramente i detenuti, lasciandosi andare alle più abominevoli perversioni, torturando, e talvolta uccidendo, il malcapitato che si trovavano di fronte.

Fu però anche teatro di eroica carità: figure come suor Enrichetta Alfieri, don Giuseppe Bicchierai<sup>61</sup>, o don Giovanni Barbareschi (almeno nel periodo della primavera del 1944), si prodigavano per alleviare le pene dei detenuti, portando loro umano conforto e anche qualcosa in più. “Giovannino”, allora ancora diacono, era noto tra i raggi come “Signora Carità”<sup>62</sup> perché portava dentro e fuori

<sup>61</sup> Il prelado fu mandato all'interno del carcere di San Vittore con il compito di vegliare sulle condizioni dei detenuti per ordine diretto del cardinale Schuster.

<sup>62</sup> Il nome è noto grazie a un biglietto clandestino mandato da Teresio Olivelli durante la sua detenzione in carcere. Cfr. P. Rizzi, *L'amore che tutto vince – Vita ed eroismo cristiano di Teresio Oli-*

### *Il luogo - Carcere San Vittore*

Costruito dopo l'unità d'Italia, tra il 1875 e il piano regolatore del 1889. Al tempo della sua erezione si trovava nella periferia della città, oggi è considerato invece in centro in quanto al limite della cerchia dei Navigli, che corrisponde all'Area C di recente istituzione.



Veduta aerea del carcere di San Vittore, con i suoi sei raggi (fonte agensir.it)

dal carcere i messaggi dei detenuti ai loro cari e viceversa<sup>63</sup>.

«[...] È un edificio complesso nel suo insieme e perfettamente organizzato per custodire le diverse tipologie di prigionieri che vi affluiscono grazie al lavoro della polizia fascista e nazista. Quella che segue è una sommaria descrizione del carcere nel 1944 in tutti i suoi aspetti.

*Entro il perimetro di un alto muraglione sorge il grande e massiccio fabbricato a forma di stella. Il centro di questa stella è costituito da una rotonda, la cui volta si eleva oltre il tetto dell'edificio. Essa serve come cappella [...] e come punto strategico per la vigilanza dei detenuti. Intorno alle pareti della rotonda si parano sei grandi*

velli, Città del Vaticano 2004, Libreria Editrice Vaticana, p. 629.

<sup>63</sup> All'interno di questo meccanismo Barbareschi entrò in contatto con i redattori de “Il Ribelle” cfr. P. Rizzi, *L'amore che tutto vince – Vita ed eroismo cristiano di Teresio Olivelli*, Città del Vaticano 2004, Libreria Editrice Vaticana, pp. 574-575.

– *raggi (nda) -, alti dal suolo fino al quarto piano. [...] Le celle sono disposte nelle pareti laterali [...] in quattro file una sopra l'altra [...]. L'uscio è di legno foderato di lamina di ferro e, all'altezza delle spalle di un uomo, ha una specola di 20 cm quadrati dalla quale si può spiare quanto avviene dentro. Una cuccetta affissa al muro, con un pagliericcio e una grossa coperta grigia, è tutto l'arredamento. [...]*

*Dei sei raggi i tedeschi ne avevano messi a disposizione dei detenuti politici tre: il I, il V e il VI. Nel primo venivano chiusi i detenuti in attesa di essere smistati. Nel V i più pericolosi, con gravi accuse e condanne sul capo, predestinati a essere vittime di rappresaglie (a ogni tedesco dieci italiani fucilati). Al VI raggio infine stavano coloro che, in qualche modo avevano dato fastidio alle SS o ai fascisti, e venivano addetti ai lavori interni del carcere [...].»<sup>64</sup>*

La descrizione del carcere del padre Agosti ci fa una presentazione di come doveva apparire, a chi vi entrava la prima volta, il carcere di San Vittore di Milano. Purtroppo ancora oggi non si riesce ad avere traccia sicura di quanti malcapitati sono passati di lì, soprattutto nel biennio 1943-1945. Non si sa con certezza quanti sono morti in quei giorni tetri tra quelle mura. I documenti che dovrebbero aiutarci, i registri del carcere, sono consultabili solo parzialmente, perché deteriorati o mancanti di alcune pagine, o di interi volumi. Al momento è in atto una sorta di censimento per creare un database abbastanza affidabile con accessibilità ai dati dei detenuti (date di ingresso e uscita, numeri di matricola, di cella e di raggio, firma, professione) transitati nel periodo indicato per il carcere di San Vittore.

Abbiamo però traccia del passaggio di alcuni collaboratori di OSCAR. Diverse persone collegate più o meno direttamente all'organizzazione furono arrestate in quei giorni: don Paolo Liggeri – arrestato durante una retata presso l'Opera Cardinal Ferrari in via Mercalli, mentre dava asilo ad alcuni

ebrei in attesa di espatrio; abbiamo già accennato all'arresto di Teresio Olivelli e Carlo Bianchi redattori de "Il Ribelle", e dopo di loro di Rolando Petrini e Franco Rovida<sup>65</sup>; anche don Giovanni Barbareschi fu arrestato, precisamente nell'estate del 1944, negli eventi successivi la sua prima Messa; in precedenza i coniugi Ucelli<sup>66</sup>; don Franco Rimoldi di Varese, Luigi Mastropietro sul finire della guerra. Il primo sfortunato vittima di una delazione anonima fu don Enrico Bigatti: il 15 gennaio andarono ad arrestare lui e il suo parroco presso la Chiesa di Santa Maria Rossa a Crescenzo. Entrò a San Vittore nella cella numero 27 del III raggio, con la matricola 1188. Con sé aveva solo il suo breviario, in cui teneva nascosto un biglietto con un elenco di nomi di persone da aiutare e gli itinerari di fuga, foglio scritto da don Andrea Ghetti. Una volta in carcere fu condotto nella stanza degli interrogatori. Mentre provava a eludere le domande non riuscì a distogliere l'attenzione del suo inquirente dal breviario. Questi iniziò a sfogliare il libretto dal quale uscì il foglio con l'elenco di nomi. Fortuna che la grafia di don Ghetti era illeggibile a occhi non allenati, in verità pochi, alla sua pessima grafia. Era noto che il giorno della sua prima Messa, don Andrea aveva invitato la sua maestra delle elementari, la quale dopo le felicitazioni gli chiese se avesse migliorato la grafia. Don Enrico non si lasciò sfuggire l'occasione e di fronte all'incomprensione del secondino, si limitò a rimettere il foglio nel breviario e attese la fine dell'interrogatorio. Scampato il pericolo, una volta rientrato in cella decise di distruggere il foglio in piccoli pezzi e per sicurezza li mangiò pure. Così non furono più fonte di potenziale pericolo per nessuno, lui medesimo in primis. Senza evidenti prove vennero scarcerati sia lui che il parroco nel giro di un mese.

<sup>65</sup> Coloro che si occupavano della stampa del foglio clandestino.

<sup>66</sup> Carla e Guido. Avevano aiutato una famiglia di ebrei che caduti nel doppiogioco del passatore che li avrebbe dovuti condurre oltre confine, furono costretti con l'inganno a rivelare il nome di Carla Tosi Ucelli, causando l'arresto suo e del marito Guido. Per un approfondimento si veda M. Gentili, *Milano 1944, un amore*, Milano 2012, Skira.

<sup>64</sup> Cit. G. Agosti, *Nei lager vinse la bontà*, Milano 1960, Opere missionarie dei Cappuccini.

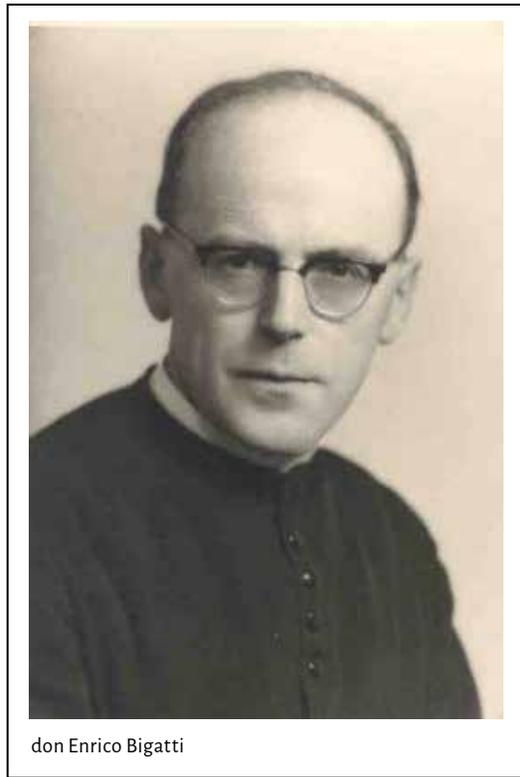
Nonostante il lieto fine di questo episodio bisogna ricordare quale macabro teatro fu San Vittore in quei lunghi mesi, che lasciarono traccia indelebile nei sopravvissuti come si evidenzia nel loro ricordo di coloro che erano venuti meno: «[...] *Mi porto col pensiero su tutte le tombe dei cari fratelli partigiani morti e sulle loro tombe mi pare di essere come su di un calvario con la morte nel cuore.* [...]»

*La loro tomba è come un calvario con la croce del dolore di tutti quelli che li hanno amati che ora sono tormentati dal ricordo dello strazio dei loro corpi piagati come quelli del Crocifisso e che portano nell'anima la ferita del vuoto che vi hanno lasciato. [...]»<sup>67</sup>.*

**NB: Per sostare davanti a San Vittore è necessario avvisare le autorità competenti: chiamare il carcere che si intende sostare nel piazzale davanti all'ingresso.**

*I personaggi* – **Don Enrico Bigatti**

Nato a Crescenzo (Mi) nel 1910, famiglia di umili origini. Mise a frutto il suo acume durante gli studi in seminario rendendo evidenti tutte le sue capacità. Coadiutore della Parrocchia di Santa Maria Rossa della natia Crescenzo dal 1941. Fu la sua richiesta di aiuto per trasferire alcuni ex prigionieri di guerra alleati che erano ospiti suoi e di alcuni suoi parrochiani a dare origine all'OSCAR. Era solito tenere un diario, arrivato a noi tramite la pubblicazione di due volumetti<sup>68</sup>, nei quali racconta sinteticamente ma in modo incisivo le vicende di quei giorni. In seguito all'arresto per delazione di ignoti, fu condotto nel carcere di San Vittore il 15 gennaio 1944. A causa del mancato ritrovamento del biglietto incriminato, scampò al pericolo che avrebbe potuto comportare serie conseguenze, dedicò quindi il resto della permanenza in carcere alla preghiera rivolgendosi in particolare alla



don Enrico Bigatti

Vergine<sup>69</sup>: «[...] 15 febbraio 1944 [...] *Vespere. Sono per un istante solo. L'attesa è lunga e tediosa. Però, o mio Dio, Vi ringrazio e sia fatta la Vostra adorabile Volontà. O Maria, Madre mia, Vi amo. Vi saluto. Vi obbedisco. Aspetto sempre che veniate a chiamarmi. Voi non venite ancora, ma vi aspetto con fiducia. Voi mi conoscete e sapete la mia debolezza. Non posso vantarmi di nulla, eccetto che della immensa misericordia di Dio e Vostra materna bontà, che sempre attendo e spero "nullis meis meritis".* [...]»<sup>70</sup>. Queste preghiere non sono soltanto i pensieri di un'anima pia che prega in carcere, dietro le sue preghiere alla Vergine c'è anche tutta la preoccupazione di un figlio per la madre rimasta a casa con il pensiero del figlio incarcerato.

<sup>67</sup> Cit. a cura di don Leonardo Macchi, Aurelio Giussani, *Diario Clandestino (Appunti di vita partigiana)*, Milano 1978, Collegio San Carlo, p.121.

<sup>68</sup> Cfr. E. Bigatti, *Che il sale non diventi zucchero – Dal diario di don Enrico Bigatti*, Milano 1971 (Vol. 1), 1972 (Vol. 2).

<sup>69</sup> Cfr. E. Bigatti, *Che il sale non diventi zucchero – Dal diario di don Enrico Bigatti*, Milano 1971 (Vol. 1), pp. 181-221.

<sup>70</sup> Cit. E. Bigatti, *Che il sale non diventi zucchero – Dal diario di don Enrico Bigatti*, Milano 1971 (Vol. 1), p. 220.

Con grande sollievo suo, della madre, dei suoi amici e dei suoi parrocchiani fu rilasciato, assieme al parroco, il 18 febbraio 1944. Una volta rientrato a Crescenzago dovette limitare le sue attività con l'OSCAR perché di pericoli ne aveva avuti a sufficienza. Si dedicò quindi ai suoi parrocchiani, ma non più agli espatri clandestini. Strinse rapporti anche con le formazioni partigiane locali e, una volta giunta la liberazione, si prodigò nei tribunali popolari improvvisati a Crescenzago per evitare che dei fascisti fossero deliberatamente uccisi; si schierò quindi nuovamente dalla parte del più debole.

### *I personaggi – Don Giovanni Barbareschi*

Giovanni Barbareschi nacque l'11 febbraio del 1922, esattamente 7 anni prima della firma dei Patti Lateranensi. Fu uno degli ultimi ad unirsi alle Aquile Randagie, la sua promessa avvenne in una cappellina laterale del Collegio San Carlo il 27 dicembre del 1943. All'epoca aveva già effettuato dei passaggi in Svizzera partendo dalla Casa Alpina Motta, dove prestava servizio in aiuto al responsabile della struttura don Luigi Re. In seguito, rientrato a Milano, fu incaricato di prestare aiuto nel carcere di San Vittore assieme a don Bicchierai: qui divenne noto come "Signora Carità" perché permetteva le comunicazioni dei detenuti con i loro cari fuori dal carcere. Durante questo periodo conobbe quelli de "Il Ribelle": Carlo Bianchi e Teresio Olivelli. Si incaricò di far avere i loro messaggi alla redazione ancora libera del foglio, affinché continuasse la sua pubblicazione. Così divenne membro della redazione e cominciò la sua collaborazione con il giornale clandestino.

Giovanni continuò nel suo servizio di assistenza ai carcerati fino alla metà di agosto, quando, appena ordinato sacerdote, venne arrestato mentre sostava senza permesso fuori dal carcere di San Vittore, nella speranza di ottenere notizie sulla deportazione di una detenuta<sup>71</sup>.

Nei mesi precedenti si trovò a cooperare con Luca Osteria, un ex agente dell'OVRA, a capo di una polizia privata al soldo delle autorità nazifasciste. Questi aveva capito che oramai la guerra era perduta, si trattava solo di capire quando sarebbe finita. Iniziò così a collaborare con la Resistenza facendo scarcerare alcuni detenuti tra cui il giornalista Indro Montanelli proprio con l'aiuto di don Paolo<sup>72</sup>, altro nome con cui era noto Barbareschi all'interno della Resistenza.

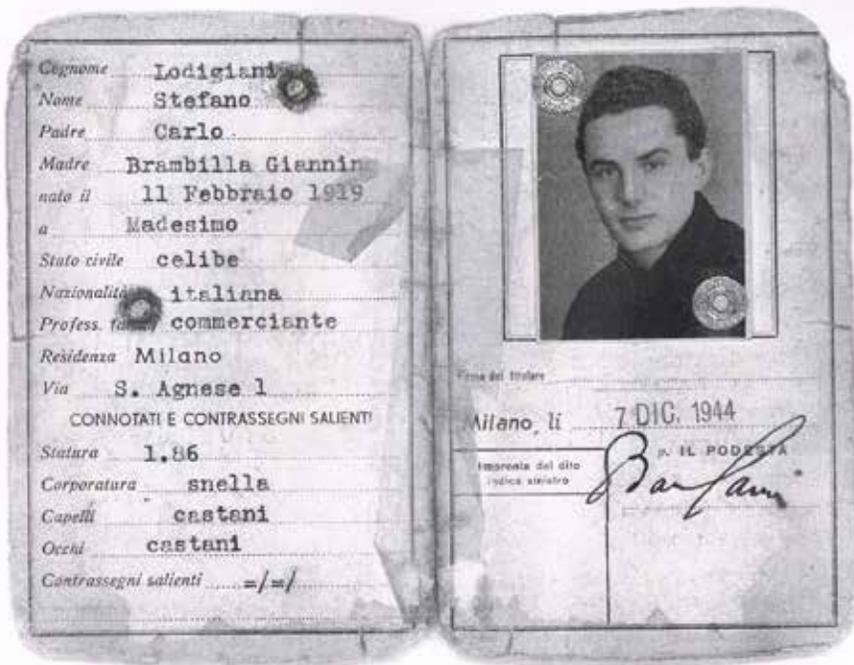
Successivamente, don Giovanni, fu arrestato in altre due occasioni. Dopo la prima carcerazione era stato costretto a operare fuori da Milano, era diventato cappellano delle Fiamme Verdi in Val Camonica, ma durante un soggiorno a Milano venne nuovamente arrestato. Riuscì a fuggire nel viaggio che lo avrebbe condotto in un campo di prigionia. Infine nel 1945 collaborò con il servizio segreto dell'esercito inglese, Special Operation Executive (SOE) e, mentre assieme ad un altro prete accompagnava un ufficiale inglese, con un marconista, presso le Fiamme Verdi fu arrestato la terza volta.

Protagonista di diversi passaggi in Svizzera, fu un abile produttore di documenti falsi, attività in cui coinvolse anche la madre: presso l'abitazione di quest'ultima, in via Eustachi 24 a Milano, venne installata la sede per la produzione di documenti falsi. Nella fase finale del conflitto si prese cura degli alti ufficiali tedeschi, generale Karl Wolff e colonello Eugen Dollman, che avevano collaborato per la riuscita delle trattative di resa dei nazisti in Italia, accompagnando entrambi in Svizzera.

Don Giovannino, così chiamato per la sua giovane età, era animato da una sete di fede e di libertà, durante le sue testimonianze negli ultimi anni di vita soleva ricordare che: «*Il primo atto di fede è nell'uomo – E lo dice un prete. Non esistono liberatori, ma solo uomini che si liberano.*»

<sup>71</sup> La detenuta in questione era la Carla Tosi Ucelli già incontrata in questo scritto.

<sup>72</sup> Vedi R. Broggin, *Passaggio in Svizzera – L'anno nascosto di Indro Montanelli*, Milano 2007, Feltrinelli.



Interno di carta d'identità falsificata, utilizzata da don Giovanni Barbaresi. (archivio dell'autore, fonte archivio INSMLI, Fondo Barbareschi)



Ultima tappa da San Vittore (A) fino a piazzale Cadorna (B) (Ingrandimento mappa a pagina 71).

## F. Piazzale Luigi Cadorna

Stazione Milano Cadorna

*«E lungo quella strada non ci lasciare tu,  
nel volto di chi soffre fatti trovar Gesù.  
Allor ci fermeremo le piaghe a medicar  
e il pianto di chi è solo sapremo consolar.»<sup>73</sup>*

Abbiamo già raccontato nei due luoghi precedenti chi erano i destinatari del soccorso di OSCAR, e alcuni rischi occorsi nel prestare questi aiuti. Ora resta da raccontare in che modo avvenivano gli

<sup>73</sup> Seconda strofa del canto *Alla nostra Signora della strada*, scritto e composto dai fratelli Vittorio e Andrea Ghetti.

espatri clandestini, per avere un quadro completo ed esemplificativo dei meccanismi messi in atto. L'esempio ci viene dato dalla Stazione Cadorna di Milano, o Stazione Nord, presto sostituita dalla stazione di Porta Nuova a causa dei bombardamenti che durante il 1943 rasero al suolo circa un terzo della città. La rete ferroviaria che qui comincia copre il Nord della Lombardia e permette, oggi come allora, di raggiungere le zone confinarie con relativa facilità. Essa fu utilizzata per buona parte dei passaggi oltre confine condotti dall'OSCAR.

I trasporti dei ricercati infatti avvenivano per lo più con il trasporto pubblico: sebbene all'apparenza possa sembrare di essere più esposti, è proprio questa esposizione a renderli più sicuri, dato che soprattutto nel biennio 1943-45 vennero adottate politiche come l'oscuramento e il coprifuoco<sup>74</sup>, che limitavano la libera circolazione. Il movimento con mezzi privati diveniva quindi più pericoloso perché più facilmente individuabili e perquisibili<sup>75</sup>, data anche la frequente presenza di posti di blocco. I collegamenti tra Luino e Milano erano facilitati dalla presenza di una rete tramviaria oltre a quella ferroviaria. Per questo motivo con i mezzi pubblici si poteva arrivare a ridosso del confine con maggiore facilità rispetto ai mezzi privati. Il viaggio sarebbe avvenuto in comitive relativamente numerose, con l'ordine

74 In tempo di guerra con il pericolo di subire bombardamenti veniva imposto l'oscuramento sostanzialmente l'impossibilità di utilizzare l'energia elettrica in orari notturni per evitare che gli equipaggi aerei potessero riconoscere alcuni obiettivi. Il coprifuoco invece è una misura, imposta anch'essa dall'autorità militare, molto restrittiva che vieta la circolazione della popolazione in determinate fasce orarie (di solito nelle ore notturne) che serve per avere maggiore controllo della popolazione (se dei malcapitati fossero stati trovati per strada in queste fasce orarie venivano arrestati).

75 In alcuni espatri sono stati utilizzati dei mezzi privati: i 75 soldati africani condotti su dei camion dalla S.N.I.A. di Seveso, fino in Svizzera con l'aiuto di don Aldo Mauri è uno dei casi più eclatanti, cfr. a cura di A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Milano 1986, Ancora, pp. 119-121, il racconto *Avanti*. In questo caso a noi interessa semplificare come avvenivano gli espatri, in realtà ogni espatrio fu storia a sé stante.

### Il luogo - Stazione Cadorna

La stazione fu inaugurata nel 1879 subì nel corso degli anni diversi ammodernamenti: dall'iniziale struttura in legno che ricordava uno chalet, demolito e sostituito da un edificio a tre piani nel 1895. L'edificio venne ristrutturato nel 1920, e infine nel 1946 venne ricostruito a seguito dei bombardamenti occorsi sulla città dal 1943.

Le comunicazioni con l'alta Lombardia vennero mantenute utilizzando, tra le altre, la vecchia Stazione Centrale.

Nel 1931 fu inaugurata l'attuale Stazione Centrale di Milano. Di quella vecchia, situata nell'allora piazza Fiume, oggi piazza della Repubblica, fu mantenuto attivo un troncone che fu chiamato Stazione di Porta Nuova.

A partire dagli anni '60 divenne la prima stazione ad avere una connessione con la metropolitana. Nota come stazione Nord perché collegava tramite le Ferrovie Nord Milano (FNM) il capoluogo lombardo con le cittadine principalmente del varesotto, del comasco e del lecchese.



La Stazione di Milano Cadorna in una cartolina degli anni '20.

tassativo per gli stranieri<sup>76</sup> di tenere il silenzio, e per limitare al massimo i sospetti ci si procurava i documenti di viaggio sia per il tragitto di andata che per quello di ritorno. Fu durante uno di questi tragitti in treno che venne ferito a una mano Luigi Mastropietro, Aquila Randaglia, e componente

76 Gli ex militari alleati e gli ebrei non italiani.

delle Fiamme Verdi dal 19 settembre 1943<sup>77</sup>. I militi che controllavano i documenti evidentemente avevano riconosciuto dei documenti posticci, mentre Luigi iniziò la fuga con i suoi assistiti. Le guardie aprirono il fuoco. Nonostante la ferita ricevuta alla mano sinistra riuscì a dileguarsi assieme ai fuggitivi.

Per completare un espatrio servivano altri elementi fondamentali: dei documenti falsi, degli eventuali appoggi logistici e la conoscenza del territorio per conoscere la via dove “passare”. Tutti questi elementi ci riportano all'importanza di avere una rete cui fare riferimento: i nodi/ le persone della rete potevano avere un compito preciso<sup>78</sup>, spesso non sapendo chi avrebbe usufruito del loro lavoro, ne conoscevano la finalità ma non tutti i soggetti coinvolti. Questo meccanismo un po' voluto, un po' dettato dalla necessità risultò utile per preservare gli scopi dell'organizzazione, nonostante le perdite subite<sup>79</sup>. Un aspetto illuminante fu la spesa di denaro ben dieci milioni di lire del tempo, circa tre milioni di euro di oggi, utilizzati per corrompere dei funzionari, per pagare i passatori, per procurare il cibo e i materiali necessari. Individui come Gianluigi Brusa di Varese, che al tempo era poco più che adolescente, avevano il compito di portare le provviste negli alloggi “sicuri” dove i fuggitivi attendevano di compiere l'ultimo tratto prima di arrivare in Svizzera. Tra gli alloggi sicuri ricordiamo il Convento di San Barnaba dei Barnabiti e il pensionato dell'Opera Cardinale Ferrari a Milano, a Varese il convento dei Cappuccini di viale Borri. La rete, come si può facilmente dedurre coinvolgeva tutti i religiosi della diocesi: «[...] Nella città di Milano – come ricorda l'avvocato Giuseppe Sala che lo ha personalmente attestato – sul

*finire del novembre 1943 il cardinale arcivescovo, Ildefonso Schuster, lo aveva invitato, come presidente del Consiglio superiore della società maschile di san Vincenzo de' Paoli, a prendere atto che papa Pio XII aveva disposto che gli ebrei venissero aiutati dalla Chiesa cattolica nella forma più larga ed efficace. [...]»<sup>80</sup>*

La rete si estendeva dalle canoniche delle provincie di Milano, Como e Varese fino ad arrivare agli uffici comunali, passando per delle persone comuni. In questo esteso intreccio di persone OSCAR non era l'unica rete attiva, ma si incrociava con altre reti animate dai medesimi scopi: su tutte possiamo ricordare la rete Bacciagaluppi, con ramificazioni in tutto il nord Italia, che si occupava nello specifico dell'espatrio di ex prigionieri di guerra alleati, e che in alcune occasioni si servì dei componenti dell'OSCAR per queste azioni<sup>81</sup>. Oppure la rete che operava all'interno dell'Università Cattolica: questa aveva mansioni identiche a quelle dell'OSCAR, e considerando che alcuni componenti dell'OSCAR appartenevano alla FUCI<sup>82</sup> è plausibile ritenere che anche in alcuni casi le due reti si sovrapponevano, o quanto meno, che alcuni singoli, fossero a conoscenza dell'una e dell'altra. La rete di espatrio assume così dei connotati sempre più multiformi, bisogna anche ricordarsi che, come in parte abbiamo già visto, le delazioni erano un pericolo costante, mettendo insieme

80 Cit. L. Valiani, G. Bianchi, E. Ragionieri, *Azionisti, Cattolici e Comunisti nella Resistenza*, Milano 1971, Franco Angeli, pp. 211-212. Sempre a p. 212 il testo prosegue illuminante e a conferma di quanto già sostenuto: «[...] Nel luglio 1944 l'avvocato Sala era arrestato nel suo studio di Milano; seguì una retata che coinvolse anche le consorelle donna Carla Ucelli e la dottoressa Adele Cappelli Vegni. Non cessò tuttavia l'aiuto agli israeliti [...]»

81 Abbiamo riportato in precedenza il caso di George Allan, uno dei primi militari alleati condotto in Svizzera. I documenti che descrivono la sua fuga sono conservati proprio nel fondo Bacciagaluppi presso l'INSMLI di Milano.

82 Su tutti don Andrea Ghetti, dovrebbe essere sufficiente come esempio. Sicuramente erano utilizzate come alternative l'una all'altra vedi C. L. Cazzullo, *Un medico per la libertà*, Milano 2003, Sperling Paperback, pp. 29-31. Inoltre bisogna ricordare anche la rete che faceva capo al Cardinal Boetto di Genova, che mandava i ricercati in Lombardia perché travessero delle persone di fiducia per l'ultimo tratto della loro fuga.

77 Vedi su Percorsi, N°51, l'articolo di S. Bodini, *Luigi Mastropietro Aquila Randagia*, p. 19.

78 Don Giovanni Barbareschi ad esempio fu, per sua stessa ammissione, un falsario oltre che un passatore data la sua passione per la montagna.

79 L'arresto di uno o più componenti dell'OSCAR, come abbiamo visto nel capitolo precedente (Barbareschi, Rimoldi, etc. vedi *Il carcere di San Vittore*), non fermò il flusso di ricercati verso la sicura e neutrale Svizzera.

tutti questi elementi riusciamo solo a intuire la complessità che stava dietro a questo sistema, all'apparenza semplice. La differenza era che il nucleo originale di OSCAR si prefiggeva il solo servizio al prossimo, senza intraprendere azioni violente nei confronti di alcuno<sup>83</sup>.

### *I personaggi – Luigi Mastropietro*

Classe 1918, originario di Roma si trasferì a Milano ancora giovane con la sua famiglia. Negli anni '30 aveva aderito al gruppo scout clandestino delle Aquile Randagie, mentre sul finire di quel periodo si era iscritto alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano. Qui strinse rapporti con gli ambienti fucini che, come abbiamo visto, si contrapponevano già da anni ai Gruppi Universitari Fascisti. Tra le Aquile Randagie è uno dei pochi ad aver vissuto quasi tutti gli aspetti caratteristici dello scautismo clandestino: partecipe già negli anni trenta del gruppo, con l'inizio della guerra riuscì a rinviare il servizio militare fino al 1943 quando partì *per compiere il suo dovere verso la patria*. Sarebbe stato destinato al fronte, ma a causa di un disguido sulla lettura di una cartina con un ufficiale, la sua tradotta si fermò a Milano nei giorni successivi l'8 settembre del 1943. Senza attendere ordini aderì alle Fiamme Verdi, formazione cattolica, partecipando così alla Resistenza sin dalla prima ora. Fu ferito, come abbiamo visto, durante un viaggio in treno per accompagnare dei fuggitivi verso il confine in un'operazione OSCAR. La sua attività partigiana fu soprattutto nelle Fiamme Verdi, riconosciuto con il grado di tenente alla fine della guerra, ricevette il mandato di responsabile del servizio carceri per Milano. Il suo operato consisteva nell'escogitare sistemi di comportamento per non far rilasciare notizie vitali sulla resistenza quando i detenuti venivano interrogati, e spesso torturati, all'inter-

no del carcere. Inoltre aveva imbastito un sistema di trasmissione delle notizie dall'interno all'esterno del carcere. Arrestato nell'aprile del 1945, assieme tra gli altri alla sua futura moglie, che, in un sadico tentativo di estorcerle informazioni, subì la minaccia di un plotone di esecuzione. Minaccia fortunatamente rientrata. Mastropietro nel periodo della Resistenza adottò il nome di battaglia di Luigi, ovvero il suo nome di battesimo: secondo lui i tedeschi erano troppo rigidi per pensare che uno potesse chiamarsi con il proprio nome di battesimo come nome fittizio. Questo aspetto della personalità di Mastropietro va tenuto assieme all'episodio degli imbianchini di cui fu protagonista alla stazione Centrale<sup>84</sup>, per comprendere una volta di più lo spirito con cui le Aquile Randagie affrontavano quella vita. Nel dopoguerra Luigi mise su famiglia a San Donato, nella provincia sud est di Milano, e qui si dedicò alla rinascita e allo sviluppo dello scautismo locale.

### *I personaggi – Giulio Simi*

È personaggio particolare perché la dinamica del suo ingresso nelle Aquile Randagie racconta il sottobosco dell'antifascismo italiano degli anni trenta e ci rivela un'altra faccia del consenso al fascismo, più tiepido di quanto non si supponga usualmente. Così, ad esempio, l'abitudine alle risposte preordinate dalla famiglia sull'adesione al fascismo; nascondendosi dietro una facciata fascista, forse in attesa di un cambiamento radicale della scena politica italiana, si cercava di evitare inquisizioni che avrebbero potuto sottrarre il lavoro ai genitori. Veniva però mantenuta in forma privata la non adesione al fascismo, anche nell'educazione dei propri figli. I dati numerici non sono facilmente reperibili data la segretezza e l'intimità di queste scelte. Noi sappiamo che un centinaio di famiglie, come quella di Simi, fecero questa scelta permettendo ai propri figli di aderire alle Aquile Randagie. Come loro, anche senza la partecipazione allo scautismo clandestino, ve ne furono altre però dif-

<sup>83</sup> Vedi la descrizione fatta da don Andrea Chetti dell'OSCAR, riportata in precedenza con riferimento alla nota 50. La distinzione è d'obbligo perché coloro che aderirono in seguito all'OSCAR, ma estranei al nucleo originario, fecero dichiarato uso di armi da fuoco.

ficili da rintracciare in molti casi. A oscurare questo aspetto vi furono tutte le adesioni dell'ultima ora, sul finire della guerra, al movimento partigiano per evitare ripercussioni e ripulire la propria adesione al fascismo. Il *Falchett* nel suo racconto dell'incontro con Baden ci rivela i sistemi con cui venivano intercettate le adesioni alle Aquile Randagie<sup>85</sup>. Oltre a questo ci racconta anche il sistema di messaggi cifrati che abbiamo già visto, utilizzando i fori nelle colonne presso il Broletto nuovo a Milano, oppure la canna del cannone nell'omonima piazza dietro al Castello Sforzesco.

### *I personaggi* – **Raimondo Avonio Bertoletti**

Fu una delle figure più caratteristiche tra le Aquile Randagie. Il suo nome di caccia era *Castoro*, e il suo soprannome era *Tulin de l'Oli*: quest'ultimo derivato dal suo lavoro di meccanico che utilizzava barattolo<sup>86</sup> di olio. Questa attività era svolta di giorno e finalizzata all'aiuto economico alla sua famiglia, ma, terminato l'orario lavorativo frequentava le scuole serali presso l'Opera Cardinal Ferrari. Negli anni '40 ricevette la cartolina militare cui non si sottrasse, per mantenere fede alla propria Promessa, e partì per il fronte. 3 anni dopo, nel 1943, si ritrovò ferito nella corsia di un ospedale in Liguria. Durante la degenza si rese conto di essere stato chiamato a un incarico più grande, decise così di diventare prima prete, nel 1945 finita la guerra avvenne l'ordinazione, e successivamente divenne piccolo fratello di Charles de Foucauld.

### *I personaggi* – **Don Aldo Mauri**

Don Aldo Mauri monzese, ordinato sacerdote nel 1936, fu un Aquila Randagia. Fu uno dei primi a seguire Beniamino Casati nel gruppo di Monza, mantenne i contatti tra i due gruppi, e divenne Assistente di quello brianzolo dopo la sua ordinazione. Questa figura nota per le sue doti umane e spi-

rituali all'interno del gruppo clandestino, salì alla ribalta nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre. Tra i suoi compiti vi era quello di assistente spirituale al villaggio SNIA, nei pressi di Seveso, dove assisteva i detenuti, prigionieri di guerra quasi tutti ex militari africani, che lì erano detenuti e lavoravano alla produzione bellica italiana. Con la sua opera cercava di portare un po' di sollievo ai prigionieri. All'annuncio dell'Armistizio il campo venne lasciato incustodito dalle guardie, che non avevano ricevuto ordini su come comportarsi. Senza aspettare l'arrivo dei tedeschi, don Aldo si procurò dei camion per trasportare in Svizzera gli ex prigionieri di guerra, 75 in tutto. Il tragitto fino al confine non presentò problemi, quelli arrivarono dopo l'espatrio degli africani perché divulgarono via radio la loro esperienza facendo il nome di don Aldo. La sua attività assistenziale fu così *bruciata*, egli fu costretto a ritirarsi in convento, travestito da frate, facendosi crescere la barba per rendersi irricognoscibile, fino al termine della guerra.

### *I personaggi* – **Beniamino Casati**

La figura di riferimento per le Aquile Randagie Monzesi. Mantenne vivo lo scoutismo presso l'oratorio del SS. Redentore a Monza. Inizialmente celato dietro una associazione fittizia, continuò le attività scout. Lui e Binelli furono invitati in Questura per degli accertamenti durante il campo a Biandino in Valsassina. Persona mite e umile, non fece mai mancare la sua passione per il metodo scout durante tutto il periodo della clandestinità. Responsabile involontario di alcuni problemi per Denvi, dopo che un prete denunciò la sua attività scout, causando una indagine all'interno della curia in cui fu coinvolto brevemente il prete milanese. La caratteristica più importante da rimarcare è che le Aquile Randagie monzesi per buona parte della clandestinità facevano campi autonomi rispetto a quelle milanesi, ad esempio durante gli anni dei Jamboree. Questa indipendenza fa assumere ulteriore valore al significato che i capi di allora davano allo scoutismo.

<sup>85</sup> Cfr. a cura di A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Milano, Ancora 1986, p.43.

<sup>86</sup> In dialetto meneghino *tulin* vuol dire barattolo, oggi italianizzato con il termine *tolla*.

## Andando verso “La Valle”

Ci sono due luoghi significativi per lo scautismo clandestino, Colico e la Val Codera, che sono ancora oggi meta di campi e di uscite. Potremmo dire che la particolarità di questi luoghi è sotto gli occhi di tutti, ma ciascuno dei due, a modo suo, ha caratteristiche nascoste. Entrambi sono luoghi che educano per come sono conformati: obbligano i visitatori a faticare, non sono dei luoghi accoglienti per natura, lo diventano per il sapore di quello che raccontano e di cui sono stati teatro. Mentre le difficoltà della Val Codera sono lampanti, bisogna ricordare che solo da pochi anni a Colico è arrivata l'acqua potabile. Prima bisogna organizzare la vita da campo per poter bere. Ora resta impervio il trasporto del materiale per chi campeggia nei campi alti (le Streghe, il Baitone, il Canneto).

### A. Tenuta del Montecchio Sud

*Oggi in parte base Scout 'Kelly' - Giulio Cesare Uccellini, via Lungolaro Polti 12 Colico (Lc)*

*«Vatti a Colico accampar, là c'è sempre qualche cosa da imparar»*

La base scout Giulio Cesare Uccellini “Kelly”, è un luogo estremamente significativo per lo scautismo italiano. Essa infatti fu il primo campo scuola d'Italia: nominato tale sin dal 1946, ha nella zanzara il suo simbolo perché l'insetto, diffuso nel territorio lacustre (ma un po' ovunque), lascia il segno dei suoi morsi, così nelle intenzioni dei primi campi scuola si voleva lasciare il segno su chi vi partecipava.

Il terreno si estende tutt'oggi su una piccola collina che a nord-est si volge verso la cittadina di Colico e a sud ovest, oltre i suddetti terreni, si affaccia sul laghetto di Piona. I luoghi oggi noti come lo Chalet, le Streghe, il Baitone, il prato dei francesi, il canneto, il San Nicolao, hanno visto migliaia di scout accamparsi non solo per i campi scuola ma per vivere lo scautismo in un luogo che pare incantato: basta attraversare la tenuta della proprietà e una volta svoltata la curva verso sinistra ci si immerge nella natura, con gli alberi e la morfologia del terreno a proteggere i campeggiatori.

L'ospite delle Aquile Randagie, l'avvocato Osio aveva concesso l'uso del terreno perché aveva conosciuto don Andrea Ghetti come insegnante di uno dei suoi figli. I due avevano condiviso lo spirito antifascista, da cui nacque il connubio tra la famiglia Osio e lo scautismo: il figlio Chicco partecipò ad alcuni campi delle A.R. La tenuta, nota come Montecchio Sud, era la dote della signora Osio, di origini nobili, per il suo matrimonio.

Per questo le Aquile Randagie si trovarono a vivere in questo luogo il loro campo estivo del 1943. La mattina del 26 luglio stavano celebrando la Messa presso la cappella di San Nicolao dove erano accampati, riparati dagli alberi da occhi indiscreti, quando ricevettero la notizia che il fascismo era caduto<sup>87</sup>. Dopo le esclamazioni di giubilo si sentì

<sup>87</sup> Le note che gentilmente Mario Isella fece alla mia tesi di laurea sull'episodio non chiariscono, e purtroppo nemmeno la sua memoria, chi fu a dare la notizia se l'Avvocato Osio o un suo fattore. Nelle sue note Isella pare propendere per il fattore.

tuonare la voce di don Ghetti “*la messa continua*”. Solo una volta finita la celebrazione continuarono i festeggiamenti. Alcuni decisero allora di andare fino a Tirano per avvisare Vittorio Ghetti, che stava prestando servizio militare ed era di stanza là con il suo reparto.

## B. Val Codera

*Codera (Lc).*

«*Ah io vorrei tornare anche solo per un dì, lassù nella valle alpina*»<sup>88</sup>

Il sentiero che si inerpica da Novate Mezzola fino ad arrivare al paesino di Codera è uno dei due accessi alla Valle, l'altro, più lungo, è il Tracciolino che si può prendere da Verceia. In entrambi i casi la meta è il piccolo paese inerpicato nella valle che ci porta in un altro tempo, lontano dai rumori e dalla velocità cui oggi siamo abituati. Sconsigliabile intraprenderli con il brutto tempo, i due sentieri ci fanno vivere la bellezza della montagna. Dal paese di Codera è poi possibile continuare a risalire la valle fino ad arrivare al rifugio Brasca, e poi ancora più su fin quasi al confine con la Svizzera. L'escursione è piuttosto lunga e impegnativa, ma porta a contatto con la natura incontaminata, lasciando i visitatori stupiti per la bellezza del creato.

In questi luoghi le Aquile Randagie svolsero alcuni campi estivi: eventi documentati da diverse fotografie. Quelle che mi hanno sempre colpito maggiormente sono quelle delle celebrazioni eucaristiche perché vi partecipavano anche i finanzieri di stanza nella Valle: una immagine che vale più di mille parole perché creava una sorta di paradiso lontano dal tempo del fascismo e della guerra, dove era possibile coesistere. L'asprezza della vita clandestina probabilmente facilitò le relazioni con la popolazione locale, abituata alla vita ruvida del territorio, che li accolse sempre.

<sup>88</sup> Ritornello di *Dolci ricordi tornano*, scritta e arrangiata da Vittorio e Andrea Ghetti.

## *I personaggi* – **Vittorio Ghetti**

Nel 1928, alla soppressione dello scautismo, Vittorio, fratello minore di Andrea (Baden), era un lupetto del Milano XI con sede in Via Mercalli 21/23, presso l'Istituto Cardinal Ferrari. Per lui, come per le altre Aquile Randagie, la fedeltà allo scautismo di B.-P. non era nostalgia del passato, ma scelta profonda e convinta di quei principi di libertà, responsabilità e coerenza morale che lo scautismo afferma. Una adesione che ha permeato tutta la sua vita non solo in ambito familiare e scout, ma anche professionale: come medico si è dedicato soprattutto alla ricerca e alla formazione dei giovani medici che affiancasse al sapere professionale la capacità di intervento e l'eticità delle scelte che un medico è chiamato a compiere. Questo ci porta a un'altra considerazione. Studente di medicina prima della guerra, riuscì a partecipare, assieme al fratello e a Kelly al Jamboree di Vogelzang in Olanda dove i tre ebbero la possibilità di incontrare personalmente Baden-Powell. Se facciamo mente locale a quella che era la situazione del tempo e il contesto storico (siamo nel 1937) non è difficile capire che solo una grande determinazione e una geniale capacità di trovare soluzione ai problemi può aver dato ad uno studente universitario in età di servizio militare la possibilità di recarsi all'estero. Avventura che ripeterà nel 1938 per partecipare al Campo nazionale svizzero. Come custode silenzioso delle vicende delle Aquile Randagie non ha mai amato molto parlare di sé e delle azioni che aveva compiuto, preferendo ricordare ciò che altri, in particolare Kelly, Baden, Morgan e Fracassi, avevano realizzato.

Dopo la guerra si prodigò per la rinascita dello scautismo, organizzando, con il fratello Andrea, i primi campi di formazione a Colico, dove svolse a lungo il ruolo di capo campo. Il suo forte legame con il luogo trova conferma nel Baitone che è stato a lui dedicato.

La lunga e faticosa collaborazione dei due fratelli Ghetti è testimoniata dai canti della tradizione



Vittorio Ghetti ritratto durante una attività. (immagine avuta da Federica Frattini)

scout raccolti in Canti di mezzanotte, la fondazione della rivista *Servire*, l'impresa della Freccia Rossa. Un ultimo significativo aspetto del carattere di Vittorio era la sua capacità di rimettersi in gioco di fronte a nuove ipotesi e a nuove prospettive con una curiosità e capacità di stupore che colpiva chiunque collaborasse con lui.

Lavoratore instancabile, sempre proteso verso il futuro, si prodigò per lo scautismo fino al giorno della sua morte, avvenuta il 28 giugno 2000.

#### *I personaggi* – **Gaetano Fracassi**

Personaggio silenzioso, grande amante della montagna, negli anni trenta lavorava presso la tipografia Pettinaroli a Milano. Il fine settimana era solito andare a camminare, anche quando non aveva le uscite con le Aquile Randagie. Fu durante una di queste escursioni che, un sabato del 1937, scoprì in circostanze del tutto fortuite la Val

Codera. Quel giorno, finito di lavorare partì in treno, ma a Colico perse la coincidenza del treno che avrebbe dovuto condurlo fino a Chiavenna. Decise allora di percorrere a piedi i chilometri che lo separavano da Novate Mezzola. Lì giunto fu incuriosito da un sentiero sito a monte del paese. Un passo dopo l'altro lo percorse giungendo prima nel paesino di Codera e poi fino al rifugio Brasca. Una camminata notturna per giungere la mattina seguente a scalare alcune pareti della zona. Fu quindi lui a trovare la strada per la Val Codera e a indicarla ai suoi fratelli scout.

Come molti altri quando ricevette la cartolina del militare, disse sì perché la sua promessa chiedeva di *fare del proprio meglio verso la Patria*. Venne mandato in Africa, qui si persero le sue tracce, non fece più ritorno alle sue amate montagne.



Gaetano Fracassi in posa durante una attività. (immagine dall'archivio di Federica Frattini)



Porposta di un itinerario a Varese due ore circa di percorrenza. Partendo dal convento dei Cappuccini di Viale Borri (A), si prosegue per l'Ospedale di Circolo l'ingresso sempre su viale Borri(B), poi presso l'abitazione di don Natale Motta in piazza Canonica (C), infine in piazzale Kennedy, il vecchio piazzale della Stazione.

# Scappando verso la Svizzera

## A. Piazza Canonica 7 - Varese

*«La Canonica della Prepositura di Varese è un luogo antico e tranquillo. Si apre su una piccola piazzetta chiara e silenziosa, sui cui ciottoli rotondi, i passi risuonano echeggiando tra il monumentale campanile di S. Vittore e le mura di edifici religiosi. Vi si entra per una corte stretta, sorvegliata da una immagine sacra entro una cappellina, in mezzo vi è un piccolo pozzo e a destra c'è la casa con il n. 7. La casa è appoggiata ad un alto fabbricato che la domina. Era una volta l'orfanotrofo femminile, ma al tempo della guerra è stato trasformato in caserma, ove ora stà la Muti. [...]»<sup>89</sup>*

Vicino alla chiesa di San Vittore in piazza Canonica vi era l'abitazione di don Natale Motta. Egli viveva con la sorella Rosetta e, nella medesima piazza, abitavano altre due sue collaboratrici: Irene Scarrioni e Quartina Taffi. Tutte queste donne furono coinvolte nell'assistenza ai ricercati. Anche l'altra sorella Maria venne coinvolta nell'assistenza ai ricercati. La sua casa fu spesso asilo per rifugiati: il piccolo Gabriele Balcone ad esempio soggiornò qui per quasi un mese prima di ricongiungersi nei pressi di Erba con il padre.

Una volta di più in questo luogo si manifestò lo spirito della resistenza cattolica: dall'adiacente caserma della legione Muti, l'ex orfanotrofo, i militi neri bestemmiavano per suscitare la reazione di don Natale; questi non perdeva l'occasione e si

affacciava alla finestra per riprendere il provocatore. Tutto questo mentre era a tavola con uno dei ricercati suoi ospiti con cui stava condividendo il pasto. Immagino il milite ripreso lo immagino rivolgersi ai suoi compagni per continuare a far bella mostra di sé ignaro, come i suoi compagni, di cosa stesse in realtà accadendo: un muro li divideva dai fuggitivi che avevano il compito di arrestare.

Questo luogo fu centro molto attivo per le attività partigiane nel varesotto. L'attività promossa da don Natale si sviluppò nella prima metà del 1944 in maniera autonoma rispetto al nucleo originale dell'OSCAR: in questa occasione cominciò il coinvolgimento di alcune formazioni, come la Lazzarini di stanza nel luinese, che agivano non seguendo i principi non violenti che erano molto ben radicati nella cerchia scoutistica dell'OSCAR. Questa dicotomia è un elemento caratteristico di questa formazione, perché se da un lato alcuni componenti mantennero l'idea originaria non violenta, portandola al suo estremo compimento portando in salvo fascisti e nazisti nei giorni seguenti la fine del conflitto, dall'altro lato abbiamo componenti che si sono richiamati alla stessa formazione con un comportamento più classico di combattenti per la libertà come si intende genericamente sul tema partigiani: azioni di nascosto, sabotaggi, armi nascoste in cantina. Questo elemento non è svilente dell'opera dell'OSCAR, ma va di pari passo su un altro binario tangente, il punto di contatto, e in alcuni casi di origine dell'appartenenza al movimento partigiano, rimane l'attività di salva-

<sup>89</sup> Cit. a cura di don Leonardo Macchi, Aurelio Giussani, *Diario Clandestino (Appunti di vita partigiana)*, Milano 1978, Collegio San Carlo, p. 13.

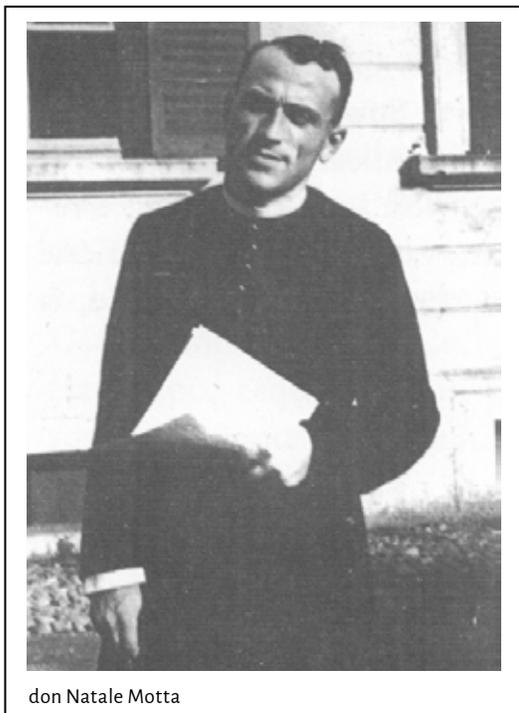
taggio dei ricercati. L'attività di don Natale Motta con il coinvolgimento di altri elementi al di fuori del clero varesotto segnò lo spartiacque in questa divisione di attività interna all'OSCAR: «[...] *In seno all'organizzazione dell'OSCAR si discute oramai se ci si deve interessare anche dei movimenti politici e dei gruppi armati partigiani. Alcuni desiderano continuare solo l'opera di assistenza perché la pensano più aderente allo spirito cristiano di carità con cui l'OSCAR è sorta. Ma infine in pratica, chi più chi meno viene trascinato dalle stesse circostanze in tutta la complessa attività del movimento antifascista e antitedesco. [...]*»<sup>90</sup> Questa reazione di alcuni dell'OSCAR fu una costrizione della guerra: il conflitto era arrivato nel nord Italia non solo con i bombardamenti, ma già da prima con la stanchezza di un paese entrato in guerra senza esserne preparato tecnologicamente e economicamente. La fame, la paura, le deportazioni, l'oscuramento, il coprifuoco, la morte entrarono dopo l'8 settembre nella quotidianità di tutti: se in precedenza il regime aveva arginato la verità sulle sue lacune e sulle sue sconfitte, nascondendole con la propaganda, da quel momento la cruda realtà era entrata con forza nella vita di tutti. Giudicare la scelta di essere partigiani classici di chi non rimase fedele allo scopo caritativo con cui nacque l'OSCAR, sarebbe fuorviante perché fu una reazione spontanea nei confronti di un invasore che incuteva timore, i nazisti, e lecita riguardo uno stato, la Repubblica Sociale Italiana, in cui non si riconoscevano. Inoltre questa scelta di combattere conferisce ulteriore valore a chi, come don Ghetti, Uccellini, etc. decise di rimanere fedele all'ideale di servizio con cui aveva cominciato a resistere al totalitarismo. Per chi decidesse di trattare storicamente l'argomento questo fatto complica la ricerca anche se nobilita ancor di più la scelta dei nostri antenati scout.

### *I personaggi* – **Don Natale Motta**

Don Natale Motta era stato prefetto di don Aurelio Giussani presso il seminario di San Pietro a Seveso e in precedenza aveva avuto come compagno di scuola al Leone XIII Enrico Bigatti. Non fu coinvolto immediatamente nell'OSCAR, molto probabilmente perché all'inizio i tre fondatori confidavano di rispondere alle richieste di espatrio in autonomia ma, non appena si accorsero del volume di domande di soccorso, cominciarono ad ampliare la rete di aiuto. Nel frattempo don Natale aveva già facilitato la fuga almeno di una settantina di militari. Così don Natale divenne la figura di riferimento a Varese. Oltre al legame di conoscenza diretto con i fondatori dell'OSCAR, don Natale viveva vicino al confine: Varese era diventata provincia solo nel 1927, per opera del governo Mussolini, divenne per tanto un importante snodo di comunicazione prima di arrivare al confine. La copresenza di questi due fattori determinò la scelta di coinvolgere don Natale negli espatri clandestini. Presto però don Natale cominciò ad operare in autonomia, pur mantenendo, nelle ricostruzioni post belliche, la denominazione di OSCAR come formazione di riferimento. Vittorio Pastori, futuro prete, fu il suo braccio destro, assieme alle sorelle Maria e Rosetta, nell'assistenza ai ricercati.

Alla fine della primavera del 1944 contribuì alla fuga di molti renitenti alla leva chiamati dal nuovo bando alle armi di quel periodo. Durante l'agosto di quell'anno fu costretto, a causa delle indagini sul suo conto, ad abbandonare Varese e a trasferirsi per evitare di essere arrestato. Un altro suo complice molto importante fu Riccardo De Luca, alias "Panormus", capo dell'ufficio politico della Questura di Varese, che offrì i suoi servigi alla causa dell'OSCAR operando all'interno dell'amministrazione fascista. Al termine della guerra don Natale creò, nel parco del "campo dei fiori", una struttura denominata "Prigione senza sbarre" un centro ricreativo per tutti gli orfani di fascisti, offrendo loro un luogo educativo, affin-

<sup>90</sup> Cit. a cura di don Leonardo Macchi, Aurelio Giussani, *Diario Clandestino (Appunti di vita partigiana)*, Milano 1978, Collegio San Carlo, p. 31.



don Natale Motta

ché non fossero abbandonati per le colpe “politiche” dei loro padri.

## B. Ligurno

**(ma anche Rodero, Gaggiolo, Clivio, Saltrio, sono alcuni dei paesi confinari)**

«[...] In due giorni l'espatrio di una trentina di persone viene felicemente effettuato. Torniamo a casa felici credendo di avere finito; ma è solo l'inizio.

*Circostanze inspiegabili, legami sorti così per caso, soprattutto l'impossibilità di resistere a tante miserie e dolori, che gridano disperatamente aiuto e l'esempio di un gruppo di giovani coraggiosi, che sanno arrischiare la vita per l'amore del prossimo, mi lega ad una vita e ad un'attività che cambierà per due anni il mio modo di vivere.[...]*»<sup>91</sup>

Abbiamo visto che uno dei luoghi preferiti per i passaggi fu il varesotto lungo tutto il confine con la neutrale Svizzera. Questa area si estende da Rodero fino al Monte Lema dietro Maccagno, in cima al Lago Maggiore. La zona è piuttosto estesa, prendendo una cartina geografica ci si accorge di come la Confederazione elvetica confini con la Lombardia attraverso un cuneo, il cui vertice è rappresentato dai paesi di Ligurno, frazione di Cantello, e di Rodero, i lati seguono le direttrici dei Laghi Maggiore e di Como risalendo verso Porto Ceresio per il varesotto e verso il Monte Olimpino nel comasco. La zona del varesotto, a differenza di quella comasca era facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Data la conformazione del territorio, i collegamenti arrivavano fino all'alto varesotto: Luino era collegata a Varese tramite linee tramviarie, ideali da utilizzare con lo stratagemma dei biglietti di andata e ritorno per avvicinare i fuggitivi al confine. In questa area la rete di OSCAR si diffuse ulteriormente con il passare dei mesi: quasi tutti i preti dei paesi confinari furono coinvolti nei passaggi clandestini. Le canoniche divennero di frequente albergo dei fuggiaschi, ultima tappa in attesa di varcare il confine. Questi preti si avvalevano della collaborazione di alcuni fidati compaesani sia per il sostentamento, sia a volte per l'ospitalità e per la fuga dei ricercati. Questo vantaggio logistico rimase fino a buona parte del 1944 quando venne imposto un corridoio di sicurezza disabitato a ridosso del confine, per permettere alla guardia confinaria un più efficace controllo.

Prima degli “spalloni”<sup>92</sup>, si usufruì per i passaggi anche della compiacenza di alcune guardie confinarie, o dei carabinieri a seconda di chi presidiava la frontiera, che in determinati frangenti, e fino a quando non venne inasprito il controllo del confine, permisero la fuga in Svizzera di molti fuggiaschi.

Lungo alcuni tratti l'espatrio clandestino era faci-

*Clandestino (Appunti di vita partigiana)*, Milano 1978, Collegio San Carlo, p. 10.

<sup>92</sup> In gergo i contrabbandieri, coloro che portano le merci di contrabbando sulle spalle.

<sup>91</sup> Cit. a cura di don Leonardo Macchi, Aurelio Giussani, *Diario*

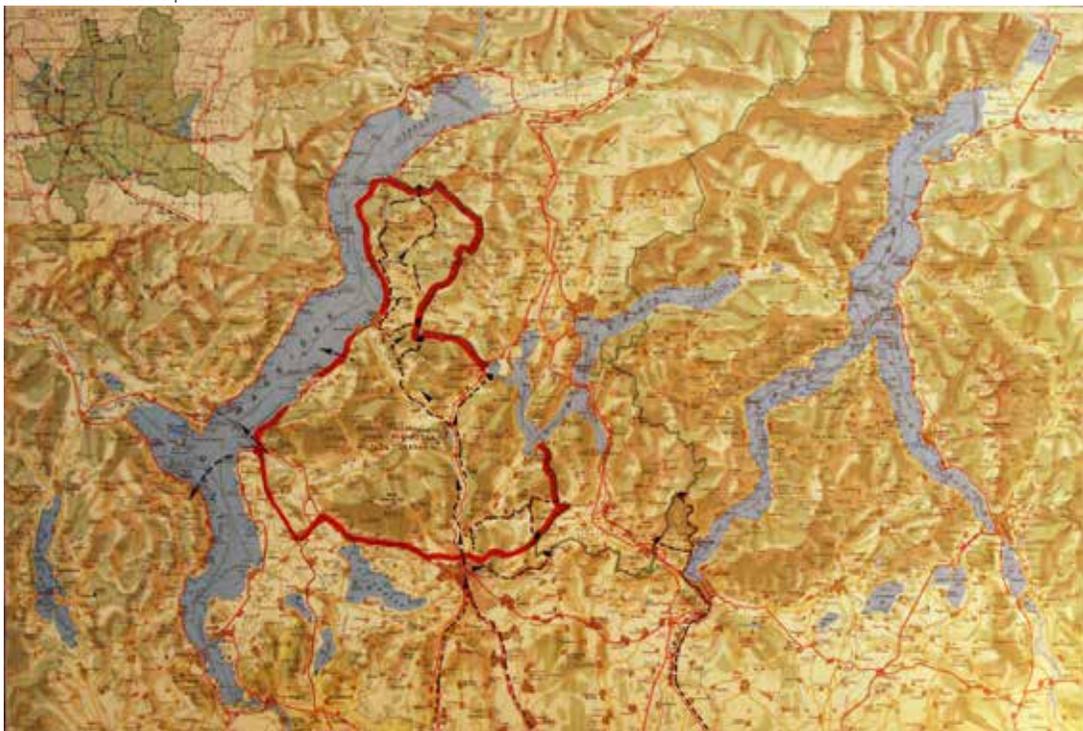
litato anche dalla coincidenza del confine con la “linea Cadorna”: un complesso di opere difensive, fatte anche di tunnel che attraversano le montagne, rivolti verso il confine svizzero. Quest’opera fu progettata e realizzata tra il 1899 e il termine della Prima Guerra Mondiale, per timore di un eventuale attacco austro-tedesco proveniente dalla Svizzera<sup>93</sup>.

L’esempio per comprendere la relativa facilità di espatrio viene dal paesino di Ligurno: dal centro del paese, dove erano ospitati nella locanda San Giorgio o nella Chiesa, il confine dista circa trenta minuti a piedi. Si percorre<sup>94</sup> la via che attraversa il paese a

<sup>93</sup> La linea difensiva si estende dalla Val d’Ossola fino alla Val Chiavenna.

<sup>94</sup> È possibile compiere questo percorso ancora oggi. Ho avuto la fortuna di incontrare chi mi indicasse questo sentiero e in più di una occasione ho provato ad arrivare al confine.

fianco dell’edificio che una volta era la suddetta locanda. Invece di proseguire verso la provinciale, si procede dritto entrando in un sentiero. Si attraversa il bosco incontrando di nuovo la provinciale che porta a Rodero. Qui si incontra sulla destra un sentiero che si inerpicia in un altro bosco, una volta attraversata la strada si prende il sentiero, seguendo una direttrice nord-est si arriva alla rete confinaria. L’unica attenzione è quella di non perdere l’orientamento. Il tratto più rischioso è quello fino all’inizio del secondo sentiero, una volta nel bosco i luoghi dove nascondersi sono molteplici. Queste considerazioni sono di un alpinista scarso, con la passione per il gioco guardia e ladri. Il percorso è stato realizzato senza accompagnare persone con valige contenenti tutta la vita, senza il cuore in gola per la paura di essere scoperti e, soprattutto, senza la presenza di guardie addestrate alla cattura di fuggitivi.



Cartina dell’alta Lombardia con indicati alcuni sentieri di Espatrio usati dall’OSCAR. (Fotografia dalla Mostra per i 40 anni della Resistenza, curata da Giuliano Uccelli, cassa n.2 pannello 7)



Lo stabile del ristorante San Giorgio oggi. (arch. dell'autore).

*I personaggi* – **Carlotta Cocquio**

La Carlottina fu una delle figure più significative della Resistenza sul confine svizzero. Probabilmente è inappropriato parlare di Resistenza: facilitava l'espatrio, direttamente accompagnando, o indirettamente indicando i turni di guardia ai passatori che glielo avessero chiesto, senza entrare nel merito del passato del postulante di turno. Il suo ristorante San Giorgio, in un altro piccolo ricorso significativo perché è il santo patrono degli Scout<sup>95</sup>, a Lignuno, frazione di Cantello, fu tappa obbligata per molti fuggitivi: un soldato tedesco che voleva tornare a casa ben prima che fosse dichiarata la fine del conflitto e Edda Mussolini Ciano figlia del duce, sono due tra i casi più curiosi di persone messe in salvo grazie all'aiuto di questa donna. La Carlottina fu coinvolta dal fratello don Gaetano Cocquio, membro dell'OSCAR, e con le sue competenze si rivelò un prezioso aiuto per superare il tratto di confine nei pressi di Lignuno.



Carlotta Cocquio ritratta anni dopo la guerra nei pressi della rete confinaria, dove conduceva i fuggitivi in cerca di un accesso alla Svizzera. (immagine dall'archivio di Federica Frattini)

**C. Il Luinese**

*Parrocchia Santa Maria Assunta di Voldomino (Piazza Piave 2, frazione di Luino) – Villa Fonteviva Luino (via della Vittoria 12)*

La parrocchia di Santa Maria Assunta a Luino fu una delle prime chiese ad ospitare ebrei, e ricercati in genere, in attesa di varcare il confine. Situata vicino al confine con la Svizzera (dista circa tre chilometri a piedi) vi confluirono molti fuggiaschi, provenienti da tutto il nord Italia: lì, ad esempio, venivano indirizzati addirittura dal cardinal Boetto di Genova. La rete che aiutava i ricercati era infatti molto più ampia di quella fin qui presentata, molti sono i casi di figure che si prodigarono

nell'aiuto in particolare degli israeliti, su tutti possiamo ricordare anche Gino Bartali, il famoso ciclista, che, con la scusa di allenarsi, nascondeva nel telaio della sua bicicletta documenti falsificati per facilitare l'espatrio clandestino degli ebrei.

La zona fu particolarmente fiorente di queste iniziative, infatti a Luino, il centro più importante di questa zona del Lago Maggiore, presso la Villa Fonteviva della Compagnia di San Paolo, si ospitavano fuggitivi mescolandoli con gli sfollati, e con coloro che non potevano permettersi un pasto. Simile all'iniziativa "La Casa" dei confratelli milanesi presso l'Istituto Cardinal Ferrari, qui venne istituita "la minestra del povero" per la distribuzione del cibo a chi non poteva permetterselo. La Villa

<sup>95</sup> Oggi assieme a San Francesco e San Paolo.

consentiva anche l'ospitalità di diverse persone. Diversi ospiti transitarono qui in attesa di varcare il confine.

Luino al tempo collegata tramite linee tramviarie con le valli circostanti, le linee chiamate Tranvia della Valcuvia e Ferrovia della Valganna: la prima arrivava a Molino d'Anna, la seconda collegava anche Porto Ceresio e il capolinea era a Luino. Questa rete di comunicazioni facilitava il trasporto dei ricercati come abbiamo già visto più volte.

Da Luino, quindi un importante epicentro di raccolta di ricercati, si poteva arrivare facilmente al confine con diverse opzioni di fuga: la più vicina era quella della zona del valico delle Fornasette, altrimenti si poteva salire fino a Dumenza, piccolo paesino cuore della Val Dumentina. Il territorio aspro della zona se da un lato richiedeva uno sforzo fisico maggiore, dall'altro aiutava con la sua asperità coprendo in maniera naturale le comitive di clandestini. Quest'area arriva a confinare a nord con le pendici del Monte Lema, situato all'altezza di Maccagno, che con i suoi 1624 m domina gran parte del lago. La densità della popolazione attorno alla montagna si riduce risalendo per arrivare alla vetta, le abitazioni si fanno sempre più isolate. Sul fronte orientale della montagna si arriva in Svizzera. Nella zona era molto diffusa l'attività degli spalloni, contrabbandieri così chiamati perché portavano a spalla i beni di contrabbando. Queste figure, note all'interno dei paesi, aiutavano, spesso in cambio di compensi in denaro, a percorrere l'ultimo tratto di strada prima del confine, perché profondi conoscitori dei sentieri utilizzati già nella loro attività illegale e quindi pratici nel depistaggio delle guardie confinarie<sup>96</sup>.



Lapide in memoria di don Folli, posta sulla facciata della casa parrocchiale di Voldomino. (fonte luinonotizie.it)

### *I personaggi – Don Piero Folli e Pio Alessandrini*

Il 3 dicembre 1943 quattordici Israeliti, Dante Moroni, Ludovico Berzi e il parroco di Voldomino don Piero Folli furono arrestati. Colti di sorpresa dalla perquisizione nazista, transitarono per il vicino Albergo Elvezia di Luino, per poi essere incarcerati nel penitenziario di San Vittore a Milano. La detenzione fu una esperienza molto difficile per don Piero: ne uscì segnato dalle diverse percosse subite durante gli interrogatori, a causa delle quali morì già nel 1948. Liberato dopo alcuni mesi grazie all'intervento del cardinal Schuster, venne mandato a Cesano Boscone dove venivano ospitati buona parte dei religiosi che avevano avuto problemi con le autorità nazifasciste. Dei quattordici ebrei non si seppe più nulla. Don Piero e i suoi assistiti furono vittime di una delazione.

L'attività di assistenza di don Piero era cominciata molto presto nel 1943 per aiutare i prigionieri di guerra alleati, con il passare dei mesi si dedicò anche agli ebrei fino al fatale 3 dicembre.

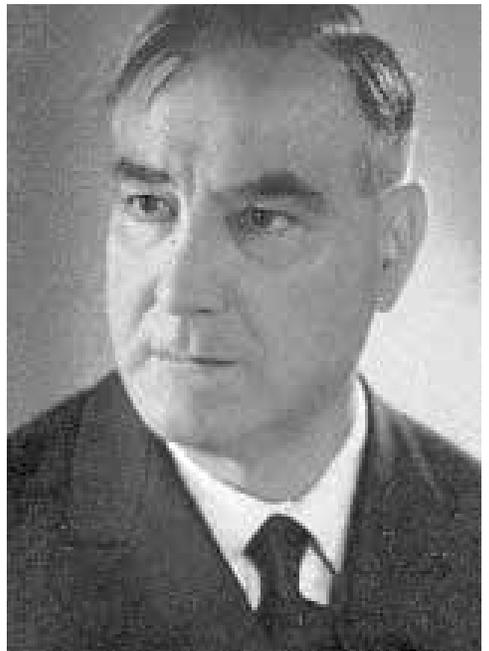
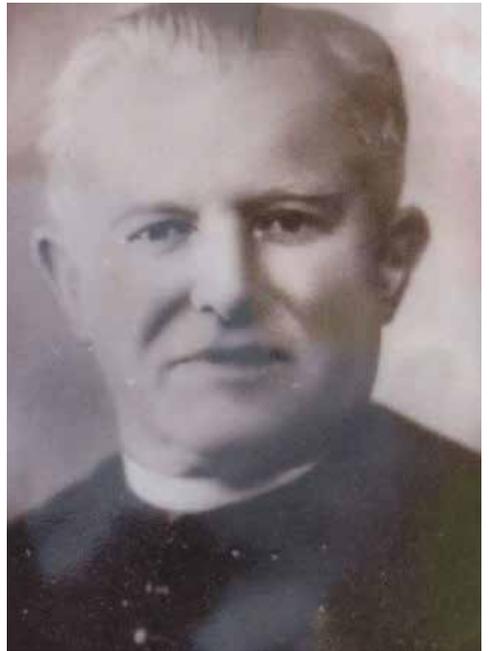
Gli ebrei erano giunti per intercessione del segretario del cardinale Boetto di Genova, passato di lì pochi giorni prima. Ad accompagnarli presso la parrocchia dell'Assunta fu Pio Alessandrini, laico della Compagnia di San Paolo, operante e residente a Villa Fonteviva di Luino. Alessandrini, classe 1906 era nato in trentino quando ancora era sotto l'impero austroungarico, per cui conosceva

<sup>96</sup> Secondo una analisi fatta nel testo di F. Scomazzon, *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo*, Varese 2005, Arterigere, molti spalloni, soprattutto nel comasco, vendevano i poveri rifugiati ai nazifascisti: intascando un compenso doppio, uno dai fuggitivi stessi e uno dai fascisti per averli aiutati a catturare dei fuggitivi ricercati.

bene il tedesco. Lasciati i quattordici fuggitivi, uscì dalla parrocchia incrociando i nazisti che, mitra spianato, stavano per fare irruzione, inforcò la bici cercando di non dare nell'occhio, alcune pallottole fischiarono vicine perché non si fermò all'ordine dei tedeschi. Per sua fortuna, nonostante le percosse, don Piero non fece il suo nome durante gli interrogatori, salvandogli la vita.

Questa figura fu molto significativa per lo scoutismo nel dopoguerra. Aveva cominciato nel natio trentino, prima di trasferirsi a metà degli anni '20 come ragioniere a Milano, per lavorare presso la Compagnia di San Paolo all'istituto dell'Opera Cardinal Ferrari. Era il periodo della soppressione, quando il Milano XI dei fratelli Ghetti era ancora in attività. Curiosamente il totem di Pio Alessandrini era *Lupo Brontolone*, lo stesso del capo reparto di Andrea, mentre Vittorio era ancora un lupetto. Il legame di quegli anni fu significativo, tant'è che nel dopoguerra, prima di entrare in parlamento nel 1950, Alessandrini ricoprì i ruoli di primo commissario provinciale per Varese e Como e incaricato regionale alla stampa<sup>97</sup>.

<sup>97</sup> Dopo il primo incarico come ragioniere, si dedicò molto all'editoria per la Compagnia di San Paolo, prima a Bologna poi a Napoli prima di rientrare nel 1943 in Lombardia a Luino. Per maggior dettagli vedere S. Bodini, *Uno Scout prestato alla politica*, su Il Piccolo N.1 2012.



nell'immagine a destra in alto don Piero Folli,  
in quella in basso Pio Alessandrini

# Aquile Randagie ma non solo loro

## A. Arcivescovado

*Piazza Fontana 2 - Milano*

*«Grazie Eminenza, di quanto ha fatto per noi nei mesi della bufera e dell'odio, grazie per averci incoraggiato, aiutato, difeso, salvato. Grazie di aver liberato alcuni di noi dal carcere e dal concentramento. Ma soprattutto grazie di essere stato sempre con noi.*

*Ogni volta che abbiamo potuto aiutare un ebreo ricercato a morte, un prigioniero fuggiasco e indifeso, un perseguitato politico... ogni volta che ci siamo opposti all'ingiustizia, al sopruso, alla violenza e abbiamo difeso gli inermi e i perseguitati, 'sentivamo' che il nostro Vescovo era con noi. [...]»<sup>98</sup>*

Il palazzo dell'arcivescovado rappresenta concretamente l'inizio e la fine di questa vicenda. Se da un lato in arcivescovado furono deposte le insegne dei reparti alla fine dell'aprile del 1928, ma non quella del Milano 2 come sappiamo, diciassette anni dopo lo stesso luogo fu il teatro dove venne decretata la fine delle ostilità e della fase storica comprensiva, almeno per l'Italia, dei conflitti che hanno caratterizzato la prima metà del ventesimo secolo.

Tra le sue mura vennero custoditi alcuni episodi salienti dell'OSCAR, perché da qui Schuster cercò con la sua consueta opera pastorale di sostenere e guidare l'impegno dei suoi preti per i ricercati e per la resistenza. Il 27 marzo 1944 ebbe luogo l'in-

<sup>98</sup> Cit. a cura di G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per amore*, ivi p.17.

contro tra l'arcivescovo e una delegazione di religiosi dell'OSCAR, tra cui don Ghetti, avvallando così una volta di più la loro scelta di aiutare i ricercati. In quell'incontro fu consigliato a don Ghetti di nascondersi perché, con la perquisizione dell'abitazione dove alloggiava Teresio Olivelli a seguito del suo arresto, fu considerato alto il rischio che gli inquirenti potessero aver trovato del materiale compromettente su di lui. Da qui partì la protesta dell'arcivescovo perché venissero rimossi i cadaveri da Piazzale Loreto, dopo aver mandato la mattina stessa il diacono Barbareschi a benedire le salme dei 15 partigiani fucilati il 10 agosto 1944. In quell'occasione le rimostranze furono talmente veementi che per ottenere quanto richiesto, il cardinale minacciò di andare lui a spostare i cadaveri se le autorità non fossero intervenute per la cessazione di quel macabro spettacolo. Tutta la corrispondenza di Schuster, documenti fondamentali per comprenderne l'attività, vennero redatti in questo luogo. Qui don Barbareschi e don Gnocchi andarono a comunicare al prelado la loro intenzione di far parte della resistenza. E ancora fu rifugio sempre per don Barbareschi dopo la prima scarcerazione da San Vittore, per circa un mese, prima del suo trasferimento presso le Fiamme Verdi<sup>99</sup>.

Il momento più significativo fu senz'altro l'incontro avvenuto alle ore 15 del 25 aprile del 1945, quando Schuster mediò con l'aiuto di don Bicchierai le trattative di resa tra i fascisti e i rappresentanti del CLNAI. L'incontro era stato preparato con

<sup>99</sup> Cfr. a cura di G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per amore*, ivi p.46.

l'aiuto del barnabita padre Marinelli che aveva preso accordi con un suo ex studente<sup>100</sup> per fissare la data, il luogo e la tregua affinché avesse luogo l'incontro. In rappresentanza della RSI vi erano Mussolini, il generale Rodolfo Graziani e Carlo Tiengo, dall'altra parte per il CLNAI erano presenti il comandante militare del CVL, generale Raffaele Cadorna, Riccardo Lombardi, per il Partito d'Azione, Giustino Arpesani per i liberali e Achille Marazza della Democrazia Cristiana. A loro si aggiunsero successivamente Sandro Pertini per i socialisti, con Leo Valiani e Emilio Sereni pure del CVL. In mezzo come detto, erano il cardinale supportato da don Bicchieri che era stato il referente diplomatico di Schuster presso le autorità tedesche e italiane durante l'ultimo anno e mezzo di guerra. La riunione molto tesa, si risolse con la partenza di Mussolini per il suo ultimo viaggio che lo avrebbe portato alla cattura nei pressi di Dongo e alla successiva esecuzione, ponendo così fine alla Seconda Guerra Mondiale in Italia.

### *I personaggi* – **Card. Alfredo Ildefonso Schuster**

Romano di nascita, e monaco benedettino di formazione religiosa. Nel 1929 divenne Arcivescovo di Milano, e nella diocesi rimase fino alla sua morte nel 1954. Di aspetto minuto e gracile, compensava con un grande spirito e forza di carattere. Il suo ruolo fu fondamentale in quegli anni, il lungo episcopato, lo portò ad essere una figura di riferimento amata dal suo gregge e rispettato dalle autorità laiche ed ecclesiastiche. Con la spaccatura dell'Italia a seguito degli avvenimenti del 1943<sup>101</sup> si erse

ancor più a figura di riferimento, soprattutto per il popolo. Quando le istituzioni pubbliche vennero meno, la chiesa milanese fu presente nel sostenere la popolazione oppressa da anni di guerra e dai bombardamenti, successivamente si impegnò nei confronti dei ricercati, senza esporsi<sup>102</sup> pubblicamente per preservare i rapporti con le forze di occupazione tedesche e con la Repubblica Sociale Italiana. "La Carità dell'Arcivescovo" fu l'attività con cui aiutò la popolazione colpita dagli effetti della guerra. Il primo responsabile di quest'opera fu Carlo Bianchi.

Il cardinal Schuster si assunse la responsabilità, senza riceverne merito, anzi subendo in alcune circostanze accuse di non essersi esposto contro i regimi fascisti<sup>103</sup>, di cercare di mantenere un flebile equilibrio con le autorità allo scopo di limitare le rappresaglie nei confronti della popolazione e di contenere il numero delle uccisioni. Mantenne questa linea per tutto il periodo dal 1943 fino al termine del conflitto. Studiando la sua corrispondenza si scopre che fin dall'autunno-inverno del 1944 iniziò a intessere relazioni per una eventuale resa dei tedeschi<sup>104</sup>: la preoccupazione maggiore dell'Arcivescovo era legata alla fase di ripiegamento dell'esercito, voleva evitare che venisse attuata la tattica della terra bruciata, i sabotaggi gratuiti alle infrastrutture necessarie per vivere (acqua e elettricità) e le stragi indiscriminate della popolazione, come contropartita lui si sarebbe fatto garante presso il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia per evitare attacchi partigiani contro le colonne in ritirata. La lungimiranza di Schuster fu premiata nei giorni della resa, in cui furono preservate le infrastrutture e non ci furono eclatanti azioni contro le colonne tedesche. I tedeschi proseguirono

<sup>100</sup> Cfr. Aa. Vv., *L'Istituto Zaccaria nel primo cinquantenario della sua fondazione*, Vita, 1947, Milano, p. 96 e cf. I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*, La Via, 1946, Milano, la dinamica di quei giorni è riassunta in *Barnabiti Studi* N°35, Roma 2019, S. Bodini, *Le attività partigiane presso il Convento di San Barnaba a Milano*, pp.300-301. Vedi in seguito la sezione dedicata Via della Commenda 5.

<sup>101</sup> Sbarco degli alleati, caduta del governo Mussolini e firma dell'Armistizio.

<sup>102</sup> Vedi nota 71, Schuster delegò al presidente della società maschile San Vincenzo, Giuseppe Sala, di far sì che il clero si preoccupasse ad esempio di aiutare gli ebrei, che cominciavano a essere deportati nei campi di concentramento,

<sup>103</sup> Il riferimento è ai disparati punti di vista espressi sull'operato di Schuster negli 80 anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

<sup>104</sup> Corrispondenza con il colonnello SS Eugen Dollmann.



Il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster ritratto in un dipinto. (fonte duomomilano.it)

le trattative con gli alleati ma chiesero la garanzia dell'arcivescovo perché non riconobbero il CLNAI come entità garante della loro resa.

Parallelamente Schuster aveva cominciato delle trattative con Mussolini, il quale durante gli ultimi giorni di guerra ipotizzava ancora una sacca di resistenza fascista in Valtellina. Le trattative per la salvaguardia dei fascisti non ebbero gli stessi esiti di quelle con i tedeschi, ma anche in questo frangente il cardinale fu attivo, per non lasciare nulla di intentato.

Il suo fu un episcopato basato sull'esempio: andò nelle mense a distribuire pasti caldi agli sfollati e chiese vigorosamente alle autorità nazifasciste la rimozione dei cadaveri da Piazzale Loreto. Fu una presenza forte e discreta allo stesso tempo.

## B. Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Largo Agostino Gemelli 1 - Milano

«[...] Contemporanea all'azione di OSCAR vi fu quella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (di Milano, ndr), caratterizzata dall'opera di un religioso, p. Carlo da Milano (Domenico Varischi). Si trattava di assistere gli ebrei, sistemarli, trovar loro un rifugio o di avviarli subito, nei casi più urgenti e gravi, alla frontiera. Giungevano da tutte le parti, ogni giorno, in più gruppi. Per un'attività di questo tipo occorreva una vasta rete di collaboratori: case ospitali in cui nascondere i 'fuorigesce', luoghi sicuri di passaggi nella Svizzera; mezzi finanziari. [...]»<sup>105</sup>

Nelle aule dell'università cattolica di Milano si sviluppò già durante gli anni trenta un movimento antifascista che faceva capo alla FUCI, l'organo universitario dell'Azione Cattolica, unica associazione cattolica preservata dai Patti Lateranensi. Le frizioni con i corrispettivi fascisti, i GUF, cominciarono già all'inizio degli anni trenta quando, le frange più estremiste del fascismo istigarono i loro studenti universitari contro quelli cattolici. L'attacco venne fermato grazie all'intervento del papa Pio XI con l'enciclica "Non abbiamo bisogno". Ripristinato l'ordine, sempre sotto il rettorato di padre Agostino Gemelli, fondatore della stessa università cattolica, i fucini ripresero le loro attività e continuarono a coltivare il loro antifascismo. Il legame tra le Aquile Randagie e l'Università, occorre ricordare, nacque in primis per il rapporto avuto tra padre Gemelli e il primo segretario dell'ateneo stesso: don Enrico Violi, l'assistente delle AR.

Diversi componenti della FUCI furono coinvolti dopo l'8 settembre nell'OSCAR, ma anche ad un'altra rete di espatrio clandestino chiamata Framma. Questa seconda organizzazione nacque grazie al sodalizio di due professori di letteratura latina, Ezio Franceschini dell'ateneo cattolico

<sup>105</sup> Cit. V. Cagnoni, *Baden – Vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Belluno, Tipi edizioni 2014, p.544.

milanese e Concetto Marchesi di Padova. Il primo era stato assistente del secondo nel triennio 1931-1934, e benché il Marchesi fosse comunista, il rapporto fra i due rimase ben saldo nel corso degli anni. Nonostante il suo credo “rosso”, Marchesi divenne rettore dell'Università di Padova dopo l'8 settembre 1943. Celebre fu il suo discorso di inaugurazione di quell'anno accademico: «[...] *Signori, in queste ore di angoscia, tra le rovine di una guerra implacata, si riapre l'anno accademico della nostra Università. In nessuno di noi manchi, o giovani, lo spirito della salvezza, quando questo ci sia, tutto risorgerà quello che fu malamente distrutto, tutto si compirà quello che fu giustamente sperato.*

*Giovani, confidate nell'Italia. Confidate nella sua fortuna se sarà sorretta dalla vostra disciplina e dal vostro coraggio: confidate nell'Italia che deve vivere per la gioia e il decoro del mondo, nell'Italia che non può cadere in servitù senza che si oscuri la civiltà delle genti.*

*In questo giorno 9 novembre dell'anno 1943 in nome di questa Italia dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati, io dichiaro aperto l'anno 722° dell'Università padovana.»*

Questo e altri interventi di tenore simile lo obbligarono a espatriare, proprio grazie all'aiuto del vecchio assistente Franceschini, in Svizzera nel febbraio del 1944. Grazie a questa operazione nacque la rete Frama, dalle iniziali dei cognomi due professori.

Questa organizzazione di soccorso era specializzata nell'assistere i prigionieri di guerra alleati per varcare il confine con la Svizzera. Della sua attività fa menzione anche il dottor Carlo Lorenzo Cazzullo che, come vedremo più avanti, chiese aiuto alle due reti clandestine per l'espatrio di alcune persone.

### *I personaggi* – **Carlo Bianchi**

Figlio di un industriale intraprese gli studi per diventare ingegnere dopo aver frequentato il Collegio San Carlo. Durante il periodo universitario aderì alla FUCI, di cui fu componente attivo partecipando a diversi convegni nel corso degli anni. In questo periodo strinse amicizia con il futuro dottore Angelo Bianchi Bosisio. Lavorò alla Siemens prima di rientrare nella ditta cartotecnica di famiglia. Nel frattempo mantenne vivo il suo impegno sociale come presidente della sezione milanese della FUCI. Tramite questa organizzazione era entrato in contatto con Andrea Ghetti.

L'inizio dei bombardamenti su Milano del 1943 vide l'intervento di Schuster per stimolare i giovani studenti cattolici a intervenire, a non rimanere inerti, di fronte alla realtà della guerra: in dicembre Carlo Bianchi sviluppò questa idea con la creazione della “Carità dell'Arcivescovo”, organizzazione assistenziale per i meno abbienti. Sarebbe diventata ufficiale solo al termine della guerra, nel frattempo si prodigò per l'aiuto dei ricercati e delle persone particolarmente colpite dalla guerra. L'organizzazione nacque sull'onda di altre attività che abbiamo fin qui incontrato: lo stesso OSCAR, ma anche *La Casa* dell'Opera Cardinal Ferrari si prefiggevano, chi clandestinamente chi no, di aiutare le persone in difficoltà.

In questo panorama caritativo florido Carlo Bianchi conobbe Teresio Olivelli e Claudio Sartori. Il primo, pavese, era appena sfuggito da un campo di prigionia in Austria dove era stato rinchiuso a seguito dei fatti dell'8 settembre. Il secondo invece aveva già fondato un giornale clandestino chiamato “Brescia libera”. L'incontro a Milano fu particolarmente fruttuoso perché assieme ad altri collaboratori, Franco Rovida con i fratelli Enzo e Rolando Petrini, prese corpo l'idea di sviluppare un foglio clandestino che segnasse alcuni punti fondamentali della loro generazione: crearono un manifesto politico dell'Italia rivolto al superamento del ventennio fascista. Così decisero di

fondare “Il Ribelle”, quello che sarebbe diventato uno dei più noti giornali clandestini dell’ultimo periodo di guerra. Il foglio fu il riferimento per le “Fiamme Verdi”, la formazione partigiana di stampo cattolico. I primi tre numeri, pubblicati rispettivamente il 5 e 23 marzo, e il 23 aprile 1944, furono gli unici direttamente realizzati dalla prima redazione perché, il 27 aprile successivo, a seguito di una delazione forzata furono arrestati Bianchi e Olivelli. Nei giorni successivi fu il turno di Rovida e Petrini Rolando. Gli unici a salvarsi furono Enzo Petrini e Claudio Sartori, che grazie alla disponibilità di Giovanni Barbareschi, mantennero i rapporti con i quattro detenuti nel carcere di San Vittore. Fu così che cominciò la collaborazione del diacono Giovanni con il foglio clandestino.

La permanenza dei quattro a San Vittore durò poco più di un mese: ai primi di giugno vennero trasferiti a Fossoli frazione di Carpi, dove aveva sede un campo di smistamento dei deportati verso Bolzano, e successivamente, nel caso, verso i lager tedeschi.

Purtroppo la sorte di Carlo Bianchi si fermò a Carpi, il 12 luglio, assieme ad altri 67 sventurati fu portato alle prime luci dell’alba al vicino poligono di tiro del Cibeno, dove furono fucilati. Il gruppo doveva essere formato inizialmente da 69 persone<sup>106</sup>, tra cui Teresio Olivelli, il quale, assieme ad un altro compagno intuito un eventuale pericolo, rimase nascosto fino ad agosto quando venne trasferito verso i lager nazisti, dove incontrò il suo destino nel campo di Hersbruck.



Carlo Bianchi

<sup>106</sup> Buona parte dei fatti qui riportati sono dedotti dal libro di P. Liggeri, *Triangolo rosso*, la Casa, Milano 1986.

**S**IGNORE che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

**D**IO che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi: allita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore.

**T**U che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

**N**ELLA tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare.

**S**E cadremo fà che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri. Morti a crescere al mondo giustizia e carità.

**T**U che dicesti: «Io sono la risurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

**S**UI monti ventosi e nelle cascambe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

**D**IO della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi *ribelli per amore*.

Opuscolo riportante la "Preghiera del Ribelle", composta da Carlo Bianchi e Teresio Olivelli. (INSMLI, Fondo Barbareschi)

### C. Opera Cardinal Ferrari

Via Mercalli 21/23 - Milano

L'Opera Cardinal Ferrari fu una diretta emanazione della Compagnia di San Paolo, l'istituto secolare sorto nel 1920 per volere di don Giovanni Rossi, costituito da laici e religiosi. Il primo nucleo era formato da cinque persone tre sacerdoti e due laici: dallo stesso don Giovanni Rossi, don Giovanni Penco, don Ferdinando Roveda, prof. Giuseppe Bicchierai, avv. Robustini Fumagalli.

Inizialmente la Compagnia di occupò della gestione amministrativa dell'Osservatore Romano, poi vennero sviluppate scelte innovative per

gli aspetti sociali della vita: istituzione di scuole professionali, un circolo giovanile di cultura, una biblioteca, un cinematografo, una mensa economica, un segretariato del popolo e una casa per le ragazze madri. L'Opera Cardinal Ferrari nacque alla morte di Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano e aveva il suo centro in via Mercalli. Particolarmente significativo fu l'impegno nella stampa: nel 1924 nacque "La Festa" e venne acquistato "L'Avvenire d'Italia". Nella sede milanese tra le tante attività don Giovanni Penco seguì il gruppo scout Milano XI, che annoverava tra i suoi componenti l'esploratore Andrea Ghetti e suo fratello, il lupetto Vittorio.

Il legame tra lo scoutismo e l'Opera continuò negli

anni trenta perché qui si tenevano le scuole serali frequentate dalle Aquile Randagie Raimondo Bertolotti<sup>107</sup>, Franco Corbella, Arrigo Luppi e Mario Gambari.

Dei cinque componenti iniziali don Giovanni Rossi fu probabilmente il più attivo tra gli anni venti e trenta, quale primo superiore dell'istituto. Progressivamente però si staccò dall'ordine e a metà degli anni trenta, seguito da diversi paolini laici si spostò ad Assisi dove fondò la Pro Civitate Christiana; qui si dedicò più all'ambito missionario di divulgazione del vangelo che non alle missioni caritative<sup>108</sup>. Queste furono mantenute in seno alla Compagnia tanto che quasi oscurarono le iniziative fasciste del tempo, sottolineando una volta di più il dualismo presente tra Chiesa e stato fascista.

Il prof. Bicchierai invece fu lo stesso che terminata l'esperienza nella compagnia venne ordinato sacerdote nel 1935. Durante il conflitto, in particolare nel biennio 1943-45 fu incaricato dall'arcivescovo di occuparsi delle relazioni diplomatiche con i tedeschi e con i fascisti in particolare per l'assistenza ai detenuti all'interno del carcere di San Vittore.

A metà degli anni venti si aggiunse alle figure che abbiamo appena ricordato un altro attore di questa storia, Pio Alessandrini, un giovane ragioniere trentino, che sarebbe stato attivo nelle azioni di salvataggio dei ricercati nel luinese durante il periodo 1943-1945. Scout di formazione, durante gli anni trenta la compagnia di San Paolo lo mandò prima a Bologna e poi a Pompei richiamandolo poi ad amministrare la Villa Fonteviva di Luino. Nel dopoguerra riprese le attività scout ricoprendo un ruolo importante nella ricostruzione dell'ASCI<sup>109</sup>.

L'impegno caritativo profuso proseguì durante il periodo bellico: di particolare interesse l'iniziativa

va "La Casa" sorta per offrire un alloggio alle persone che avevano perduto le abitazioni durante i bombardamenti e non potevano permettersi alternative come sfollare fuori città. Questa attività funzionò come copertura facilitando il transito e l'ospitalità presso la struttura di molti ebrei ricercati per essere catturati e deportati nei lager, proprio come aveva chiesto di fare il cardinal Schuster nel novembre del 1943.

### *I personaggi – Don Paolo Liggeri*

L'organizzatore principale de "La Casa" fu don Paolo Liggeri, siciliano di origine, ordinato sacerdote e Milano nel 1935. Fu lui a organizzare l'ospitalità degli israeliti nel capoluogo lombardo in attesa di essere trasferiti, secondo le diverse modalità che abbiamo già incontrato, vicino al confine per poi passare in Svizzera. Purtroppo per lui fu vittima di una delazione e il 24 marzo 1944 fu arrestato, colto in flagranza di reato, e condotto a San Vittore. La sua parabola da qui al termine della guerra fu molto sofferta e interessante per noi che proviamo a ricordare quei giorni, perché nel suo libro *Il triangolo Rosso* testimoniò la sua esperienza come detenuto politico (portatore del segno distintivo del triangolo rosso, a differenza della stella gialla a cinque punte degli ebrei) prima in carcere, poi nei campi di concentramento di Fossoli, Bolzano Gries, Mauthausen, Gusen, di nuovo Mauthausen e infine Dachau. Fino alla partenza dal campo di Fossoli fu detenuto contemporaneamente a quelli de "Il Ribelle": Carlo Bianchi, Teresio Olivelli, Franco Rovida e Rolando Petrini. Nel campo emiliano fu testimone indiretto dell'eccidio del poligono di tiro di Cibeno frazione di Carpi. Seppe descrivere molto bene lo spirito di quei giorni, di come Teresio Olivelli<sup>110</sup> si nascose per evitare di partire con gli i sessantasette sventurati<sup>111</sup>, tra cui Carlo Bianchi, che sarebbero stati fucilati il 12 luglio 1944 dalle SS.

110 Olivelli, Rovida e Petrini morirono per i patimenti subiti in seguito nei campi di concentramento dove vennero trasferiti, rispettivamente a Hersbruck, Melk e Gusen III, gli ultimi due sottocampi di Mauthausen.

111 Inizialmente dovevano essere 71 i detenuti da fucilare.

107 Vedi la scheda su Raimondo Bertolotti.

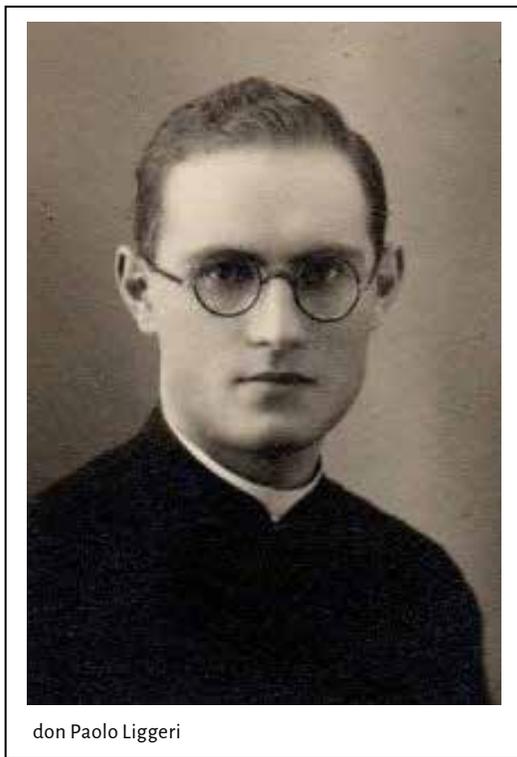
108 Missione tutt'oggi attiva alla Cittadella di Assisi.

109 Vedi la sezione a lui dedicata.

Don Paolo fu poi testimone dei crimini e delle bestialità compiute nei campi di concentramento veri e propri, perché Fossoli e Bolzano erano comunque campi di transito<sup>112</sup>, benché anche lì venissero perpetrate delle brutalità nei confronti dei detenuti. Nonostante non fosse di costituzione robusta la sua tempra e la sua forza lo aiutarono a sopravvivere a questa esperienza.

Venne liberato alla fine di aprile del 1945 e riportato in Italia dalla Pontificia Commissione di Assistenza, che aveva organizzato dei convogli ferroviari apposta per andare a recuperare, e riportare a casa, tutti i preti sopravvissuti ai lager. De *Il triangolo rosso* esistono diverse edizioni e molto importante è la presentazione del testo scritta dall'autore nell'edizione del 1986, la prima dove affermò di essere lui il protagonista del libro, nelle edizioni precedenti aveva sempre affermato di aver pubblicato il diario di una persona che aveva conosciuto, questo perché voleva allontanare dalla sua memoria i ricordi di quei giorni e distaccarsene il più possibile<sup>113</sup>.

112 Anche nei due campi italiani le condizioni dei prigionieri erano disumane, venivano uccisi tanto quanto nei lager tedeschi, la differenza fu proprio che quelli tedeschi (o polacchi etc.) erano stati ideati non solo per lo sterminio di massa ma anche perché aiutassero in qualche modo la produzione bellica. *Schindler's list* e *La vita è bella* sono due lungometraggi che descrivono adeguatamente i campi di concentramento nazisti.  
113 L'on. Liliana Segre, una delle ultime superstiti ancora in vita racconta nei suoi interventi di come venisse considerato inverosimile il racconto di quell'esperienza, definita frutto della fantasia di una bambina come era lei al tempo. Per anni i superstiti hanno dovuto convivere con la memoria dei lager senza poterla testimoniare perché nessuno voleva ascoltarli. Solo negli anni sessanta cominciò un percorso culturale e sociale che permise a queste persone di affrontare i propri incubi. Nemmeno il processo di Norimberga aveva aiutato a fare completa luce su cosa avevano significato i lager.



don Paolo Liggeri

#### D. Convento di “San Barnaba - Milano”

*Istituto Zaccaria - via della Commenda 5*

«[...] Pur avendo intuito il possibile impegno umanitario di Padre Marinelli non avrei mai sospettato l'entità della sua opera. La mia richiesta di aiuto quindi non avrebbe potuto trovare accoglienza più immediata ed efficace. [...]»<sup>114</sup>

Il convento di San Barnaba fu eretto a Milano durante la metà del 1500 per ospitare il neonato ordine dei Chierici regolari di San Paolo, detti Barnabiti. Da allora è casa madre dell'ordine.

Annesso al Convento dal 1897 vi è l'Istituto Zaccaria, scuola paritaria rinomata nel capoluogo lombardo.

114 Cit. C. L. Cazzullo, *Un medico per la libertà*, Milano 2003, Sperling Paperback, p. 31.

A partire dai primi mesi del 1943 la scuola fu parzialmente decentrata a causa dell'intensificarsi dei bombardamenti che, sempre più frequenti, colpirono Milano. Cinque furono quelli più significativi, nell'ordine: il primo nella notte tra il 13 e il 14 febbraio, il secondo tra il 7 e l'8 agosto, seguito da tre quasi consecutivi nelle notti tra i giorni 12 e 13, 14 e 15, conclusi con quello più devastante tra il 15 e 16 agosto. La Royal Air Force (RAF) provocò con questi attacchi la distruzione di circa un quarto della città, e il Convento di San Barnaba non venne risparmiato. Durante l'ultimo attacco una bomba incendiaria si schiantò contro il Convento, traversando il tetto e passando di fronte alla Croce di Sant'Alessandro Sauli, una figura molto significativa per l'ordine<sup>115</sup>. Al momento dell'impatto, per difetto della spoletta o per intervento miracoloso del Santo, la bomba non deflagrò; i danni furono causati solo dalla violenza dell'impatto. Nacque così il miracolo della croce di Sant'Alessandro. I problemi maggiori vennero dagli edifici adiacenti: i tetti in legno facilitarono il propagarsi delle fiamme, e fu investita anche la biblioteca salvata in fretta prima che i danni divenissero irreparabili. La violenza delle esplosioni inoltre provocò spostamenti d'aria che causarono la rottura dei vetri dei serramenti della Convento, della Chiesa e della scuola rendendoli temporaneamente inagibili.

Una volta riparata la struttura i primi a tornare in convento furono già in settembre i padri Barnabiti che cominciarono a riprendere le loro attività.

Fu in questo frangente, durante l'inverno tra il 1943 e il 1944, che il dottor Carlo Lorenzo Cazzullo, medico militare in servizio presso l'Ospedale Maggiore di fronte al Convento, prese a frequentare la Chiesa di San Barnaba per ricevere il sacramento della Riconciliazione, conobbe così padre Nazzareno Marinelli. Conoscendosi meglio si sco-

prirono entrambi antifascisti e impegnati nell'aiuto a ebrei e ricercati dal regime: «[...] Uomo semplice, di grande carità, col quale stabilì subito rapporti di profonda intesa che si sarebbero consolidati negli anni grazie anche all'assistenza medica che gli prestai sino alla fine della sua vita.

*Avendo intuito la sua disponibilità un giorno, in viva apprensione per la sorte di un mio amico medico di origine ebraica che rischiava di essere catturato e deportato, nel riserbo del confessionale, dove prevalentemente si svolgevano i nostri colloqui, gli chiesi di aiutarmi a fare qualcosa per lui. Padre Marinelli mi assicurò piena collaborazione, raccontandomi dettagliatamente, con la sua consueta, disarmante umiltà, quanto già aveva fatto e stava facendo per la Resistenza. [...]»<sup>116</sup>*

Nello specifico il dottor Cazzullo si rivolse al padre Marinelli per far espatriare un suo amico israelita, questi lo indirizzò verso due reti che si occupavano di queste attività una con sede all'Università Cattolica e l'altra era l'OSCAR, che venne utilizzata per l'occasione.

Una volta di più si comprende quanto fosse estesa la rete di soccorso per i ricercati, non solo nei paesi di confine ma anche in città dove, quando possibile, erano ospitati nei vari conventi, così anche al Convento di San Barnaba. Padre Marinelli inoltre contribuì alla lotta di liberazione con le competenze da marconista acquisite durante il servizio militare nel 1910. Con la connivenza dei suoi confratelli aveva installato una radio nel campanile della Chiesa per permettere le comunicazioni tra il Corpo Volontari della Libertà (CVL) di Milano con quello di Torino, in caso fossero state interrotte le linee telefoniche. Negli scantinati dell'Istituto Zaccaria inoltre c'era una stazione per intercettare i messaggi radio dei nazifascisti, così da poter avvisare per tempo la Resistenza degli ordini nemici in essere.

<sup>115</sup> Vissuto nella seconda metà del XVI secolo, fu noto in vita per essere stato il confessore di San Carlo Borromeo, prima di diventare Vescovo di Aleria in Corsica e di Pavia al termine del secolo.

<sup>116</sup> Cit. C. L. Cazzullo, *Un medico per la libertà*, Milano 2003, Sperling Paperback, pp. 29-30.

Padre Marinelli fu protagonista anche durante le trattative per la fine della guerra, assieme a un ex studente fascista dello Zaccaria. I due presero accordi quali portavoce di Schuster e di Mussolini per organizzare l'incontro in arcivescovado del 25 aprile tra i fascisti e il CLN mediato da Schuster stesso.

Il dottor Cazzullo nel frattempo fu responsabile del Comitato di Liberazione Nazionale Medici, incarico affidatogli da Enrico Mattei, comandante della sfera cattolica del CLN di Milano<sup>117</sup>. Finita la guerra il medico fu impegnato con la Pontificia Commissione di Assistenza (PCA) per andare nei campi di concentramento a recuperare gli internati italiani. Di quella stessa missione, per riportare in patria i preti deportati, fecero parte anche don Andrea Ghetti e Giorgio Kauchtschiswili, ex studente dello Zaccaria della classe di diplomati 1941, e la cui sorella divenne componente di rilievo del guidismo milanese.

Un ulteriore intreccio con la Resistenza fu Umberto Ucelli, segretario della redazione della rivista "Vita" dell'Istituto Zaccaria, che durante il conflitto lavorava già nella ditta di famiglia, la Riva. Umberto era figlio di Carla Tosi, e fratello di Bona, la donna che accompagnò don Barbareschi in piazzale Loreto nell'agosto del 1944.

### *I personaggi* – **Don Alfonso Zanolli**

Don Alfonso fu professore di francese presso l'Istituto Zaccaria per circa trent'anni, nel periodo tra gli anni venti e gli anni quaranta del novecento. Prese a cuore la sua missione educativa, che possiamo sintetizzare con un suo scritto: «[...] *Perché il professore non deve soltanto istruire, deve veramente educare. Guai se si divide questo binomio! Noi dobbiamo istruire ed educare al bello, al vero, ma soprattutto al buono. Noi cerchiamo di formare dei citta-*

*dini dei quali la nostra patria diletta abbia un giorno a gloriarsi. Ma accanto ai cittadini della terra dobbiamo pur formare anche dei cittadini del cielo. Perché quando ci è affidato un giovane noi ci pieghiamo sopra di lui e l'osserviamo ed allora vediamo che la fragile creta del corpo umano racchiude un'anima immortale creata a somiglianza di Dio e destinata alla patria celeste. Non sono, i nostri giovani, vasi da riempire, ma cuori da educare. [...]*»<sup>118</sup>

In queste righe si sente il forte spirito educativo che animò don Alfonso. Alcuni contenuti ricordano il discorso di Uccellini nella cripta del San Sepolcro<sup>119</sup>. Questo aspetto sottolinea una volta di più l'ideale che veniva perseguito negli ambienti che frequentò.

La radice comune di questo spirito educativo si trova proprio nella partecipazione di don Alfonso alle Aquile Randagie. Fu lui, tra gli altri, uno dei custodi del materiale degli scout clandestini quando questi cercarono, senza trovarlo, un luogo fisso di ritrovo diventando così *randagi* a tutti gli effetti. Prima dello scioglimento era stato assistente del Milano 3 ASCI presso la Chiesa di Santa Maria Bianca della Misericordia<sup>120</sup>, ruolo che ricoprì nuovamente nel dopoguerra con la rinascita dell'ASCI e con il Milano X AGI che aveva anch'esso lì la sua sede.

118 Cit. A. Zanolli in Aa. Vv., *L'Istituto Zaccaria – Nel primo cinquantenario della sua fondazione*, Milano 1948, edizioni Vita, p.78.

119 Vedi nota 26.

120 Il nome della Chiesa serve a distinguerla dalle vicine Santa Maria Rossa di Crescenzago, e dalla scomparsa Santa Maria Nera di Loreto, che si trovava vicino a piazzale Loreto.

117 Per una conoscenza più dettagliata dei fatti si rimanda a S. Bodini, *Le attività partigiane presso il Convento di San Barnaba a Milano*, pp. 289-304, *Barnabiti Studi* N°35, Roma 2019.

## Altre tracce

Chi volesse seguire ulteriori tracce sulla storia delle Aquile Randagie può visitare i seguenti luoghi, organizzando momenti significativi per i ragazzi e richiamando alcuni episodi citati di seguito o riprendendo quanto già descritto finora.

### A. Alcuni luoghi di campi e uscite delle Aquile Randagie

A Milano, tra le chiese che ospitarono i primi incontri clandestini degli scout non ancora Aquile Randagie, ci furono le centralissime **San Fedele**, in piazza San Fedele dietro palazzo Marino, e **San Carlo al Corso**, in piazza San Carlo vicino a piazza San Babila, oltre alla già citata San Sepolcro. Frequentando l'ambiente di San Carlo, negli anni trenta e quaranta, don Ghetti strinse rapporti con un'altra figura eminente del clero milanese: padre David Maria Turollo, friulano di nascita e membro dell'Ordine dei Servi di Maria. Durante il suo apostolato si dedicò in particolare ad annunciare il vangelo e a sostenere la causa degli operai. Per questo motivo fu identificato, con una semplificazione, come prototipo del prete di sinistra, solo perché si dedicò alla popolazione più lontana dalla chiesa cattolica. In **via Guerrini 5** si trovava l'abitazione di Giulio Uccellini, luogo ricordato in più occasioni nei testi sulle vicende di quei giorni. In particolare da lì partì il feretro di *Kelly* il giorno del suo funerale.

Vicino alla metropoli si trova il **Parco delle Groa-  
ne**, meta di molte uscite domenicali delle Aquile

Randagie, l'ampio spazio compreso in questo parco permise di incontrarsi abbastanza lontano da occhi indiscreti.

Risalendo la Brianza e arrivati nel lecchese si trovano tra le provincie di Como e Lecco i **Corni di Canzo**, ancora oggi meta di molte uscite per i gruppi lombardi, questo fu il luogo della prima uscita clandestina del gruppo guidato da Uccellini e Binelli nel maggio del 1928. Un altro luogo inerpicato sulle montagne lecchesi è **Biandino** in Valassina sito del primo campo estivo clandestino.

Spostandoci verso il lago Maggiore, precisamente in Valcuvia, il monte **San Martino** fu meta di uscite delle Aquile Randagie<sup>121</sup>. Questa montagna divenne nota per la prima battaglia di una formazione partigiana del nord Italia, il *Gruppo 5 giornate* comandato dal colonnello Croce, contro le forze nazifasciste a metà novembre del 1943.

Il gruppo delle Aquile Randagie guidato da Beniamino Casati aveva sede a **Monza** presso l'**oratorio del Ss. Redentore**. Quasi a sottolineare una ulteriore differenza con i milanesi, che invece non ebbero un luogo di ritrovo assicurato.

Un aspetto da non sottovalutare delle due anime delle Aquile Randagie, quella milanese e quella monzese, è che non sempre si trovavano assieme ma capitava che facessero i campi in autonomia.

<sup>121</sup> Sul sito [www.aquilerandagie.it](http://www.aquilerandagie.it) è stata pubblicata un diario del dopoguerra redatto da Giulio Uccellini che descrive sommarariamente le attività clandestine, in una foto si riconosce distintamente la chiesa in cima al monte San Martino.

In una di queste occasioni, causa la partecipazione al Jamboree in Ungheria dei milanesi, i monzesi fecero il loro campo estivo in **Val Vigizzo**.

Altri luoghi frequentati dalle Aquile Randagie furono la **Val Brembana** e la **Val Malenco**, il luogo più lontano con ogni probabilità fu **Druogno**, in Val d'Ossola.

Questi sono solo alcuni dei luoghi frequentati dalle Aquile Randagie durante i loro quasi diciassette anni di clandestinità.

Con la dovuta cura, partendo dal concetto con cui è stato redatto questo testo, anche questi luoghi potrebbero essere sfruttati per progettare dei momenti educativi per i nostri ragazzi sulle tematiche i nostri predecessori clandestini dovettero affrontare durante la "Giungla silente"<sup>122</sup>.

Nella seconda metà del periodo clandestino le Aquile Randagie, anche con l'esperienza proposta da don Ghetti a Roma al Seminario Lombardo, si aprirono a membri provenienti anche fuori dalla Lombardia. È il caso di alcuni romani, intercettati evidentemente da Baden durante il suo soggiorno nella capitale e di quelli provenienti da **Parma: don Ennio Bonati e Giampaolo Mora** sono, per motivi differenti, le due figure più note<sup>123</sup>.

Un caso a parte è quello di **Natale "Nino" Verri**, Aquila Randagia milanese. Fu chiamato sotto le armi alla fine della guerra, mantenne fede alla sua promessa aderendo. Dopo il periodo di addestramento in Germania venne inviato a La Thuille con la sua divisione, destinata alla lotta antipartigiana. Per questo motivo insieme ad altri compagni decise di disertare e scappare sulle montagne. Durante la fuga non volle abbandonare un suo

122 Tutti i nomi dei luoghi qui riportati sono stati estrapolati da "L'inverno e il rosaio" op. cit., fatta eccezione per il San Martino in Valcuvia e i Corni di Canzo.

123 Giampaolo Mora, *Daino*, era allora un ragazzo, ma negli anni prima della sua morte ha raccontato e documentato la sua esperienza. Don Ennio era la guida degli scout clandestini parmensi. Purtroppo morì appena trentacinquenne nel 1950.



Giampaolo Mora e don Ennio Bonati.

compagno ferito. Purtroppo vennero raggiunti dal reparto che stava dando loro la caccia e vennero fucilati. Il giorno dopo il reparto responsabile si sarebbe arreso. Era l'aprile del 1945.



Al centro Beniamino Casati attorniato da alcuni suoi scout. (immagine dall'archivio di Federica Frattini)

**B. La stazione Centrale di Milano**, crocevia di andata, e ritorno, verso i lager nazisti

Un paragrafo a parte lo merita la stazione ferroviaria in piazza Duce d'Aosta perché, tra le tante offerte culturali e storiche che si possono trovare a Milano, alla **Stazione Centrale** è possibile affrontare il tema della Shoah e delle deportazioni,

andando a visitare il binario 21. Si tratta di una visita guidata a pagamento che illustra i diversi passaggi e i meccanismi perversi messi in atto per compiere lo sterminio di massa della popolazione ebraica. Qui sono conservati alcuni carri bestiame utilizzati per il trasporto dei deportati: immergendosi nella visita si riesce a percepire la portata di questo evento tanto sconvolgente quanto inumano.

Oltre a questa visita la Stazione Centrale si presta ad attività educative sulla memoria delle Aquile Randagie perché da qui partirono alcuni treni diretti al confine, soprattutto dopo il bombardamento della stazione Cadorna<sup>124</sup>, e nel maggio 1945, finita la guerra, partirono i treni della PCA<sup>125</sup>, di cui fece parte anche don Ghetti, per andare a recuperare i sacerdoti deportati nei campi di concentramento. Questo aspetto va a completare la narrazione della visita al binario 21 perché oltre ai deportati ebrei con la stella di Davide, vi erano anche i deportati politici contrassegnati dal triangolo rosso<sup>126</sup>. I religiosi rientravano in quest'ultima categoria, motivo per cui la PCA organizzò i treni diretti ai lager per recuperare quelli che erano sopravvissuti.

Infine, sempre legate ai lager, abbiamo le testimonianze degli scout che si ritrovarono rinchiusi nei campi di concentramento nazisti: alcune Aquile Randagie, che erano partite per il fronte una volta ricevuta la cartolina del militare, furono rinchiusi nei lager dopo l'armistizio dell'8 settembre perché non aderirono, come molti militari italiani, alla Repubblica Sociale Italiana. Durante la detenzione conobbero scout di altre nazionalità anch'essi deportati. Il 23 aprile 1945, in occasione della festa del patrono San Giorgio, organizzarono in segreto il rinnovo della loro promessa scout, cercando così di mantenere una parvenza di umanità in quei luoghi inumani<sup>127</sup>.

### C. Altri luoghi dell'OSCAR

L'esperienza dell'OSCAR avrebbe potuto avere origine anche senza l'intervento di don Enrico Bigatti, data la situazione catastrofica in cui si trovò l'Italia dopo l'8 settembre, con l'applicazione più severa e letterale delle "Leggi razziali". Chi volesse vedere il luogo dove venivano ospitati alcuni tra i primi rifugiati può recarsi in via Berra dove si trova la chiesa di **Santa Maria Rossa di Crescen-zago**. La struttura dell'edificio è rimasta simile a quella del tempo, una chiesa in mattoni rossi. Via Berra era anche il luogo dove abitavano alcuni collaboratori di don Enrico: tra tutti ricordiamo **Giovanni 'Giuani' Meani**, il continuatore dell'OSCAR a Crescen-zago dopo l'arresto di don Enrico stesso. *Giuani* era lo zio di **Giuseppe Peppino Candiani** anch'egli membro dell'OSCAR e protagonista dell'episodio dell'espatrio dell'ebreo lituano presso il fiume **Tresa**. Il ricercato, ricordato nelle diverse testimonianze con il nome di **Marco Marcovich**<sup>128</sup>, era di salute malferma quando ai primi di maggio del 1944 venne accompagnato verso il confine assieme ad altri fuggitivi. Durante il passaggio si dovette usare una fune ma lo sfortunato fuggitivo si fece prendere dal panico rimanendo impigliato; Peppino, che chiudeva la comitiva, cercò di tranquillizzarlo e di aiutarlo. Purtroppo le guardie che stavano pattugliando la zona avevano cominciato a sparare, attirati dalle urla del lituano. Una pallottola di rimbalzo colpì Peppino alla testa, senza lasciargli via di scampo. Il suo cadavere sarebbe stato ritrovato a metà maggio nei pressi della **diga di Creva**. Rimanendo nel luinese interessanti sono i sentieri che da **Maccagno**, portano sul Monte Lema, come abbiamo già avuto modo di vedere.

124 Cfr. il capitolo sulla stazione Cadorna di Milano.

125 Pontificia Commissione di Assistenza - Cfr. i capitoli sul Convento di San Barnaba e don Alfonso Zanolli.

126 Cfr. la scheda su don Paolo Liggeri.

127 Cfr. i racconti de *L'inverno e il rosaio*, op. cit. *Perché non ci si atrofizzi il cervello, lo sono la vite e Verso la libertà*.

128 Cfr. a cura di don Leonardo Macchi, A. Giussani, *Diario Clandestino (Appunti di vita partigiana)*, Milano 1978, Collegio San Carlo, p.

Ritornando verso Crescenzago, a Precotto per la precisione, si trova la **Cascina San Michele**. Le sue cantine furono modificate con un sistema di areazione per permettere l'alloggio dei ricercati in attesa di essere condotti al confine.

Ora invece torniamo verso Varese per recuperare alcuni luoghi fin qui trascurati: la **Stazione Nord**, vicino all'odierna piazzale Kennedy fu spesso luogo di transito per le comitive che cercavano la salvezza nell'alto varesotto. Lì vicino aveva casa la famiglia Linati, che ospitò un cosacco in fuga, portato lì da don Andrea Ghetti. Il piccolo Paolo fu testimone di quest'episodio, rimanendo molto colpito dalla figura del transfuga cosacco, perché se il suo arrivo aveva destato in lui molta curiosità, altrettanta ne destò la sua assenza la mattina seguente al suo arrivo, senza sapere cosa gli fosse successo, e intuendolo solo una volta cresciuto.

Un altro importante centro di raccolta fu il Convento dei Frati Cappuccini di viale Borri presso la **Chiesa di San Francesco**, emulo di quello milanese di viale Piave presso la **Chiesa del Sacro Cuore di Gesù**, per le attività in favore dei ricercati.

Infine per quanto riguarda Varese non si può non ricordare l'**Ospedale di Circolo San Giuseppe**, dove il 21 dicembre 1943 avvenne il rapimento di Gabriele Balcone, bambino di madre ebrea e padre ariano, che era in attesa come la mamma di essere deportato, ma venne portato all'ospedale per essere operato di appendicite. In realtà si trattava di uno stratagemma per guadagnare tempo e poterlo rapire per portarlo in salvo. La sera del 21 Giulio Uccellini, accompagnato da Napoleone Rovera, mentre don Andrea Ghetti e Francesco Moneta attendevano fuori dall'ospedale in macchina, entrarono nell'ospedale e rapirono il bambino. Fu ospite fino oltre la metà di gennaio 1944 presso la casa di don Natale Motta. Fu poi portato, da Giulio Uccellini e da una sorella di don Natale, a Erba presso un'altra delle sorelle di don Natale, per poi ricongiungersi con il padre. Finita la guerra ritrovò anche la madre che era sopravvissuta ai

campi di concentramento.

Nel nostro percorso a zigzag ritorniamo ancora a Milano. In particolare in **via Eustachi 24**, abitazione della signora Barbareschi madre di Giovanni, che per un certo periodo conservò in questo luogo il materiale per la produzione di documenti falsi. Qui don Giovanni incontrò un paio di militari inglesi, grazie ai quali rientrò in contatto con il suo vecchio compagno di corso alla facoltà teologica di Roma, John McCaffery. Al tempo dell'incontro tra i due, inverno 1944-45, il McCaffery era a capo dello Special Operation Executive, servizio segreto militare inglese, in Svizzera. In questo modo nacque la collaborazione di Barbareschi, durante l'ultima fase del conflitto, con il servizio segreto britannico.

Don Barbareschi non operò soltanto a Milano, dopo il suo primo arresto, nell'autunno del 1944, si prestò a fare da collegamento con le Fiamme Verdi di stanza in **Valcamonica**, di cui era cappellano. Ripercorrendo a ritroso stavolta la storia di don Giovanni, si scopre che alcuni passaggi clandestini li aveva effettuati partendo dalla **Casa Alpina Motta**, a Campodolcino (Sondrio). In questo luogo era anche entrato in contatto con Guido Aceti (futuro prete anche lui), grazie al quale era entrato nelle Aquile Randagie.

Un altro luogo utilizzato per gli espatri clandestini e raggiunto con il meccanismo già illustrato dell'utilizzo dei mezzi pubblici fu **Tirano**, cittadina confinaria nel cuore della Valtellina, da dove il confine dista cinque minuti a piedi.

Infine ricordiamo il **Monte Olimpino**, la montagna sita dietro la città di Como in un territorio aspro come quello dell'altro varesotto che, per tanto, si prestava ai passaggi in Svizzera dei fuggitivi.

## Suggerimenti logistici

*Ora che abbiamo in mano abbastanza elementi possiamo concentrarci su aspetti più pratici, brevemente accennati in precedenza. Proveremo a strutturare un sussidio schematico per realizzare delle attività che tengano conto, dati per assodati i contenuti sul tema, di contenuti educativi oltre che di suggerimenti logistici per la loro progettazione. Tutto questo ragionamento parte dal presupposto che i luoghi teatro delle vicende ci possono aiutare a educare, tramite il racconto, tramite il gioco, tramite la strada. Per facilitare la schematizzazione di questo supporto utilizzeremo i codici alfa numerici indicati in questo testo (es. 4A sta per **Piazza San Sepolcro**, 7B sta per **Università Cattolica del Sacro Cuore** etc.)*

### A Milano

Per facilitarci il compito prendiamo esempio dall'itinerario che costituisce il corpo centrale di questo testo. Si tratta di sei tappe, tutte nel cuore di Milano, che in ordine sono: **Piazza San Sepolcro**, **Piazza Mercanti**, **Piazza Cordusio**, **Corso Magenta**, **Piazza Filangeri** e **Piazza Cadorna**. Il percorso è stato progettato in questa sequenza per avere un ordine cronologico degli episodi, che può facilitare sia la narrazione, sia la comprensione della storia.

Ora proviamo a concentrarci sulle variazioni che possono implementare questo percorso a seconda dell'età cui è rivolta. Saranno fatti dei semplici esempi che possono essere rielaborati, ampliati e migliorati.

### Un percorso di approfondimento per capi (durata: due ore e mezza circa)

Se si vuole proporre un percorso a mo di "visita guidata", bisogna tenere assolutamente conto della innata indolenza e stanchezza che ci prende quando non siamo noi capi i protagonisti nella gestione della situazione. Il primo accorgimento pratico in questo caso è ridurre le tappe per evitare di generare nell'audience stanchezza alla fine di una giornata di studio o di lavoro.

Nella mia esperienza ho visto che cinque tappe, per un totale di due ore abbondanti di percorso, sono sufficienti per conoscere le vicende delle AR e dell'OSCAR tramite i luoghi che li hanno visti protagonisti. Un altro elemento da tenere sotto controllo è la durata degli interventi per ciascuna tappa, cercare di mantenere 15 minuti al massimo per ciascuno luogo permette di non 'abbassare la curva dell'attenzione', e al contempo di lasciare spazio per eventuali domande.

### Una veglia rover (durata: tra le due ore e mezza e le tre ore)

Sulla falsariga della proposta appena illustrata come itinerario e numero di tappe, per creare un momento educativo come è una veglia rover si possono arricchire i momenti con delle domande per riflettere, dei canti, delle preghiere<sup>129</sup>. In questa nuova veste si possono sfruttare anche i momenti degli spostamenti per appunto avere

129 'La preghiera del Ribelle' potrebbe essere utile anche per riflettere, non solo per il suo scopo primario.

occasione di riflessione. Chiaramente i tempi potrebbero essere dilatati, ma se dividiamo una comunità R/S in pattuglie e ciascuna deve preparare una delle tappe in termini di contenuti, ecco che abbiamo una veglia rover con anche un po' di strada, che non guasta mai.

### **Un gioco**

**(durata: a piacere della creatività di chi lo prepara)**

La dimensione del gioco permette di mettere in pratica molti elementi dello 'scouting', proprio come fecero le Aquile Randagie. Durante lo spostamento tra le diverse tappe infatti si possono utilizzare messaggi cifrati, parole d'ordine e pure l'orientering. La combinazione di questi strumenti permette di organizzare giochi a squadre o collettivi. Una volta definito lo scopo: arrivare da un punto predefinito a un altro evitando di essere riconosciuti, con la difficoltà aggiuntiva di portare in salvo un ricercato (magari dotato di documenti falsi da produrre lungo il percorso). In questo modo otterremo un gioco in stile 'guardia e ladri' solo più strutturato.

Un suggerimento efficace per conoscere la storia durante il gioco è quello di 'incontrare' alcuni personaggi durante il percorso che narrano le loro vicende legate a quel luogo (come nelle cacce francescane).

Per le sole tematiche educative è bene ricordare: l'uso di linguaggi in codice aiuta lo sviluppo dell'intelligenza, l'aspetto di orientering potrebbe essere focalizzato anche, ma non solo, sull'utilizzo di apparecchi quali i cellulari con i loro sistemi GPS e di mappatura guidata. Questa struttura ha insita la scoperta del territorio e degli spostamenti che si possono fare al suo interno: un piccolo passo pratico verso lo sviluppo dell'autonomia personale.

Un ulteriore elemento per arricchire questo gioco è il tema dell'uniforme, il suo utilizzo o meno durante lo svolgimento può stimolare la riflessione

sulla libertà, alimentando alcune domande non scontate: perché ci vestiamo così? Posso scegliere come vestirmi? Cosa significa vivere durante una dittatura?

La durata a piacere del gioco è dovuta esclusivamente alla complessità cui si vuole porre di fronte i partecipanti. Oltre alla complessità delle regole si possono aggiungere alle sei tappe dello scheletro iniziale (4A fino a 4F), integrandole con quelle del capitolo 7 (A-D), la durata si spalmerebbe su un intero fine settimana. A questo punto la cura dell'ambientazione deve essere certosina, inoltre serve un adeguato sostegno per la gestione delle singole tappe<sup>130</sup>.

Una versione più semplice potrebbe essere contemplare il numero originale di tappe e durare solo il tempo di un pomeriggio.

*Nota: non specifico i destinatari perché volendosi divertire potrebbe andare bene anche per i "foeu"<sup>131</sup> un po' più cresciuti.*

### **Una Missione di squadriglia**

**(durata: a piacere)**

Riprendiamo alcuni elementi indicati nel gioco quali l'orientering (anche con l'uso della tecnologia), la scoperta del territorio, la conoscenza della storia delle AR. Se li mescoliamo abilmente assieme possiamo avere una proposta per quella squadriglia che vuole scoprire la storia delle Aquile Randagie, oppure per quella che ha bisogno semplicemente di vivere uno spazio in autonomia. Allora possiamo riprendere le nostre tappe, articularle a nostro piacimento, e dare un mandato preciso alla squadriglia di turno: fare un reportage, un fotoromanzo, un video o quello che più aggrada. All'interno della Missione possiamo mettere la visita al Binario 21, il memoriale della

<sup>130</sup> Possiamo coinvolgere la Co.Ca., il Clan e il Noviziato, il Con. Ca., i genitori etc. Nel caso dell'impiego di un fine settimana intero serve anche un luogo, o i luoghi, per il pernottamento.

<sup>131</sup> Dal dialetto milanese significa fanciulli, bambini.

Shoah di Milano: per esempio un e/g ha dato prova della sua ignoranza, arricchendola con qualche battuta troppo sopra le righe sul nazismo e sul fascismo (può capitare). Senza limitarsi a riprenderlo, costruire un contesto significativo affinché scopra la storia e, soprattutto, *cresca*, può essere un metodo più efficace.

## Uscendo dalla città di Milano

### Pernottamenti

(durata: un fine settimana)

Le opzioni per i fine settimana sono molteplici data la quantità di luoghi indicati nei capitoli 4-6-7. Non resta che ingegnarsi e suggerire, qualora ne sorga l'esigenza da parte dei propri ragazzi, di progettare un'uscita a tema. Se raggiungere **Macigno** in cima al lago Maggiore potrebbe essere scomodo per molti, arrivare a **Ligurno** vicino a Malnate (Va) potrebbe essere una soluzione molto più praticabile. Quest'ultima soluzione permette, se ben progettata, di visitare anche piazza Canonica nel centro di Varese, il convento dei Cappuccini di viale Borri e l'Ospedale di Circolo (a piedi sono 40 minuti circa per queste tre tappe).

Ovviamente luoghi come **Colico** e **Codera** sono più consoni alle uscite specialmente per i gruppi lombardi, nonostante il servizio di collegamento sia comodo, soprattutto d'inverno, se non per le zone limitrofe.

### Route o campi

(durata: dipende dall'unità)

La realizzazione di route e campi (invernali, primaverili, estivi) comunemente passa per Colico e Codera, non potrebbe essere altrimenti, dato che sono luoghi atti a questo scopo. Occorre ricordare le caratteristiche differenti dei due luoghi. Colico si presta per un campo fisso o come tappa per un campo mobile, Codera nonostante l'accessibilità più complessa a entrambe le modalità di campo.

Per un campo mobile è sicuramente interessante l'alto varesotto, seguendo gli itinerari della linea Cadorna, è possibile visitare diversi luoghi teatro di quelle vicende, bisogna fare attenzione solo all'asperità del territorio: è così possibile visitare, tra le diverse opportunità, il monte San Martino, il fiume Tresa, la frontiera del luinese. Se si decide di visitare quest'ultima area Dumenza e il monte Lema potrebbero essere luoghi veramente interessanti, non solo per le vicende dello scautismo clandestino.

La Valsassina e la Valcamonica parimenti si prestano anche loro a campi mobili con notevoli panorami.

## Le Mappe

Intero percorso



# Prima Tappa

Da Piazza San Sepolcro (A) a Piazza Mercanti (B)

Testo a pagina 16



## Seconda Tappa

Da Piazza Mercanti (A) fino a Piazza Cordusio (B)

Testo di riferimento a pagina 19



## Terza Tappa

Da Piazza Cordusio (A) a Corso Magenta 71 (B)

*Testo di riferimento a pagina 22*



## Quarta Tappa

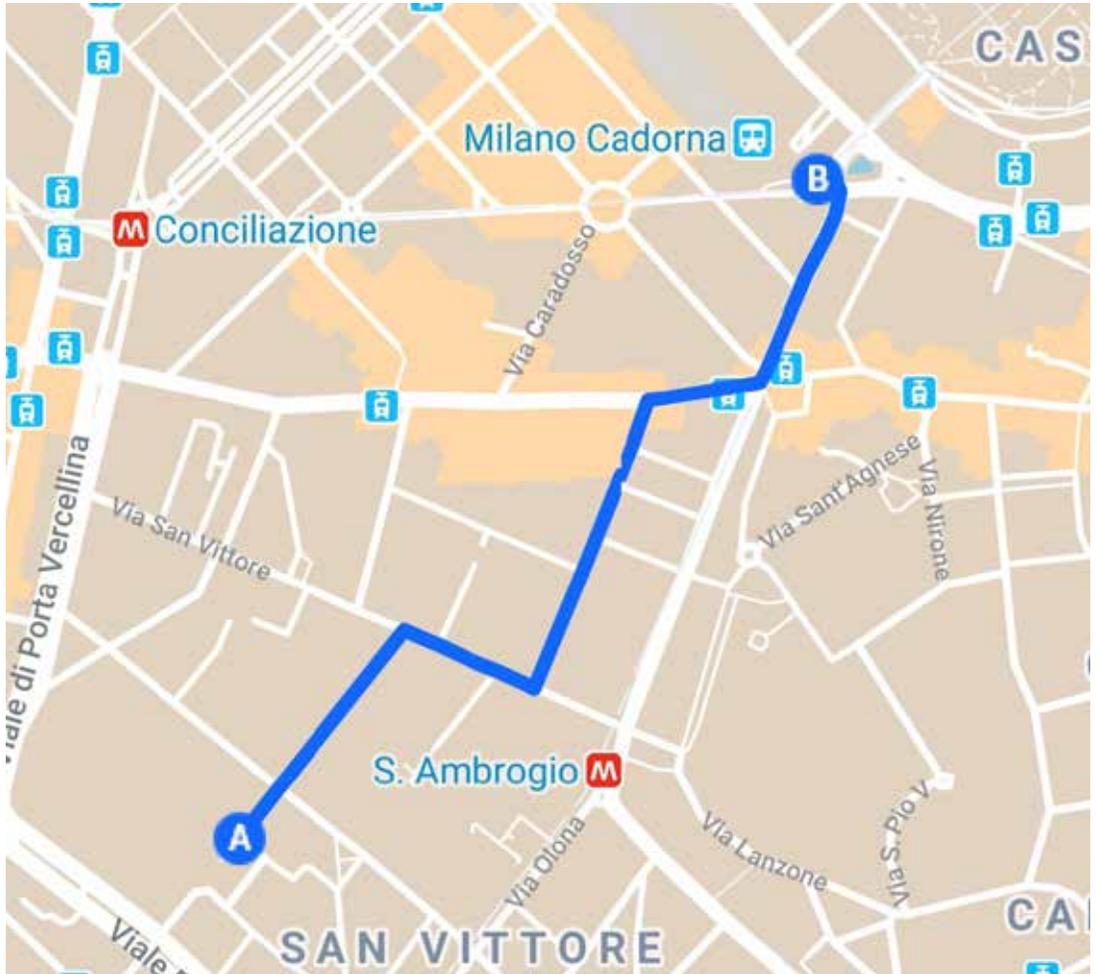
Da Corso Magenta 71 (A) fino a piazza Gaetano Filangeri 2 di fronte al carcere di San Vittore (B)

Testo di riferimento a pagina 24



## Quinta Tappa

Da Piazza Gaetano Filangeri 2 di fronte al carcere di San Vittore (A) fino a piazzale Cadorna (B).  
Testo di riferimento a pagina 28 e 33









agescilombardia

## Indice

- 03 Presentazione
- 05 Introduzione
- 07 Il contesto storico precedente la giungla silente
- 11 In clandestinità
- 15 A spasso per Milano
- 16 A) Piazza San Sepolcro
- 19 B) Piazza Mercanti
- 22 C) Piazza Cordusio
- 24 D) Corso Magenta 71
- 28 E) Piazza Gaetano Filangeri 2
- 32 F) Piazzale Luigi Cadorna
- 37 Andando verso "La Valle"
- 03 A) Tenuta del Montecchio sud
- 38 B) Val Codera
- 41 Scappando in Svizzera
- 41 A) Piazza Canonica 7 – Varese
- 43 B) Ligurno
- 46 C) Il luinese
- 49 Aquile Randagie ma non solo loro
- 49 A) Arcivescovado - Milano
- 51 B) Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano
- 54 C) ExOpera Cardinal Ferrari, ora Università degli Studi di Milano – Milano
- 56 D) Convento di San Barnaba - Milano
- 59 Altre tracce
- 59 A) Alcuni luoghi di campi e uscite delle Aquile Randagie
- 60 B) La stazione centrale di Milano
- 61 C) Altri luoghi dell'OSCAR
- 63 Suggerimenti logistici

---

Rivista di cultura ed educazione scout  
periodico mensile

anno XLII - numero 1 - Febbraio 2021

Autorizzazione Tribunale di Milano  
n° 389 del 15.10.1982

Poste Italiane Spa Sped. in A.P.D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Milano

---

Segreteria di redazione

Via Marco Burigozzo, 11

20122 Milano

Tel. 02.58314760 - Fax 02.45490192

e-mail: [segreg@lombardia.agesci.it](mailto:segreg@lombardia.agesci.it)

Direttore responsabile

Angelo Ferrario

Direttore

Massimo Marco Mapelli

e-mail: [comunicazione@lombardia.agesci.it](mailto:comunicazione@lombardia.agesci.it)

Progetto grafico e realizzazione

Alessandro Cermesoni

Stampa

Graphic World snc, Fizzonasco MI